

Turtas, Raimondo (1986) *La Casa dell'Università: la politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*. Sassari, Gallizzi. 145 p.
(Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 6.).

<http://eprints.uniss.it/10838/>

Chiamati dal testamento di Alessio Fontana, i gesuiti poterono aprire le loro scuole a Sassari fin dal 1562, ma dovettero aspettare fino al 1627 prima di poter disporre di locali appositamente concepiti e realizzati come sede di attività scolastica.

Il libro racconta appunto le vicende di questa attività, osservata però dal punto di vista dell'edilizia. Vi si esaminano pertanto le varie questioni emerse nel corso di quegli anni e connesse con questa problematica: il reperimento delle aree edificabili, la raccolta delle risorse finanziarie necessarie per attivare gli imponenti cantieri realizzati in città a partire dal 1578, gli interventi dei sovrani spagnoli, la partecipazione di architetti e capomastri italiani e spagnoli nella progettazione e nella direzione dei lavori, la formazione e la crescita di maestranze locali, l'impatto dei cantieri gesuitici nell'edilizia e nell'urbanistica cittadina. Tutto questo era inquadrato dalla pressoché costante concomitanza di due fattori fondamentali: l'apporto pubblico, rappresentato dal favore e dall'aiuto prestati dalle amministrazioni comunali succedutesi nel periodo, e l'intervento privato, che ebbe nel Fontana e in altri suoi concittadini, come l'ecclesiastico Antonio Canopolo e la nobildonna Margherita di Castelví, alcuni fra i mecenati più liberali e illuminati. Il libro è corredato da due importanti raccolte documentarie: la prima, di carattere iconografico, contiene le più antiche attestazioni figurative della Casa dell'Università, mentre la seconda riporta una serie di testi coevi di varia provenienza ancora del tutto inediti e reperiti in diversi archivi italiani e stranieri.

RAIMONDO TURTAS (Bitto, 1931) ha compiuto i suoi studi a Cuglieri, Gallarate, Lione, Roma e Londra. Dopo aver studiato la storia delle missioni protestanti inglesi dei secoli XVIII e XIX, dal 1971 si occupa di storia civile e religiosa della Sardegna, soprattutto di quella relativa al periodo spagnolo; dal 1983 è professore associato alla cattedra di Storia della Chiesa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari.

In copertina. Stemma del sassarese Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano, fondatore della Casa dell'Università, ora collocato nell'atrio della stessa Università (foto Salvatore Pirisinu).

**Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari**

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO
6. R. TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*.

Lire 20.000
(IVA inclusa)

Raimondo Turtas

La Casa dell'Università

*La politica edilizia della Compagnia di Gesù
nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese
(1562-1632)*



Edizioni Gallizzi



**Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari**

6.

RAIMONDO TURTAS

**La Casa dell'Università.
La politica edilizia della Compagnia di Gesù
nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese
(1562-1632)**

Raimondo Turtas

La Casa dell'Università

*La politica edilizia della Compagnia di Gesù
nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese
(1562-1632)*


EDIZIONI
GALLIZZI



Sotto gli auspici della Regione Autonoma della Sardegna

**© Copyright 1986 Edizioni Gallizzi
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari**

Prefazione

Né questo volume, né gli altri che lo seguiranno hanno la pretesa di essere una storia, tantomeno la storia, dell'Università di Sassari. Un duplice limite lo impedisce: quello cronologico, anzitutto, perché in essi verranno presi in esame soltanto i cosiddetti «decenni formativi» di questa istituzione, e cioè il periodo che va dall'apertura delle scuole presso il locale collegio gesuitico nel 1562 fino alla sua elevazione a Università, di diritto pontificio e regio, provvista di tutte le facoltà che caratterizzavano allora l'istituzione universitaria, un traguardo che venne laboriosamente raggiunto attorno al 1632. L'altro limite è costituito dal fatto che ciascun volume sarà dedicato esclusivamente a un problema preciso: si spera così che a questo, consacrato all'esame degli aspetti edilizi, facciano seguito altri che studieranno, rispettivamente, il ruolo dei sovrani spagnoli nella formazione dell'Ateneo sassarese, l'organizzazione dell'istruzione da parte dei gesuiti, l'attività culturale svolta dai docenti, i problemi economico-finanziari con i quali l'istituzione dovette confrontarsi.

Anche questi volumi, come il presente, saranno articolati in due parti: la prima verrà dedicata allo studio approfondito del problema specifico, mettendo a frutto le ricerche fatte e ancora da fare in vari archivi italiani e stranieri; la seconda sarà, invece, costituita da un'ampia appendice documentaria nella quale verranno editi — tenendo conto delle Norme dell'Istituto Storico Italiano relative alla pubblicazione delle fonti — i documenti ritenuti più significativi sulla questione.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, di esprimere la mia profonda gratitudine nei confronti del personale degli archivi presso cui ho lavorato e dei non pochi colleghi che hanno avuto la bontà di leggere il mio manoscritto e di darmi utili suggerimenti.

Quest'opera viene pubblicata sotto il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna e grazie anche al Credito Industriale Sardo, la cui sensibilità ha consentito di completare il finanziamento del volume.

Introduzione

Durante i primi 150 anni di dominio spagnolo la città di Sassari conobbe un incremento demografico notevole, passando dai 2500 «fuochi», attestati per il 1485, ai 4099 del 1627. Un censimento, condotto in questo stesso anno sotto la responsabilità dell'amministrazione cittadina, registrava quasi 14.000 abitanti¹.

All'interno di questa popolazione, poi, durante gli ultimi 70 anni di questo stesso secolo e mezzo, s'era verificata la straordinaria crescita di una nuova fascia sociale: i circa 100-150 studenti che si potevano contare in città attorno al 1560, distribuiti in 3-4 scuole di grammatica le cui lezioni si svolgevano ancora presso le abitazioni private degli stessi insegnanti², attorno al 1630 erano almeno quadruplicati e potevano fre-

¹ Le nostre conoscenze sull'andamento demografico della città di Sassari durante il periodo spagnolo sono ancora, purtroppo, in buona parte dipendenti dall'ormai superato studio di F. CORRIDORE, *La popolazione di Sassari*, pp. 20-105; vi si riporta anche la trascrizione integrale (pp. 65-105) di un testo mutilo conservato nell'Archivio del Comune di Sassari — che sarà ripetutamente utilizzato in queste pagine — e relativo al censimento condotto da un commissario apposito, accompagnato di porta in porta dagli amministratori cittadini. Al fine di stabilire con precisione un'equa ripartizione del «donativo» destinato all'erario regio, il viceré aveva fatto eseguire quell'anno ben due censimenti: il primo fu condotto da commissari nominati da lui e ad esso si riferisce probabilmente, per ciò che riguarda Sassari, il testo edito da F. Corridore di cui sopra; il secondo venne portato a termine dagli ufficiali dell'Inquisizione. Su questi due censimenti, i cui dati vengono anche raffrontati con quelli di un altro precedente censimento e con un ulteriore calcolo, fatto dallo stesso viceré, in base al quale venne operata la ripartizione del «donativo», vedi G. SERRI, *Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi*, pp. 351-390; a questo autore dobbiamo anche un altro studio sul censimento del 1655, particolarmente importante perché effettuato qualche anno dopo la grande peste del 1652 che devastò soprattutto le città della Sardegna nord-occidentale, fra cui Sassari: *Il censimento dei «fuochi» sardi del 1655*, pp. 3-25 (estratto); questi due studi di G. Serri consentono una visione meno frammentaria della popolazione sarda durante il periodo spagnolo, come finora appariva da F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*; cf. però le note 188-190.

² La prima notizia di un «mestre de scola» operante a Sassari, che fosse allo stesso tempo stipendiato in maniera stabile dall'amministrazione comunale, la troviamo in un *Memorial dels salaris y carrechs ordinaris la present universitat quiscun any costuma pagar*, datato al 21 giugno 1532: fra i capitoli di spesa previsti vi sono 60 lire annue per il

quentare una serie articolata di insegnamenti che comprendevano anche quelli universitari³: proprio nel 1632, infatti, Filippo IV aveva conces-

«mestre de scola»; lo stesso *Memorial* assegnava, però, 112 lire a ciascuno dei due medici, 42 per l'organista della cattedrale (che probabilmente riceveva qualcosa anche dal capitolo, come avvenne in seguito per il «mastru de capella de sa seu Turritana» che percepiva 12 ducati dal Comune ma ben 72 dal capitolo: ACapS, SG 6, 21r), 65 per il «vergueta» (una sorta di messo comunale), 50 per l'incaricato di far funzionare l'orologio pubblico: AComS, busta 1, fasc. 1, 113r.

Il primo maestro attestato nei ruoli di pagamento del Comune è certo «mestre Bernardino romano, mestre de scolas de dita ciutat», al quale venne pagato il salario di 60 lire il 19 settembre 1545: *Ibidem*, busta 5, fasc. 3, 44v. Si tratta certamente di Bernardino Palumbo, il cui nome ricorre anche in ARSI, *Sard. 17*, 79v (*Vida del venerable padre Juan Sebastian del Campo de la Compañia de Jesus, natural de Sacer, compuesta por el padre Salvador Pisquedda de la misma Compañia*), insieme con quello di «Pedro Pablo Romeo famoso maestro»; entrambi sono presentati come «maestros italianos», quindi provenienti dalla penisola, alla cui scuola si formò appunto il del Campo. Non sappiamo quando Bernardino Palumbo venne sostituito da Giovanni Battista Palumbo (un congiunto, magari il figlio? Sarebbe anche interessante sapere in che rapporti stavano entrambi con Gavino Palumbo, nativo di Sassari, che il 10 luglio 1572 viene esaminato alla presenza del consiglio cittadino di Iglesias e dichiarato «sufficient para poder tenir dita escola de gramatica»: AComIlg, Sezione separata, n. 669 inv., notizia fornitami cortesemente dalla direttrice C. Sanna) che, a partire dal 1557, troviamo nei ruoli del Comune di Sassari insieme con Pietro Paolo Romeo, ma entrambi con salario di 40 lire annue: AComS, busta 5, fasc. 9, 59r, 63v, 78v, 88v, etc.

Da ARSI, *Sard. 17*, 81v-82r, sappiamo che per alcuni anni, a partire dal gennaio 1559 rimase aperta a Sassari un'altra scuola di grammatica, — non a carico delle finanze cittadine ma degli alunni che la frequentavano —, tenuta dall'ecclesiastico sassarese già nominato Giovanni Sebastiano del Campo che voleva farsi un gruzzolo per recarsi a Valencia e iscriversi a quella Università; ce ne dà conferma Baldassarre Pinyes, il primo superiore della comunità gesuitica di Sassari, che in una sua lettera al preposito della provincia d'Aragona parla di «tres lectores de gramatica» operanti a Sassari: ARSI, *Sard. 13*, 44v: Sassari 5 luglio 1560.

Il numero degli studenti presenti allora in città lo possiamo desumere con una notevole approssimazione del fatto che alcuni giorni prima di dar inizio alle loro scuole il 1° settembre 1562, i gesuiti esaminarono tutti gli studenti che fino ad allora avevano frequentato le altre scuole in modo da poterli meglio ripartire dentro la nuova organizzazione scolastica: all'incirca 80 ragazzi vennero qualificati per la scuola di «menores», 50 per quella di «medianos» e solo 20 per quella di «mayores»: *Ibidem*: Sassari, 13 settembre 1562; è assai probabile che la maggior parte dei «menores» provenissero direttamente dalle più numerose «escuelas abecedarias» private dove si insegnava a leggere e scrivere; «medianos» e «mayores», invece, dovevano aver frequentato una delle scuole di grammatica preesistenti.

³ Relativamente al terzo e quarto decennio del secolo XVII disponiamo di tre valutazioni piuttosto discordanti sul numero degli studenti a Sassari: la prima, che si trova in una relazione sulla erigenda chiesa di S. Giuseppe annessa al nuovo collegio e databile al 1625, afferma che «todos los estudiantes de la Universidad [...] pasan de quinientos»: ARSI, FG 205/1590, busta 3, n. 173; la seconda informazione, invece, proviene da Giovanni Pilo, «conseller en cap» della città che, al momento (14 dicembre 1628), si trovava in Spagna per perorare presso il sovrano la concessione all'Università di Sassari del potere di conferire gradi accademici anche in diritto civile e canonico e in medicina: aveva quindi un certo interesse a sottolineare i progressi dell'istruzione della sua città, magari gonfiando un po' le cifre; diceva infatti che la locale Università «ha ido tan adelante y en tanto

so alla locale Università — dichiarata di diritto regio già da Filippo III nel 1617, quando era stata riconosciuta la validità civile ai gradi accademici in filosofia e teologia (conferiti fino ad allora con validità soltanto canonica) — anche il potere di conferire gradi accademici nelle facoltà di diritto canonico, diritto civile e medicina⁴. Tutta questa complessa attività scolastica ed accademica aveva ormai una sede propria, adeguata e dignitosa: quella stessa che, senza soluzione di continuità, costituisce ancora oggi la sede centrale dell'Università degli Studi di Sassari⁵.

Una crescita analoga, e per ciò che riguarda la popolazione scolastica in proporzione ancora maggiore, si era verificata a Cagliari; in misura minore, invece, ciò era avvenuto a Iglesias e Alghero⁶. A suo modo,

aumento y perfeccion que hoy son más de sieteçientos estudiantes y se graduan en ella personas constituidas en dignidad y otros de habilidades más superiores, con tanta ostentacion y vigor en el examen que, a parecer de muchos, excede a otras universidades» (ACA, *Consejo de Aragón, Secret.de Cerdeña*, leg. 1092, doc. non numerato); la terza, infine, risalente al 1639, la dobbiamo a F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74v: «el numero de estudiantes de todas facultades llega ordinariamente a seicientos».

Ci sembra difficile spiegare queste discrepanze supponendo che la valutazione del «conseller en cap» comprendesse anche gli studenti delle scuole inferiori e le altre due fossero relative ai soli studenti delle facoltà universitarie vere e proprie; non solo l'insegnamento delle scuole inferiori si svolgeva nello stesso edificio dove veniva impartito quello delle superiori, ma faceva parte integrante dell'organizzazione scolastica del collegio gesuitico che, dal 1617, era anche Università di diritto regio; ciò veniva espresso efficacemente dal relativo diploma di Filippo III che descriveva il collegio come un «seminarium [...] ubi studia grammaticae, rhetoricae, logicae et philosophiae maximo studiosorum concursu viguere; quibus, paulo post, lectiones theologiae scholasticae scilicet et positive divinarum litterarum adiunctae fuere»: cf. l'edizione di questo diploma in R. TURTAS, *Un contributo*, p. 21-24. Non sembra resti altra spiegazione che quella di una valutazione piuttosto larga da parte del «conseller» — che forse vi incluse anche i ragazzi che frequentavano la scuola per apprendere a leggere e a scrivere che l'anno precedente il consiglio maggiore aveva deliberato di istituire e di affidare ai gesuiti: AComS, busta 10, *Registrum consulatus*, 25r: Sassari, 24 marzo 1627 — che in tal modo sperava di ottenere più facilmente quanto chiedeva.

⁴ Per il diploma di Filippo III del 1617, cf. nota precedente; quello di Filippo IV del 1632 è stato edito per la prima volta da A. ERA, *Per la storia dell'Università Turritana*, pp. 22-27 e ripubblicato tale quale da G. ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 224-227; le numerose scorrettezze di questa trascrizione sono in parte dovute alla copia da cui venne tratto il testo; un'auspicabile nuova edizione del diploma, in assenza dell'originale ormai irripetibile, non può ignorare la copia registrata coeva in ACA, *Real Cámara*, Reg. 308, 249v-255r.

⁵ Per la storia dell'Università di Sassari, cf. P. TOLA, *Notizie storiche*; L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*; A. MONTI, *La Compagnia di Gesù*, II; A. ERA, *Per la storia dell'Università*; G. ZANETTI, *La Sassari cinquecentesca*; *Documenti per una storia*; *Profilo storico*; M. BATLORI, *L'Università di Sassari*; R. TURTAS, *Un contributo*; *Appunti sull'attività*; *La nascita dell'Università sarda*.

⁶ Se, ancora sul finire del secolo XVI, la popolazione scolastica di Cagliari toccava appena i 400 studenti (ARSI, *Sard. 10'*, 159r, *Historia de las cosas*) mentre quella di Sassari arrivava già a 500 (ARSI, *Sard. 10'*: *annuae litterae* per il 1597), fin dal primo decennio del nuovo secolo Cagliari non tardò a prendere il sopravvento: più di 500 studenti attorno

almeno per il tramite delle sue città piú importanti⁷, anche la Sardegna partecipava così ma non senza il consueto ritardo alla «rivoluzione edu-

al 1603 (ARSI *Sard. 10'*, 246r-247v: *Rahons y congruencies que fan al cas perque la universitat de les sciencies se fasse is funde en la present ciutat de Caller y no en altra del regne*: il documento, sprovvisto di datazione cronica, è stato certamente redatto in occasione del parlamento del 1602-1604, durante il quale la città di Cagliari insieme con lo stamento ecclesiastico, e poi anche i tre stamenti in forma congiunta, presentarono una richiesta per l'istituzione dell'università in quella città; per queste richieste e per le relative decretazioni viceregia e regia, cfr. ACA, *Cancilleria*, Reg. 4908, 37r-43r e Reg. 4909, 23v-27r; l'edizione, dagli originali, è stata curata da M. PINNA, *Atti di fondazione*, piú di 600 nel 1605 (ARSI, *Sard. 10'*, 188r), oltre 800 nel 1609 (*Ibidem*, 220r; ma probabilmente in questo numero erano compresi i circa 300 fanciulli — tanti erano nel 1607: *Ibidem*, 205r — che imparavano a leggere e scrivere), 1300 nel 1625 (ARSI, *Sard. 10'*, 313v-314r).

Ci mancano, purtroppo, notizie precise sulla consistenza della popolazione studentesca dei collegi di Iglesias e di Alghero (di questo collegio si conosce solo il numero degli studenti, 80, nel 1588, anno di apertura delle scuole: *Ibidem*, *Sard. 18*, 302r) che, sul finire del secolo XVI, avevano entrambi soltanto un maestro di grammatica e uno di umanità e retorica (ARSI, *Sard. 10'* : *Sardiniae annuae 1598 et 1599*).

⁷ Non bisogna però pensare che le scuole esistessero solo nelle città; ho anzi l'impressione che una ricerca a tappeto, ad esempio negli archivi diocesani e capitolari, riserverebbero piú d'una sorpresa, come la licenza rilasciata dall'arcivescovo di Cagliari il 21 novembre 1591 all'ecclesiastico Salvatore Comina di Selegas, perché potesse «en dita vila y en les viles circumveines tenir scola de llegir, scriure y de gramatica y enseñar la doctrina christiana» (AAvCa, *Reg. Com. 8*, 236v-237r); nello stesso *Reg. Com. 8*, 367v-368r, si legge di una «scola de gramatica que en dita vila [Serrenti] se lig per lo venerable Scartelo», nel 1594: entrambe queste informazioni mi sono state gentilmente fornite dal dr. S. Loi, Cagliari. Sempre dall'AAvCa, *Reg. Ord. 18*, 26 r, apprendiamo che Bernardino Meli, pievano di Bitti e Gorofai, aveva disposto per testamento (era morto nell'agosto 1593) che «se tengues scola en dites viles de la doctrina christiana, gramatica y que per salari dels mestres se lis donas cent y tantas lliures [...], que almanco ajan de esser coranta studians los [que] vajan a la scola»; sulle vicende di questa scuola, cf. anche, *Ibidem*, *Reg. Ord. 12*, 286v-287r, e *Reg. Ord. 23*, 28v: questi docc. sono stati editi da O.P. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, vol. I, p. II, docc. 475, 488. Si ha notizia di «estudiantes» a Cabras nel 1600 (ARSI, *Sard. 10'*, 86v) e tra il 1578 e il 1584 i gesuiti tennero aperta almeno una scuola di grammatica a Busachi dove avevano in quegli anni il loro noviziato (ARSI, *Sard. 10'*, 133v e 138v-139v).

Non meno importanti, per dare un'idea della diffusa richiesta di istruzione e di cultura scritta, sono le numerose domande pervenute ai gesuiti, già durante il XVI secolo, per avere un collegio, ma rimaste per il momento inesaudite: Oristano (ARSI, *Sard. 13*: Cagliari, 23 novembre 1563: Pinyes informava il generale Lainez che la città era disposta a contribuire con 100 ducati annui, mentre un privato offriva una rendita annua di 300 ducati; egli però sconsigliava l'accettazione e questa posizione finì col prevalere); Orani (ARSI, *Sard. 14*: Cagliari, 13 aprile 1573: i «procuradores de las villas de la Curadoria Dore» — Orani, Orotelli, Oniferi, Sarule, Ottana — richiedevano ufficialmente al generale Mercuriano l'apertura di un collegio e offrivano 300 ducati di rendita annua sotto forma di «primizie»); Nuoro offriva lo stesso che Orani, in piú il pievano aggiungeva di suo 100 ducati annui (*Ibidem*: Cagliari, 6 maggio 1573, Boldó a Polanco); Cuglieri (ARSI, FG 21/1380, busta 7, doc. 20); Ozieri (ARSI, *Sard. 15*: Cagliari, 3 luglio 1574, Boldó a Mercuriano); Bosa (*Sard. 13*: Bosa, 25 ottobre 1565, Pinyes a Borgia); Oliena (*Sard. 10'*, 93r); Fonni (*Ibidem*, 93v).

Il problema della diffusione della cultura scritta in Sardegna già nel secolo XV è stato recentemente posto, in occasione di una interessante esposizione (Cagliari, 13 aprile-31

cativa e scolastica» sperimentata dall'Europa durante il XVI secolo⁸.

Per Sassari, come del resto per le altre città sarde, questo fenomeno di crescita culturale aveva preso avvio con l'arrivo dei gesuiti nel 1559; va aggiunto anzi che, per tutto il periodo oggetto di questo studio, essi vi svolsero un ruolo pressoché esclusivo, operando di fatto, soprattutto per l'assenza di altre proposte concorrenti, in una situazione di quasi monopolio⁹.

È quindi comprensibile che lo studio del fenomeno non possa prescindere da una conoscenza precisa delle varie fasi degli insediamenti gesuitici e della loro tipologia.

Quando, nel 1639, Francesco Angelo de Vico pubblicava la sua *Historia general de la isla y reyno de Sardaña*, questi insediamenti a Sassari erano stati praticamente portati a termine già da una dozzina d'anni. Riferendosi al 1627, appunto, il de Vico raccontava che il 27 aprile di quell'anno i gesuiti avevano finalmente abbandonato il *colegio anti-go*, sito nell'edificio che avevano occupato fin dal 1560 e che prima era

maggio 1984) su «Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XV al XVI secolo», con molti dati inediti ma forse anche con qualche forzatura, come appare dal catalogo *Fonti d'archivio. Testimonianze ed ipotesi*, pp. 9-11; vorremmo aggiungere che le scuole non erano circoscritte alla città: ve n'erano di modeste anche nei più sperduti villaggi della Sardegna interna, come quella che attorno al 1460 funzionava ad Austis secondo una testimonianza resa il 24 aprile 1534 da Sebastiano Sanna, «presbiter eiusdem villae de Austis, aetatis ut dicit parum plus vel minus octoginta vel octoginta tres annorum[...]. Dixit[...] quod, essent menor eill testimoni, que hanava ha escola en casa del quondam preidi Pedro de Murtas en esta villa» (AHN, *Consejos*, leg. 43.241, fasc.1, 74r-v). Infine, visto che nel citato catalogo (n. 62) è stato riprodotto il frontespizio del *Memorial* relativo a Sassari di cui si è già detto alla nota 2, sarebbe stato opportuno fare almeno un cenno alle ordinazioni approvate nel 1505 dai consiglieri di Cagliari con le quali venivano ridotti i salari di alcuni impieghi fissi a carico delle finanze cittadine: fra essi vi era «lo salari del mestre de scoles de gramatica y en arts que al present es mestre Calasat Asoles», che veniva ribassato a 75 lire annue; ciò significa che almeno da qualche tempo prima di quell'anno vi era a Cagliari un maestro stipendiato in modo non episodico ma permanente per conto dell'amministrazione cittadina: AComCa, vol. 17 (*Libre de les Ordinacions de la ciutat de Caller fetes y ordenades en diversos anys y en diverses consellarias*), 146r-148v; cf. anche ARSI, *Sard.* 10', 118 v, secondo cui fin dalla metà del sec. XIV gli amministratori di Cagliari avevano fatto venire, «para institucion de la juventud» e ricompensandoli con «gruessos salarios», alcuni «maestros de insignes universidades»: il più recente era stato il medico Andrea Samperio, autore di una grammatica che venne ristampata anche a Cagliari: L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 119-120.

⁸ L'espressione è di L. STONE, *The educational Revolution*; secondo R.L. KAGAN, *Universidad y sociedad*, p.33, in nessun'altra regione d'Europa, se si eccettuano alcuni stati italiani, la «rivoluzione educativa» del sec. XVI fu così imponente come in Castiglia.

⁹ Sull'arrivo dei gesuiti in Sardegna e su alcuni problemi organizzativi che essi dovettero presto affrontare, cfr. R. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 58 ss. e *Alcuni rilievi sulle comunicazioni*, pp. 203-211.

appartenuto alla nobildonna Caterina Montanyans y Flors, i professi per recarsi «nella grandiosa e sontuosa casa professa» e nell'annessa chiesa di Gesù-Maria da poco terminate, quelli destinati all'insegnamento (i *colegiales*), invece, al *colegio nuevo*.

Non senza una punta di compiacimento, il de Vico notava che il provinciale dei gesuiti era allora Pietro de Vico, «fratello dell'autore di questa storia», e che la vasta area sulla quale sorgeva il nuovo collegio era stata messa a disposizione «dall'autore di questa storia». Il nuovo edificio, proseguiva, «per qualità architettoniche, grandiosità e bellezza», faceva buona figura tra i più riusciti collegi che la Compagnia potesse vantare nel mondo; era stato progettato a suo tempo dall'allora provinciale di Sardegna Fernando Ponce de León, «molto versato in architettura», ed era stato costruito col ricavato della vendita del *colegio antigo*; in previsione del suo abbandono da parte dei gesuiti, il sassarese Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano, l'aveva acquistato per insediarvi il seminario per la sua archidiocesi affidandone la direzione agli stessi gesuiti¹⁰.

Tre erano, quindi, in quel momento, gli insediamenti urbani della Compagnia di Gesù a Sassari: la casa professa, i cui membri dovevano dedicarsi, soprattutto nella chiesa attigua, ai ministeri religiosi e di carità senza percepire per questi nessuna sorta di compenso che non fossero semplici e libere elemosine; il nuovo collegio, che era anche Università o Studio generale con le facoltà di filosofia, di medicina, di diritto canonico, di diritto civile e di teologia, con «lezioni soprannumerarie» di anatomia e di matematica e, infine, con gli insegnamenti fissi di grammatica, umanità e retorica, frequentati da circa 600 studenti¹¹; il seminario,

¹⁰ F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74r-75r. Il cappuccino cagliaritano Giorgio Aleo fu uno dei primi a sostenere che autore dell'*Historia general* fosse non il de Vico ma il gesuita Giacomo Pinto (E. TODA y GUELL, *Bibliografía española*, p. 212); su questo argomento, cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 90, nota 146, con interessante nota biografica su Giacomo Pinto, salvo la svista di datare la pubblicazione dell'*Historia* al 1629 invece che al 1639. Un coevo e feroce pamphlet filocagliaritano contro il de Vico e contro i sassaresi, databile al 1647, non fa tuttavia cenno alcuno a questa attribuzione: BNM, Ms 1440, 50v-84v (*Discurso de un discreto sobre lo que se jubile a un ministro de el reyno de Cerdeña*).

¹¹ F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74v. Il primo docente di «mathematicas disciplinas» attestato a Sassari è il gesuita romano Giovanni Rossio; la sua presenza è sicura almeno tra il 1647-1649: ARSI, *Sard.10¹*, 516r, 530r e *Sard.4*, 141r; il suo nome è ignorato da K.A.F. FISCHER, *Jesuiten-Mathematiker*, che, per la Sardegna, ricorda solo i matematici gesuiti che insegnarono a Cagliari (p. 85). Su questo argomento vedi L. GRUGNETTI - G. CAPUTO, *La matematica nell'Università di Cagliari*, pp. 41-46.

Si ignora invece il nome del primo docente di anatomia.

Per il nome di tutti gli altri docenti, al 1° gennaio 1635, cfr. G. ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 238-241.

infine, dotato di una ventina di posti gratuiti destinati alla formazione di giovani aspiranti alla vita ecclesiastica, provenienti soprattutto dall'archidiocesi arborense, ma anche aperto ad accogliere un ugual numero di convittori a pagamento; come s'è già detto, esso occupava lo stesso edificio che fino ad allora aveva ospitato ininterrottamente la comunità gesuitica.

Ora, mentre non sussistono difficoltà di sorta per individuare l'ubicazione del *colegio nuevo*, le cui linee architettoniche — fatta eccezione per l'annessa chiesa di S. Giuseppe ora scomparsa e per il recente rifacimento del prospetto sull'antistante Piazza Università — sono tuttora leggibili in quelle dell'attuale sede centrale dell'Università¹², ve ne sono invece per gli altri due insediamenti; difficoltà, tuttavia, facilmente superabili per ciò che concerne l'identificazione della casa professa nell'imponente edificio che si attesta sul lato sinistro dell'attuale chiesa di S. Caterina, antica chiesa di Gesù-Maria¹³, nel quale — ma soltanto dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 — si trasferì il seminario canopoleno, in seguito (1852) trasformato in Convitto Nazionale¹⁴; le difficoltà sono più serie, invece, per l'individuazione della primitiva sede del seminario canopoleno, quella stessa che, come sappiamo, aveva precedentemente ospitato la comunità gesuitica. Il de Vico non fornisce elementi precisi per la sua esatta ubicazione, e ciò rese difficile il compito a coloro che in seguito si occuparono della storia dell'Università di Sassari¹⁵: si giunse persino a identificare il sito del vecchio collegio con quello nuovo, non solamente collocandoli entrambi nella stessa area, ma facendo del secondo un puro e semplice ampliamento del primo; si anticipò così al 1562, cioè all'apertura delle prime scuole gesuitiche a Sassari, anche l'inaugurazione dell'apposito edificio che, secondo costoro, sarebbe stato costruito su progetto di Fernando Ponce¹⁶; non

¹² V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, pp. 32-34; G. PERANTONI, *Il palazzo dell'Università*, pp. 155-170. Per quest'ultimo, vedi però la nota 16.

¹³ Cf., nonostante una certa confusione tra collegio e casa professa, R. TOGNI, *Collegio e casa professa dei gesuiti a Sassari*, pp. 219-228; R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 8-9.

¹⁴ E. COSTA, *Sassari*, vol. 2, t. III, pp. 413-423; F. CONTINI, *Monografia sul Convitto nazionale*.

¹⁵ Pur non indicando l'esatta ubicazione della prima sede della comunità gesuitica, F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74r, non lasciava dubbi sul fatto che i tre insediamenti si trovassero in luoghi diversi.

¹⁶ Così, a partire da P. TOLA, *Notizie storiche*, pp. 41-42, fino a G. PERANTONI, *Il palazzo dell'Università*, e ancora recentemente, G. ZANETTI, *Profilo storico*, p. 53 e I. PRINCIPE, *Sassari*, pp. 79-80.

si sapeva, evidentemente, che questo personaggio, nel 1562, aveva appena un anno di età¹⁷.

Le pagine seguenti si propongono di ripercorrere dettagliatamente, per quanto lo consente¹⁸ la documentazione reperita, le tappe degli insediamenti gesuitici a Sassari, soprattutto di quelli scolastici, privilegiandone gli aspetti edilizi. Si tenterà perciò di evidenziare alcuni dei problemi che di volta in volta furono sollevati, come ad esempio quelli connessi col rinvenimento delle aree fabbricabili e con l'intervento dell'autorità pubblica per mantenere sotto controllo le eccessive richieste dei proprietari delle stesse, quelli derivanti dall'opposizione del capitolo turritano preoccupato che la nuova chiesa progettata dai gesuiti per il futuro collegio potesse fare una concorrenza troppo severa alla cattedrale, quelli infine concernenti più direttamente l'edilizia scolastica e i rapporti di questa con il tessuto urbano: una serie di problemi, insomma, che permetteranno di constatare come, durante i decenni di formazione dell'Università di Sassari, gli aspetti edilizi furono inscindibilmente connessi con la progressiva crescita del suo assetto accademico.

¹⁷ Limitandoci a ricordare qui che le fonti coeve attestano questo personaggio come «Fernando (o Hernando) Ponce» e non come «Fernando Ponce de León» — così viene invece solitamente nominato da quasi tutti gli storici dell'Università, seguendo in questo F. de Vico, *Historia general*, VI parte, 75r —, rimandiamo alla nota 136 per ulteriori indicazioni biografiche.

¹⁸ Sullo stato della documentazione gesuitica relativa alla Sardegna, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, p. 203, in nota; esso rispecchia abbastanza fedelmente la situazione della documentazione proveniente dalle altre provincie dell'Ordine, soprattutto per ciò che riguarda la corrispondenza ordinaria in arrivo durante la seconda metà del Cinquecento; su questo argomento, cfr. E. LAMALLE, *L'archivio di un grande Ordine religioso*, pp. 96-97).

LA DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

Tavola I. È la più antica planimetria conosciuta di Sassari (Cf. L. PRONI, *Le carte geografiche*, tav. CLI). Il suo interesse qui consiste nel fatto che ci restituisce la situazione degli insediamenti ex-gesuitici a poco più di trent'anni dalla soppressione della Compagnia di Gesù (1773).

L'indicazione «Seminario vecchio» sull'immobile n. 1 ricorda la lunga utilizzazione dell'edificio come seminario canopoleno, precisamente dal 1616 al 1788 (E. COSTA, *Sassari*, II, t. III, p. 420), quando questa istituzione venne trasferita nell'immobile n. 2. Il vecchio edificio venne allora adibito come ospedale militare (la planimetria lo indica, infatti, come «Ospitale»; vedi anche E. COSTA, *Sassari*, II, t. II, p. 170): ciò ha lasciato traccia nell'indicazione viaria col toponimo «vicolo dell'Ospedale Militare» attestato nella tavola III. Tra il 1560 e il 1627 questo immobile era stato sede della prima comunità gesuitica di Sassari.

L'isolato n. 2 è contrassegnato dalle indicazioni «Gesù Maria» e «Seminario Canopoleno. Le scuole»; mentre la prima attesta la chiesa gesuitica di quel titolo (ora di S. Caterina), la seconda ricorda il recente trasferimento (nel 1788) del seminario fondato dal Canopolo fino ad allora ospitato nell'immobile contrassegnato col n. 1.

Il grande isolato indicato col n. 3, già sede del Collegio Massimo di S. Giuseppe e dell'annessa Università gestiti dai gesuiti, continua ad ospitare, oltre a quest'ultima istituzione (indicata nella planimetria come «Coleggio o scuole») restaurata dal Bogino nel 1765, anche la Manifattura tabacchi a partire dal 1782 (nella planimetria: «Stanco», cf. E. COSTA, *Sassari*, II, t. III, p. 292).

Tavola II. Ancora attorno al 1830 Sassari stava tutta dentro la cerchia muraria medioevale. Nella planimetria di Giuseppe Cominotti qui riprodotta appaiono con grande nitidezza sia il tracciato di questa cerchia, sia quello della rete viaria urbana, come pure l'utilizzazione del territorio immediatamente circostante la città. Vi si possono anche localizzare facilmente i numerosi interventi urbanistici compiuti dai gesuiti e dai consiglieri del Comune tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Manca l'indicazione di «Puzzu de rena» da collocare esattamente al centro dell'esagono che si trova sulla parte superiore sinistra della stampa con la scritta «Ingrandimento della città progettato nel 1829».

Tavola III. Particolare della pianta catastale urbana di Sassari attorno al 1870. Vi si possono individuare con notevole precisione gli insediamenti gesuitici:

N. 1: palazzo che fu già di donna Caterina Montanyans y Flors e poi, dal 1560, prima sede della Compagnia di Gesù a Sassari. Dal 1616 ospitò anche il seminario voluto da Antonio Canopolo, ma solo dopo il 1627 poté essere destinato esclusivamente a questo scopo, rimanendo affidato alla direzione dei gesuiti.

In quello stesso anno, una buona parte della comunità era passata al grandioso edificio e all'annessa chiesa di Gesù-Maria (n. 2), siti sull'altra parte della stretta stradina ora via Santa Caterina, per costituire la casa professa; la maggior parte, invece, si era trasferita al «collegio nuovo» (n. 3), costruito in parte dal Canopolo (piano interrato e aule scolastiche attorno al cortile interno nel piano terra: cf. tav. IX), in parte dai gesuiti (tutti i locali sovrastanti le aule e quelli sul lato sud ed est del secondo cortile interno) e in parte

dai coniugi Francesco de Castelvì e Margherita de Castelvì y Francisco (chiesa di S. Giuseppe indicata con una + nella planimetria qui riprodotta).

Dal 1562, data dell'apertura delle scuole, fino al 1585 queste furono ospitate in alcuni locali presi in affitto nel palazzo arcivescovile (n. 4); attorno al 1570, poi, questo stesso immobile fu quasi sul punto di essere acquistato dai gesuiti per costruirvi il loro nuovo collegio, mentre il nuovo palazzo arcivescovile avrebbe dovuto essere costruito qualche parte accanto alla cattedrale (n. 5).

Tavola IV. Estratto catastale comprendente gli insediamenti n. 1 (molto parcellizzato) e 2 della tavola III.

Tavola V. Pianta dettagliata del 1° piano dell'immobile indicato col n. 1 alla tavola III. Non è stata rinvenuta purtroppo quella del piano terreno. Al momento della redazione della pianta — 1902 — l'immobile aveva anche un interrato e un secondo piano di cui ci sono pervenute le piante. C'è da dire che, a parte qualche adattamento subito al momento della trasformazione in Ospedale militare (Cf. tavola I; in questo senso va anche corretta la dizione «Vicolo Ospedale Civile»), esso sembra aver conservato sostanzialmente la stessa ripartizione degli ambienti che aveva quando ospitò successivamente la prima comunità gesuitica dal 1560 al 1627 e poi il seminario canopoleno (indicativa di questa precedente destinazione è la dicitura «Fabbricato canopoleno») fino al 1788.

Tavola VI. Planimetria del piano terreno dell'edificio che fu casa professa, poi collegio minore di Gesù-Maria e, dal 1788, sede del collegio convitto canopoleno. Nel 1824 l'immobile con l'annessa chiesa di Gesù-Maria venivano restituiti alla Compagnia di Gesù che lo manteneva fino al 1847.

Tavola VII. Pianta della chiesa di Gesù-Maria (attuale titolo di S. Caterina).

Tavola VIII. La sezione longitudinale della chiesa di Gesù-Maria (ora di S. Caterina) costituisce un'eccellente visualizzazione dell'anomala stratificazione di stili architettonici di cui si parlerà nelle pagine seguenti.

Tavola IX. Planimetria del «Collegio nuovo», fin dall'inizio sede dell'Università di Sassari e, ancora attualmente, sede degli uffici centrali dell'Ateneo Sassarese; vedi anche le tav. I e III. Il disegno risale ai primi decenni del sec. XIX, ma ripropone fedelmente la situazione architettonica dell'edificio così come lo lasciarono i gesuiti nel 1773.

Tavola X. *In alto*, Prospetto del «Collegio nuovo» sulla Piazza dell'Università da disegno di E. Costa; completato verso gli Anni Quaranta del sec. XVII, esso si mantenne pressoché inalterato fino al 1932: cf. V. MOSSA, *Architetture Sassaresi*, pp. 32, 64. *In basso*, Prospetto del «Collegio nuovo» su Corso Regina Margherita; in seguito a una specifica autorizzazione regia, esso poté essere costruito per tutta la sua lunghezza (metri 82 c.a.) su un tratto meridionale delle mura; qualche anno dopo, nel 1614, la città di Sassari chiedeva al re di poter costituire nelle adiacenze e per il «divertiment» degli studenti una zona verde dalla quale si sono poi sviluppati i circostanti Giardini pubblici.

Tavola XI. Ingresso del «Collegio nuovo» sulla Piazza dell'Università da disegno di E. Costa.

Tavola XII. Stemmi araldici sulle tre porte dell'Ingresso dell'Università. Secondo E. COSTA, *Note su Sassari*, n. 2, p. 72-73 (codice cartaceo di schizzi e disegni presso la BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSARI), ancora nel primo decennio di questo secolo gli stemmi che campeggiavano sulla facciata dell'Università, al di sopra dei tre portali, erano rispettivamente: a sinistra di chi guarda da Piazza Università, quello di «Margherita di Castelvì (per la chiesa)», al centro la «lapide con stemma composto: Gesuiti, Fontana, e forse Ponce de Leone, architetto», a destra infine lo stemma dell'«arciv. Canopolo per il largo soccorso apprestato». Le attribuzioni del Costa, senza le imprecisioni relative allo stemma centrale, sono sostanzialmente confermate dal doc. 15, p. 130 del presente volume.

PIANTA DELLA CITTÀ DI SASSARI

col disegno de suoi principali edifizj

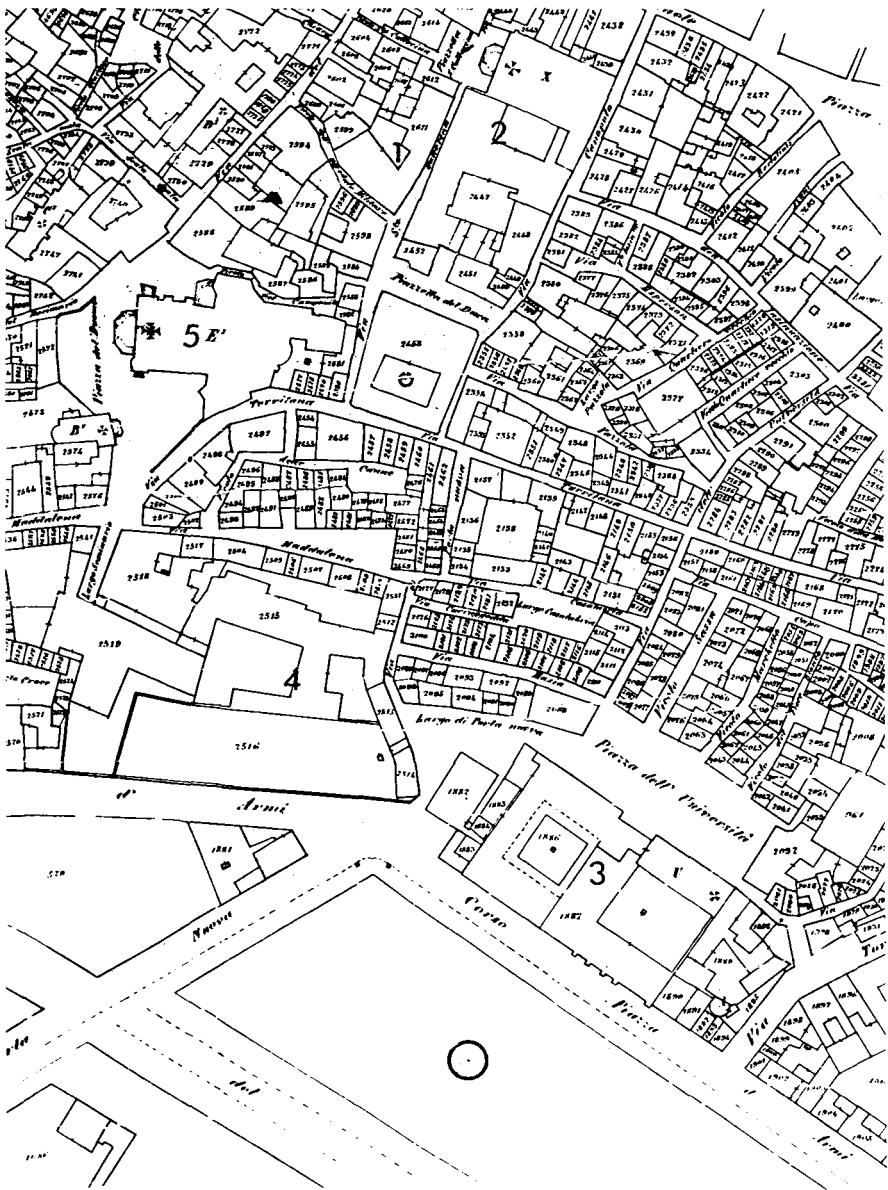


Judice

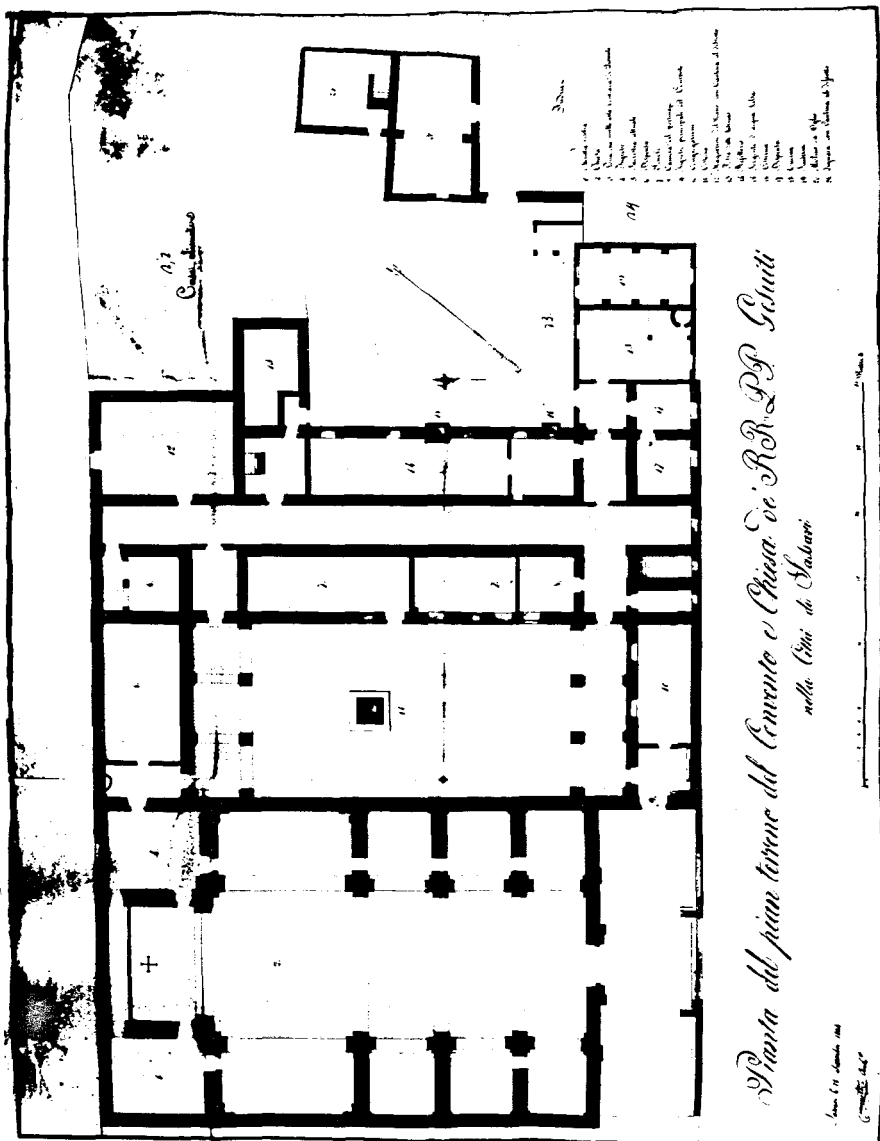
- | | | | | |
|-----------------------------|----------------------------|------------------------------|----------------------------|-------------------------------|
| 1 Castello | 8 R. Università | 15 Collegio de' Gesuiti | 22 Convento de' Chiericali | 29 Collegio delle Scuole Pie |
| 2 Spazio Castello | 9 Palazzo Nuovo | 16 Spedale S. Maria | 23 S. Giustina S. Maria | 30 Palazzo o Corte Civile |
| 3 Chiesa Castello | 10 Palazzo Arcivescovile | 17 Seminario S. R. Chiara | 24 Chiesa S. Andrea | 31 Palazzo |
| 4 Convento de' Domenicani | 11 Seminario S. Costantino | 18 Chiesa de' Nobili | 25 Convento de' Servi | 32 Chiesa S. Maria |
| 5 Chiesa S. Giovanni | 12 Spedale Civile | 19 Convento de' Cappuccini | 26 S. Pietro S. Giovanni | 33 Chiesa S. Francesco |
| 6 S. Maria S. Giovanni | 13 S. Michele confessorio | 20 Convento S. S. Elisabetta | 27 S. Maria S. Giovanni | 34 Convento de' Carmelitani |
| 7 Spazio Palazzo de' Nobili | 14 Chiesa S. Maria | 21 Chiesa S. Maria | 28 S. Andrea Confessorio | 35 Palazzo Corte Civile nuova |

SCALA METRICA DI 1000

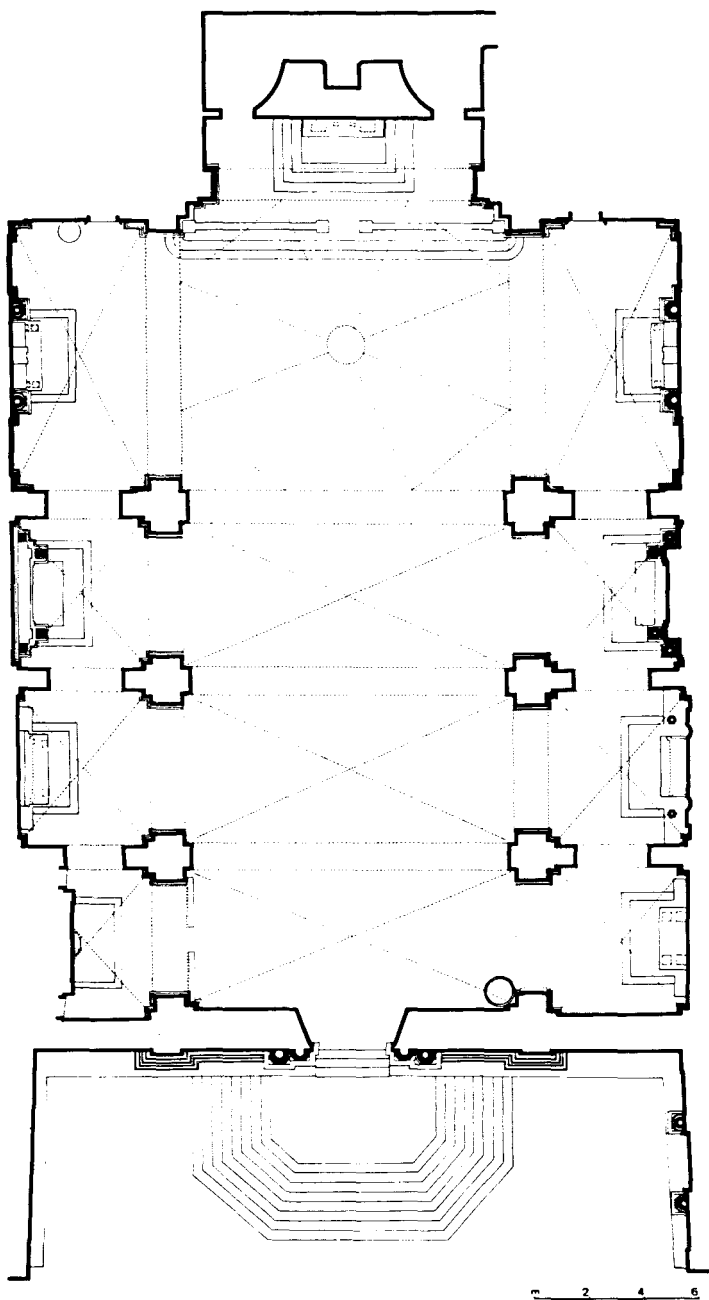
Tav. II. Pianta della città di Sassari di G. Cominotti.



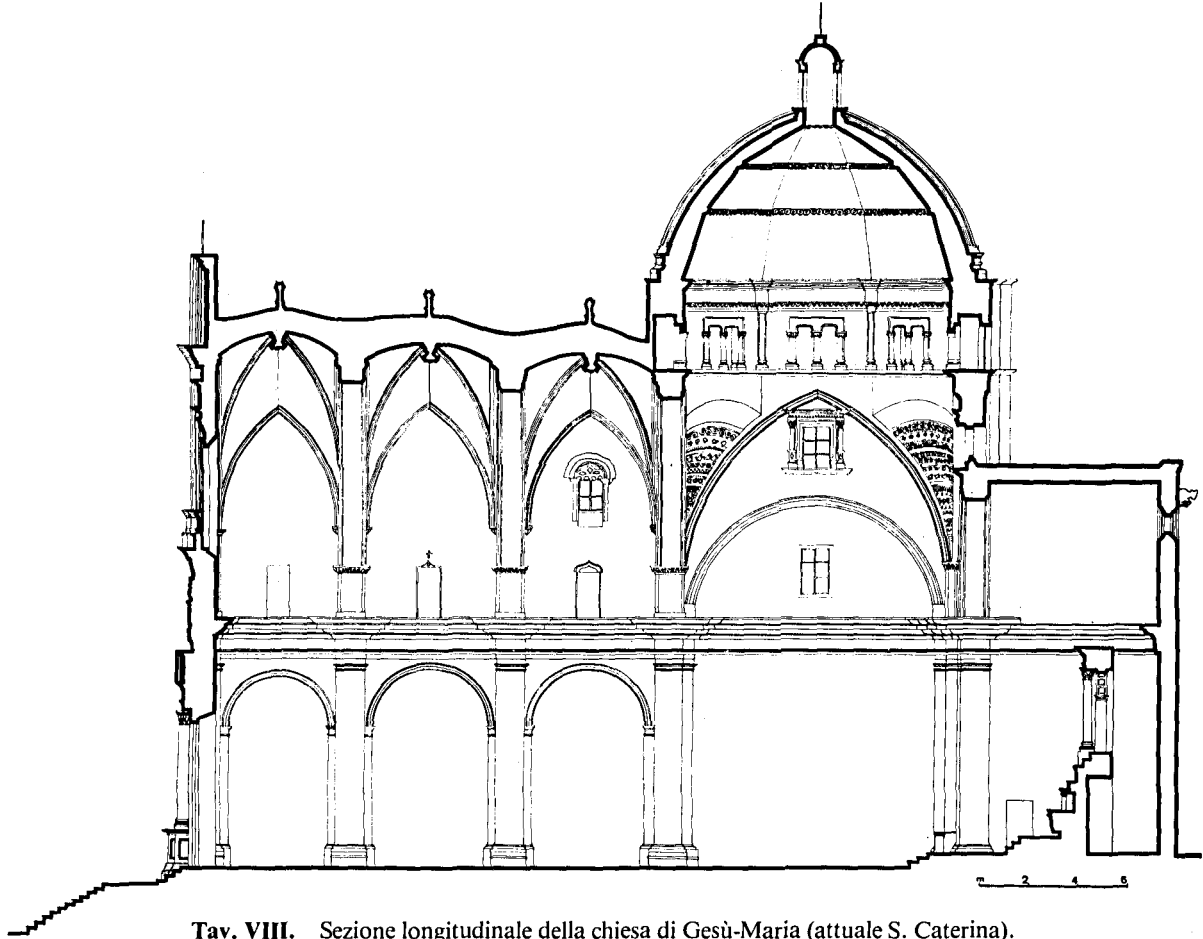
Tav. III. Particolare della pianta catastale di Sassari attorno al 1870.



Tav. VI. Planimetria del piano terreno dell'edificio che fu casa professa dei gesuiti.



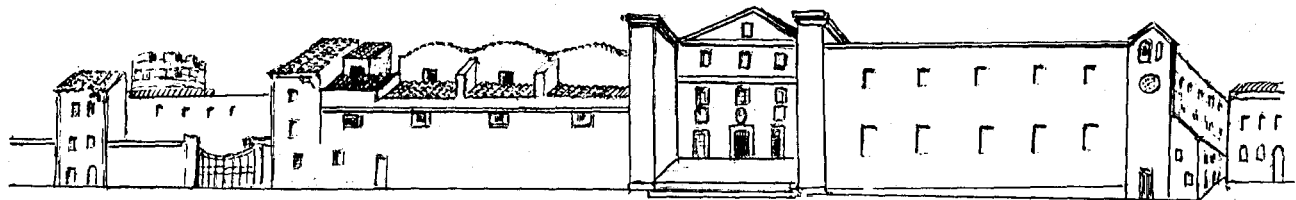
Tav. VII. Pianta della chiesa di Gesù-Maria (attuale S. Caterina).



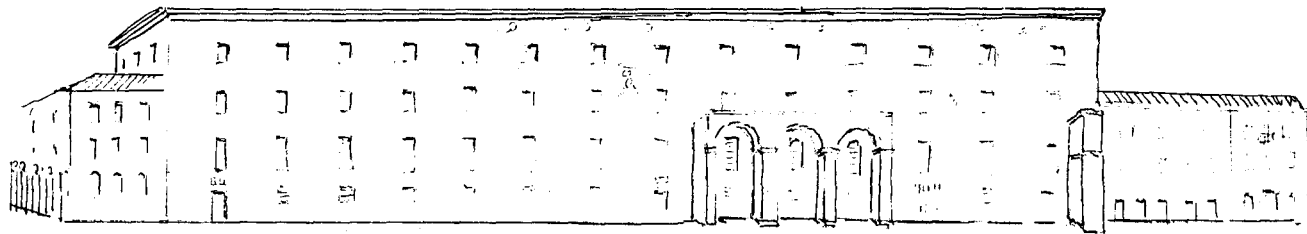
Tav. VIII. Sezione longitudinale della chiesa di Gesù-Maria (attuale S. Caterina).

„Colégio de Estudio general (1562), ed Universidad (nel 1617)
(prospetto verso la piazza)

11



(Edificio dell' Università e antica fabbrica dei Tabacchi)



Tav. X. Il «Collegio nuovo»: prospetto su piazza Università (in alto) e su corso Regina Margherita (in basso).

Ingresso. (V. i tre stemmi nel Vol. I a p.)



Tav. XI. Il «Collegio nuovo»: l'ingresso in un disegno di Enrico Costa.



Tav. XII. A. Stemma di Alessio Fontana, fondatore del Collegio gesuitico; B. Stemma di Antonio Canopolo fondatore della Casa dell'Università di Sassari; C. Epigrafe dedicatoria e stemma di Margherita di Castelvì, fondatrice della chiesa di S. Giuseppe annessa all'Università; il bassorilievo che la ritrae si trovava originariamente all'interno della stessa chiesa.

1.

Il primo insediamento

È noto che la spinta decisiva per la fondazione del collegio gesuitico di Sassari e della sua Università venne data dal testamento di Alessio Fontana (28 febbraio 1558)¹⁹.

Questo gentiluomo sassarese aveva disposto che, nel caso fosse morto senza lasciare discendenti diretti e legittimi, i beni da lui personalmente acquisiti fossero posti all'incanto e venduti al miglior offerente: la somma ricavata doveva essere investita e reinvestita, ivi compresi gli interessi maturati nel frattempo, fino a quando non fosse stata in grado di produrre una rendita annua di 1000 ducati²⁰. Solo a partire da questo momento, la giunta alla quale egli voleva fosse affidata l'amministrazione di questi suoi beni e che doveva essere composta dalle massime autorità cittadine (arcivescovo, governatore regio e consigliere capo dell'amministrazione municipale) avrebbe dovuto avvertire ufficialmente il generale dei gesuiti; entro sei mesi questi doveva decidere se accettare o no

¹⁹ Su Alessio Fontana, cf. ARSI, *Sard. 10'*, 102v-103r (*Historia de las cosas*); *Sard. 18*, 32r-v (*Saxaritani collegii erigendi occasio*), 54r-v (*Breve historia del principio del collegio de Sasser*); vedi anche M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 31-50 che pubblica anche il testo integrale del suo testamento e fa una rapida rassegna della sua biblioteca.

Prima di Alessio Fontana, anche l'arcivescovo di Sassari Alepus aveva ripetutamente insistito con lo stesso Ignazio di Loyola per far venire i gesuiti nella sua archidiocesi; una volta arrivati, ottenne dal pontefice l'unione perpetua al collegio gesuitico dell'importante beneficio canonico di Torralba: A. POLANCO, *Historia Societatis Iesu*, II, p. 468 e M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 55.

²⁰ Di fatto, oltre alla rendita annua di «mil ducats de hor llarchs» da destinare alla erigenda istituzione per l'istruzione pubblica, il capitale ricavato dalle vendite dei beni di Fontana doveva produrre alcune altre rendite perpetue: 130 lire a beneficio del capitolo Turritano, 254 lire per il convento di N.S. di Betlem nella cui chiesa egli volle essere sepolto (*Ibidem*, pp. 43-44), e un'altra di 100 lire per Angela Fontana, sua sorella, vita natural durante (*Ibidem*, p. 45): tutti questi lasciti richiedevano una rendita complessiva di quasi 1200 ducati annui da dividersi come sopra.

Sul significato dell'espressione «ducats de hor llarchs», vedi *Ibidem*, p. 47, n. 25; meglio, però, in AComS, busta 5, fasc. 9, 24r (la notizia è relativa al 4 novembre 1557, meno di tre mesi prima della morte di Fontana): «otto ducados largos[...] valen vinti duas liras et otto soddos, moneda currente in dita citade»; in quel momento, un «ducado largo» equivaleva perciò a 2 lire, 16 soldi.

la donazione della rendita e, in caso affermativo, iniziare a Sassari la costruzione di un edificio apposito che servisse come collegio destinato allo svolgimento di quelle attività che l'ordine esercitava ormai, «con profitto dell'anime», in varie parti d'Europa²¹. In caso di rifiuto o di ritardo da parte dei gesuiti, Fontana prescriveva che la rendita, sempre amministrata dalla stessa giunta, venisse applicata per costruire a Sassari uno «studio» dotato di locali scolastici adeguati e fornito di maestri competenti, scelti mediante pubblico concorso e debitamente stipendiati per insegnare «in forma pubblica, stabile e decorosa, grammatica, dialettica, retorica, logica, arti, filosofia, e una cattedra di *Instituta*»²². Infine, per garantire il corretto funzionamento dello «studio», egli disponeva che programmi scolastici e metodi didattici della nuova istituzione seguissero per quanto possibile quelli in vigore presso l'Università di Parigi²³.

Come si vede, il progetto di Fontana implicava una precisa tabella di marcia, le cui tappe — fossero venuti o no i gesuiti — erano costituite, in successione, dal raggiungimento della rendita dei 1000 ducati, dall'acquisizione di locali adatti all'insegnamento (per essere più precisi, Fontana sembrava dare la preferenza ad edifici costruiti ex-novo, appositamente).

²¹ Oltreché con lo stesso fondatore della Compagnia, Ignazio di Loyola, Fontana era in amichevoli rapporti con vari altri gesuiti, quelli soprattutto che stavano o passavano per le Fiandre, dove a lungo si trattene Carlo V, presso la cui cancelleria Fontana era al servizio, per gli altri affari riguardanti i territori della Corona d'Aragona (cfr. nota 19 e l'eccellente sommario sui servizi resi da Fontana alla Compagnia, steso dallo stesso segretario generale di questa: A. POLANCO, *Historia*, IV, pp. 282-283; V, 318-319, *passim*).

Fra i suoi amici gesuiti, un posto particolare occupava il cagliaritano Pietro Spiga, entrato nella Compagnia nel 1551 a Lovanio, alla cui Università si era iscritto dopo essersi allontanato, a motivo dello scoppio di un'ennesima ostilità tra Francia e Spagna, da quella di Parigi dove studiava precedentemente (ARSI, *Sard.* 17, 2v-3r, *Vida del padre Pedro Espiga religioso de la Compañia de Jesus*). Secondo F. SACCHINI, *Historia Societatis Iesu*, II, p. 95, l'introduzione della Compagnia in Sardegna si deve ad entrambi: «Alexius Fontana [...] Lovanii Spigam nactus, cum eo studia ad patriae opem Societatemque eo introducendam coniungit, ut ex Belgio, a Sardis duobus in unum tam diversa peregrinatione coniunctis, tantum Sardiniae bonum crearetur»; sul loro viaggio di ritorno dalle Fiandre verso la Sardegna; cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 211-212.

²² Sulla formazione e sugli interessi giuridici di Fontana, cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 35; per questa sua competenza egli venne spesso consultato anche dai gesuiti: A. POLANCO, *Historia*, III, pp. 223, 283; IV, pp. 282-283.

²³ Sull'Università di Parigi durante la prima metà del secolo XVI, vedi R.G. VILLOSLADA, *La Universidad de Paris*; M. REULOS, *L'Université de Paris*. I metodi e l'organizzazione accademica in vigore presso questa Università esercitarono un enorme influsso sull'attività educativa dei gesuiti: G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie, passim*.

mente destinati allo scopo²⁴), dall'assunzione di maestri professionalmente preparati e decorosamente stipendiati, dall'adozione del *modus parisiensis* nello svolgimento dell'attività accademica.

Sappiamo che questa successione non venne rispettata; per motivi diversi, fra i quali il più importante ci sembra sia stata la richiesta della cittadinanza sassarese di avere a disposizione quanto prima un'organizzazione scolastica più avanzata e moderna di quanto non fosse quella tenuta in piedi dai maestri stipendiati fino a quel momento dal Comune, le parti interessate si trovarono d'accordo sul fatto che i gesuiti, contando sulle elemosine che la città e alcuni privati si impegnavano a non far mancare, avrebbero incominciato l'insegnamento senza attendere il compimento della fatidica rendita²⁵. Era chiaro, però, che in queste condi-

²⁴ Nel caso che i gesuiti avessero risposto positivamente, il testamento di Fontana prevedeva che il generale della Compagnia «*envie tots los religiosos de aquella per administrar lo collegi de llur orde, lo qual se fabrique en dita ciutat de Sasser*»; se, invece, la realizzazione dell'istituto di istruzione avesse dovuto essere gestita dalla giunta, si disponeva che «*se fabrique y fassa en dita ciutat de Sasser[...]en que se fassan las aulas necessarias*» per impartirvi gli insegnamenti previsti dal testatore: M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 47.

²⁵ I «*jurados*» (amministratori civili) di Sassari, nella loro lettera del 25 luglio 1560 a Battista de Barma, preposito della provincia gesuitica d'Aragona, lo assicuravano che, tra i «*muchos principales desta ciudad[...] se ha hecha cierta orden[...] con que tenemos por cierto que [gli attesi maestri gesuiti] podran bivar y passar la vida con dicha limosna y en todo aquello que se offresera a esta ciudad non se dexara de hazer todo lo que a nosotros convenga*»: ARSI, *Sard. 13*, 49r. Poco prima, in data 17 luglio, Pinyes aveva informato lo stesso de Barma che la città di Sassari si impegnavo a versare ai gesuiti, nell'attesa del compimento della rendita di Fontana, 90 scudi annui (*Ibidem*, 44r); non si capisce, però, se questa somma sarebbe stata versata interamente dalla città o anche dai «*principales*» che si erano quotati per piccole somme (2,3 scudi) da erogare a scadenza fissa: (*Ibidem*, 36r-v: Sassari, 5 luglio 1560, Pinyes a Lainez). Di fatto, l'amministrazione civica avrebbe versato al collegio solo 40 scudi (= 104 lire sarde): cfr. nota 33.

Per il momento, il collegio non riceveva nulla dall'arcivescovo Alepus, peraltro assente, la cui promessa di legare definitivamente al collegio la rendita del canonicato di Torralba si realizzò solo qualche anno dopo: M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 55. Ugualmente senza risultato si erano dimostrati per il momento i tentativi: dei giurati di ottenere qualche sovvenzione dal sovrano: ARSI, *Sard. 13*, 26r: Sassari, 5 marzo 1560, Francesco Antonio a Lainez; *Ibidem*, 49r-50v: Sassari, 26 luglio 1560, I giurati di Sassari a de Barma.

In quei mesi essi si erano rivolti anche a Pio IV per ottenerne un breve col quale si stabiliva che la rendita che sarebbe derivata a suo tempo dall'eredità Fontana la si sarebbe dovuta impiegare esclusivamente a Sassari e non in alcun'altra città della Sardegna: ARSI, *Sard. 13*, 39v: Sassari, 6 luglio 1560, Antonio a Lainez; finora non hanno avuto esito positivo le ricerche per rintracciare il testo di questo breve nell'Archivio Segreto Vaticano. In seguito, certamente già nel 1684, l'estensore di un indice dei privilegi della città, presso il cui archivio questo breve era conservato, lo catalogò come «*Bulla de la ereccion del colegio de S. José en Estudio general [...] que se fundó en Saser con autoridad apostolica, año 1560*»: E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, pp. 41 e 43; un documento con queste caratteristiche, datato al 1560, non poteva essere che un falso: l'intitolazione a S. Giuseppe si ebbe solo dopo il 1625 (cf. *infra*) e l'erezione del collegio a «*Studio generale*»

zioni ben difficilmente l'attività scolastica si sarebbe svolta fin dall'inizio in aule appositamente predisposte e che il problema della sede della comunità gesuitica destinata ad assicurare questo insegnamento non avrebbe ricevuto subito una soluzione ideale.

Non a caso le lettere di presentazione che la principessa Giovanna d'Austria, reggente a nome del fratello Filippo II, aveva consegnato ai gesuiti diretti a Sassari perché le recapitassero al governatore e agli amministratori di questa città (cf. docc. 1,2), ordinavano che ai nuovi arrivati, fino a che non avessero potuto abitare nel collegio che venivano a costruire, fosse posta a disposizione «una casa onesta dove si potessero raccogliere e servire Dio»²⁶. Baldassarre Pinyes e Francesco Antonio, questi erano i loro nomi, giunsero a Sassari attorno al 17 novembre 1559. Per alcuni giorni accettarono l'ospitalità di un sassarese che era stato loro compagno di viaggio nel tragitto dalla costa catalana fino ad Alghero, poi vennero accolti da Giovanni Cano, un amico e parente del loro defunto benefattore Alessio Fontana, che li ospitò per circa due mesi²⁷.

Come Pinyes scriveva a Roma pochi giorni dopo il suo arrivo, i giurati o consiglieri sassaresi — così si chiamavano gli amministratori cittadini — si erano impegnati a trovare quanto prima una sede in grado di accogliere una comunità destinata a crescere, soprattutto quando fosse giunti i tanto attesi maestri²⁸. Essi mantennero la parola, sicché già

o Università ebbe luogo solo nel 1617, in seguito al diploma di Filippo III (R. TURTAS, *Un contributo*, p. 15): non avverte queste incongruenze G. ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 56-57. In altro luogo dello stesso indice, invece, il documento viene descritto quasi correttamente come «Confirmacion apostolica por el legato pio de Alexo Fontana, çriado del imperador Carlos V y mestre racional, para la ereccion del colegio de estudio general de gramatica, retorica, logica, artes, philosophia e Instituta, que non se pueda mudar a otra parte; de que son juezes apostolicos los arciprestes Turritano y Ampurien, y que pueda hazer estatutos quien presidiere a dichos estudios generales»: E. COSTA, *Archivio storico del Comune di Sassari*, p. 58. Come si vede, a parte l'espressione di «estudio general» al posto del termine «studi» usato da Fontana (cf. nota 24), il documento descritto corrisponde al breve pontificio attestato da *Sard. 13*, 39v, di cui sopra: viene anzi da pensare che gli amministratori della città lo sollecitarono per meglio premunirsi nel caso che i gesuiti non avessero accettato la donazione; in tal modo il progetto di Fontana sarebbe stato comunque realizzato a Sassari, come previsto dal testatore.

²⁶ Per le lettere dirette al governatore e agli amministratori della città, cf. ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 13; i due gesuiti erano latori di altre due lettere della principessa Giovanna, una diretta al viceré di Catalogna, don Garcia de Toledo (*Ibidem*), l'altra al viceré di Sardegna don Alvaro de Madrigal (ARS, *Sard. 14*, 82r-83r): qualche confusione nelle cariche di questi personaggi in M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 53 e in G. ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 47-48.

²⁷ ARSI, *Sard. 18*, 54r-58v.

²⁸ ARSI, *Sard. 13*, 18v: Sassari, 20 novembre 1559, edito in MHSI, *Mon. Lainii*, IV, p. 550.

nella seconda metà di gennaio 1560 i due gesuiti si poterono trasferire nei locali²⁹ che per quasi settant'anni sarebbero stati la sede della prima comunità gesuitica di Sassari e della Sardegna: quegli stessi locali che, come già sappiamo, furono poi adibiti come sede iniziale del seminario canopoleno. Non vi trovarono certo le stesse comodità che avevano conosciuto nella casa amica del Cano, scriveva Antonio a poco più d'un mese di distanza dal trasloco; in compenso potevano finalmente vivere «nel raccoglimento, secondo orario e genere di vita propri di religiosi, lontano da locande e case di secolari»³⁰.

L'edificio era un complesso piuttosto ampio che comprendeva sia fabbricati — Antonio stimava che il loro valore non dovesse essere inferiore ai 2000 ducati — sia aree ancora libere per ulteriori ampliamenti³¹. Era appartenuto a una nobildonna sassarese, certa Caterina Montanyans y Flors, che nel suo testamento del 6 giugno 1542 l'aveva destinato, unitamente all'annessa chiesetta dedicata a N.S. del Favore, come sede di un erigendo monastero di monache. La morte della testatrice aveva bloccato questo progetto perché i suoi eredi, «signori molto potenti» che risiedevano a Valencia, si erano rifiutati di eseguire le volontà della defunta col pretesto che il patrimonio sul quale costei aveva inteso far gravare il mantenimento del futuro monastero era composto di «beni vincolati», di cui cioè essa non avrebbe potuto disporre a proprio piacimento. Inoltre, non avevano tardato a venire allo scoperto alcuni inaspettati creditori della defunta i quali, non osando intentare lite agli eredi lontani ma potenti e volendo recuperare in qualche modo i loro crediti, erano riusciti a imporre il sequestro sulle case della Montanyans e a farle dare in affitto a mercanti genovesi, che da parecchi anni se ne servivano come deposito delle loro merci³². Per sbloccare l'ingarbugliata situazione e

²⁹ ARSI, *Sard.* 13, 22r-v: Sassari, 9 febbraio 1559, Antonio a Polanco.

³⁰ *Ibidem*, 25r: Sassari, 5 marzo 1559, Antonio a Lainez, edita in MHSI, *Mon. Lai-nii*, IV, p. 691.

³¹ ARSI, *Sard.* 13, 22r-v.

³² *Ibidem*; per la data del testamento e la presenza della piccola chiesa dedicata «a la verge Maria de la Favor», cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 39, che pubblica anche il testo della clausola testamentaria della nobildonna sassarese relativa all'erigendo monastero femminile.

La presenza di mercanti genovesi a Sassari è solidamente attestata anche nella documentazione gesuitica: il primo sassarese che chiese di essere ammesso nella Compagnia già nel 1561 fu il... genovese Francesco Berno, precedentemente inviato dal padre a Sassari «para que apprendiesse a mercader» (ARSI, *Sard.* 10^a, 110r. *Historia de las cosas*); va anche ricordato che una delle prime iniziative dei gesuiti poco dopo il loro arrivo a Sassari fu quello di tenere una serie di conferenze di carattere giuridico-morale frequentate da

rendere queste case disponibili per i gesuiti dovette intervenire il consiglio cittadino, vigorosamente appoggiato dal governatore Antioco Bellit e da alcuni *principales* sassaresi: i mercanti genovesi avrebbero sgombrato la casa e la chiesa, ma i gesuiti avrebbero dovuto versare ogni anno la somma di 60 lire per tacitare i creditori della defunta³³.

La precisa ubicazione di questo primo insediamento gesuitico la possiamo desumere con certezza da un documento del 1594, quando cioè già da 16 anni era incominciata la costruzione della grandiosa chiesa di Gesù-Maria³⁴, ora di S. Caterina, sul lato sinistro della quale erano state acquistate numerose altre aree per far luogo alla fabbrica del previsto collegio. Riferendosi precisamente a questa circostanza, il viceprovinciale da Olivencia informava il generale Acquaviva che «si incominciò a fabbricare questa chiesa con l'intento di trasferirci ad essa e al collegio annesso che avremmo costruito; ciò fatto, non ci sarebbe rimasto altro che vendere il collegio nel quale attualmente abitiamo e passare nel nuovo, perché tra l'uno e l'altro c'è soltanto la strada pubblica»³⁵.

Come si vedrà meglio in seguito, l'edificio inizialmente progettato come collegio venne poi destinato, ancor prima che fosse costruito, a casa professa. Nel 1611, quando questa era stata quasi portata a termine, il provinciale Fernando Ponce non mancava di sottolineare gli inconvenienti che derivavano al vecchio collegio dall'eccessiva vicinanza dell'incombente casa professa: «il prospetto del collegio — scriveva ad Acquaviva — è esposto per tutta la sua lunghezza a levante e mezzogiorno e costituisce per ciò stesso la parte migliore e più salubre di tutto l'edifi-

ecclesiastici e laici, soprattutto mercanti (*Sard. 13, 37r e 39r*: Sassari, 5 e 6 luglio 1560).

Secondo una testimonianza giurata resa nel 1570, i mercanti genovesi «tenian llurs mercaderies en la sglesia y en la casa y cavalls y magazen de taules y bigarons com si fosse estada una duana de mercaderias»; la chiesetta, inoltre, era stata adibita per qualche tempo come «magazen de forment[...]lo qual forment era dels terrages del archabisbat»; ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 44.

³³ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 44. I consiglieri e i «principales» si erano mossi già tra fine dicembre-primi di gennaio (ARSI, *Sard. 13, 20r-v*: Sassari, 8 gennaio 1560, Pinyes a Lainez); per l'ammontare dell'affitto, cf. ARSI, FG, 205/1590, busta 3, docc. 31 e 32. Da *Sard. 15, 421r-423v* (situazione finanziaria del collegio di Sassari al 31 dicembre 1572), sappiamo che «cada año, por agosto, da la ciudad de Sacer de limosna 104 liras; estas determinó el consejo se diessen para pagar los alquileres que soliamos pagar de las casas»; il versamento di questa somma, che era sufficiente per pagare quasi completamente l'affitto delle case e delle aule scolastiche nell'episcopio, è attestato anche dopo il 1573, quando si raggiunse la rendita fissata da Fontana: ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 107: situazione finanziaria del collegio di Sassari al 25 maggio 1579; vedi anche, *Ibidem*, docc. 23, 33.

³⁴ Per l'inizio dei lavori di costruzione della nuova chiesa, cf. *infra*.

³⁵ ARSI, *Sard. 16*: Sassari, 20 novembre 1594.

cio; esso, però, corre parallelo al prospetto della casa professa dalla quale è separato soltanto da una strada molto stretta; ne consegue che, essendo la costruzione di questa quasi due volte più alta del collegio, quest'ultimo ne risulta del tutto coperto e oscurato e le sue finestre, proprio quelle che dovrebbero ricevere la maggiore quantità di luce, risultano quasi completamente accecate; insomma, il collegio viene privato pressoché totalmente della vista del sole ed è condannato a restare buio ed umido, ciò che d'inverno e in questa città tanto fredda [si ricordi che Ponce era siviigliano] sarà causa di inconvenienti per la salute»³⁶.

Queste due minuziose descrizioni, soprattutto la seconda che serviva al provinciale Ponce per convincere il generale della necessità di abbandonare il vecchio collegio e di costruirne uno nuovo, in una zona più aperta e che non presentasse i troppi inconvenienti della vecchia sede, ci sono utilissime per stabilire senz'ombra di dubbio la precisa ubicazione del primo insediamento gesuitico: esso sorgeva quindi sul lato sinistro dell'attuale via s. Caterina — allora molto più stretta — in direzione del Corso, nell'area ora occupata solo in parte dagli uffici anagrafici del Comune di Sassari, di fronte alla costruzione ex-gesuitica adiacente all'attuale chiesa di S. Caterina³⁷.

³⁶ ARSI, FG 832: Sassari, 12 luglio 1611, doc. non numerato.

³⁷ Una conferma è offerta dalla più antica planimetria finora conosciuta di Sassari, in L. PILONI, *Carte geografiche*, tavv. CL-CLI; sulle informazioni in essa contenute, cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 9, nota 15. Secondo V. MOSSA, *Architetture Sassaresi*, p. 34, il «vetusto edificio[...] assieme alla chiesa» venne demolito nel 1904.

2.

Tentativi per costruire un nuovo collegio

Il provinciale Ponce non era stato il primo a segnalare l'inadeguatezza della sede del vecchio collegio; fin dai primi anni i gesuiti giunti a Sassari furono obbligati a constatare a loro spese la scarsa adattabilità delle case della Montanyans per il loro genere di attività. Anzitutto le camere erano insufficienti: quando, all'inizio dell'estate del 1562, giunsero i primi maestri gesuiti e la comunità si trovò quasi al completo con un organico di 16 persone, le camere disponibili, oltre ai locali comuni, erano appena cinque³⁸. Né questo era il solo inconveniente: come apprendiamo da Antonio Cordeses, il preposito della provincia d'Aragona in visita ai collegi sardi nel 1569, esse erano «talmente misere e scomode che è una pena vederle. La maggior parte dei nostri [il loro numero era nel frattempo salito a 30, ma erano state costruite alla meno peggio alcune camerette] dorme in camere a tetto: d'inverno sono freddissime, a quanto mi è stato detto, d'estate diventano caldissime, di modo che in questa stagione si trasformano in un vero e proprio lazzaretto³⁹». Co-

³⁸ ARSI, *Sard.* 13: Sassari, 4 settembre 1562, *Litterae quadrimestres*; con tutto ciò, l'estensore della lettera (Francesco Antonio) diceva che i gesuiti di Sassari si sentivano «mediamente acomodados»; alcuni anni dopo, nel 1567, la comunità era salita a 25 persone e il fratello procuratore Giovanni Ambrogio era obbligato a riconoscere, scrivendo al generale Borgia, che «estamos[...]vien estrechos y mal acomodados»: ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 31: Sassari, 16 aprile 1567; lo stesso fratello faceva valutazioni analoghe l'anno seguente, accennando anche all'inadeguatezza dei servizi igienici della casa: «es lastima de ver quan mal estamos de lugares secretos por non tener lugar donde hazellos»: *Sard.* 14: Sassari 25 settembre 1568.

I locali comuni, indispensabili al funzionamento regolare della casa, erano le cosiddette «officine» gestite solitamente da fratelli coadiutori ai quali erano demandati i compiti di «procurador[...], comprador[...], portero, sacristan, refitolero, cozinero, dispensero, enfermero, çapatero, ropero» (ARSI, FG 830, doc. s.l., s.d., non numerato, ma relativo al collegio di Oliena, attorno al 1647-1648). Il numero totale degli effettivi di una comunità di collegio era proporzionato al numero degli insegnanti: cf. la *Formula acceptandorum collegiorum*, approvata nel 1565, in *Institutum Societatis Iesu*, II, pp. 214-215.

³⁹ ARSI, *Sard.* 14, 150r: Sassari, 23 maggio 1569: qualche mese dopo, anche il p. Giovanni Marquez, arrivato da poco a Sassari per insegnarvi teologia, informava Borgia sulle pessime condizioni abitative della comunità: insieme con altri due maestri egli occupava una stanza non più grande di quella che Borgia occupava a Roma e nella quale aveva vissuto precedentemente il padre fondatore Ignazio di Loyola: *Sard.* 14, 179r: Sassari, 5 luglio 1569; cf. P. TACCHI VENTURI, *Le case abitate in Roma*.

me vedremo, questa situazione si manterrà sostanzialmente immutata fino al 1627, quando la comunità gesuitica si trasferì nelle nuove sedi della casa professa e del nuovo collegio.

Con una simile carenza di spazio per la stessa comunità, non c'era neanche da pensare che in questi locali si potesse far posto alle aule scolastiche; fin dall'inizio, infatti, esse vennero reperite affittando per 50 lire all'anno alcune stanze terrene che davano sul cortile del palazzo arcivescovile⁴⁰.

Si comprende perciò come, fin dai primi anni, si pensò alla costruzione di un nuovo collegio che fosse anche sede decorosa per l'università che s'intendeva fondare⁴¹ e di cui la cattedra con dotazione regia istituita da Filippo II per l'insegnamento superiore della teologia — poi subito commutato in quello di filosofia — sembrava costituire un avvio promettente⁴².

⁴⁰ Sull'ubicazione delle aule scolastiche «en la corte o patio del arçobispo», cf. ARSI, *Sard. 10'*, 111r; sull'ammontare dell'affitto: ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 31; secondo un memoriale sullo stato economico del collegio nel 1567, alcune casette acquistate sul sito dove si pensava di far sorgere il collegio venivano adibite «al presente para escuelas» (*Ibidem*, doc. 34: Sassari, 27 maggio 1567): non sappiamo purtroppo dove fossero ubicate queste casette né quanto durò questa loro utilizzazione; certo è che la maggior parte dell'attività scolastica continuò ad essere svolta nelle aule prese in affitto nel palazzo arcivescovile fino al 1585, quando venne trasferita nelle «nuevas aulas que tuvimos acera del collegio para las escuelas a las quales se passaron los estudios del patio del arçobispo donde antes estavan que era un lugar incomodo por la estrechura y distancia del collegio»: ARSI, *Sard. 10'*, 140r. In questa nuova sede le scuole rimasero fino a quando non furono traslocate nel nuovo collegio, alle aule messe a disposizione dalla munificenza del Canopolo: cf. *infra*.

⁴¹ Messo al corrente dell'intenzione dei gesuiti di Sassari di costruire un nuovo collegio, fin dal marzo 1562 il generale Lainez raccomandava loro di non procedere ai lavori «se prima non avessero avuto il disegno dal Tristano, il quale, non potendo andare personalmente, avrebbe mandato il disegno»: P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 93-94; sull'elaborazione di una politica edilizia nella Compagnia: *Ibidem*, *passim*; J. VALLERY-RACOT, *Le recueil de plans d'édifices*, pp. 6* ss.; R. SERRA, *Il «modonastro» gesuitico*, pp. 173-183.

Va anche ricordato che, fin dai primi mesi del loro arrivo a Sassari, i gesuiti manifestarono l'intenzione di sviluppare l'erigendo collegio fino a farlo diventare «como estudio general para todo el reyno»; questa era la «expectacion que todos [a Sassari] tienen de la Compañia», un'attesa che non bisognava deludere; era quindi necessario che i futuri maestri rispondessero a queste attese e fossero molto «habiles en humanidad» (ARSI, *Sard. 13*, 29 r: Sassari, 17 aprile 1560, Pinyes e Lainez). Qualche anno più tardi, lo stesso Pinyes raccomandava che fosse proprio il generale a rassicurare gli amministratori civici di Sassari sull'intenzione della Compagnia «de hazer aquel collegio universidad y que sera el principal de la isla» (*Ibidem*: Sassari, 8 febbraio 1564). È molto probabile che, esprimendo queste intenzioni, i gesuiti non abbiano fatto altro che fare propria una vecchia ambizione della città di Sassari che, fin dal parlamento del 1543, aveva presentato, contemporaneamente a Cagliari, una precisa richiesta per diventare sede di università (ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 158, 183r-v).

⁴² Cf. rispettivamente ACA, *Cancilleria*, Reg. 4328, 67r-v: Madrid, 5 luglio 1563 e *Ibidem*, Reg. 4329, 78r-79r: Madrid, 18 agosto 1564; di quest'ultimo documento si è conservato — in ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 21 — l'originale duplicato con sottoscrizioni autografe, edito da M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 51-53.

Insieme al problema del nuovo collegio, i gesuiti volevano però risolvere anche quello di una nuova chiesa dove esercitare i loro ministeri religiosi e dove gli studenti potessero svolgere le loro pratiche di pietà: la chiesetta annessa al palazzo della Montanyans, pur essendo costruita in buona muratura, era troppo piccola e quindi del tutto inadeguata alla predicazione, alle confessioni e, avendo un solo altare, non era neanche in grado di smaltire agevolmente la celebrazione di messe dei numerosi sacerdoti della comunità⁴³.

Ora, se per la costruzione di un nuovo collegio i gesuiti potevano far assegnamento sull'appoggio dell'amministrazione cittadina sempre più interessata all'espansione dell'attività scolastica, il loro progetto di edificare un'ampia chiesa li espose al rischio di urtare contro la suscettibilità del clero cittadino e, in particolare, dei canonici del capitolo metropolitano⁴⁴. Essi avevano individuato un'area idonea per il complesso chiesa-collegio probabilmente fin dal 1565, perché già prima del marzo 1566 furono costretti a desistere a motivo di forti opposizioni, anche se non sappiamo da quale parte esse venissero, dove si trovasse l'area contestata e se essa fosse stata scelta con l'accordo dei consiglieri della città; solo relativamente a quest'ultimo elemento abbiamo informazioni più precise, in coincidenza con un nuovo tentativo compiuto il 7 marzo 1566, quando la stessa amministrazione comunale individuò un'area — ma anche stavolta non ne conosciamo l'ubicazione — e ne decretò l'espropriazione a condizione, naturalmente, che i gesuiti ne pagassero «il giusto prezzo e valore» che sarebbe stato in precedenza fissato dai periti.

⁴³ ARSI, *Sard.* 14, 150r: Sassari, 23 maggio 1569, Cordeses a Borgia.

⁴⁴ Le fonti gesuitiche sottolineano la ripetuta opposizione del capitolo ai diversi tentativi, esperiti tra il 1565 e il 1575 dai padri del collegio, di costruire una nuova sede: ARSI, FG 205/1590, busta 3, docc. 91 e 92. Una sola volta, come vedremo, esso fu sul punto di stipulare un accordo coi gesuiti su questo problema.

Probabilmente, questa opposizione aveva una sua preistoria: il lungo episcopato di Salvatore Alepus (1524-1566), lo stesso che si era sforzato di portare i gesuiti a Sassari (cf. nota 19), era stato caratterizzato da prolungate assenze dalla sede di questo prelado (ARSI, *Sard.* 10¹, 127r: l'anonimo autore di *Historia de las cosas*, non esita a dire che la diocesi turritana era rimasta «quarenta años sin pastor»), in parte motivate dalle molte liti mosseggi dal capitolo, a cui tentarono inutilmente di porre qualche rimedio anche i gesuiti di Sassari e lo stesso generale dell'ordine Francesco Borgia (in ARSI, *Italia* 66, numerose minute di sue lettere nell'intento di riconciliare le parti in conflitto). Di queste assenze aveva profittato il capitolo che tentò persino di ottenere dal papa Paolo III l'approvazione delle costituzioni del sinodo dell'arcivescovo Pietro Spano (Sassari, 9 marzo 1442) che prevedevano importanti limitazioni del potere vescovile a vantaggio del corpo capitolare; una sorta di applicazione in campo ecclesiastico di ciò che vigeva in campo politico nella dialettica dei rapporti tra sovrano e ceti privilegiati (cf. ACapS, SG 3, 83r e 116v-117v; su questa situazione in campo politico, vedi B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati*, pp. 8 ss).

Forse allo scopo di scoraggiare altre eventuali opposizioni, i consiglieri chiesero al viceré di ratificare la loro delibera; ottenuto il suo assenso, procedettero alla perizia, in seguito alla quale il prezzo dell'area venne fissato in 1500 ducati. Nel frattempo, anche i gesuiti si erano dati da fare ed avevano acquistato alcune aree nella stessa zona⁴⁵.

Sembrava fosse la buona volta. Già nel dicembre 1565 da Roma era stato inviato in Sardegna il fratello gesuita ticinese Gian Domenico de Verdina, uno dei migliori capomastri di cui disponesse allora la Compagnia⁴⁶; in un primo momento si era trattenuto a Cagliari per eseguire alcuni lavori di riattamento di quel collegio⁴⁷, le cui condizioni abitative non avevano molto da invidiare a quelle del collegio di Sassari⁴⁸; qui, intanto, era atteso con impazienza, mentre ci si dava da fare per preparare il materiale, soprattutto la calce, di cui erano già in funzione due grandi forni con una capienza di 1000 rasieri ciascuno, e la pietra, facilmente lavorabile — «tenera e facile da tagliare come se fosse formaggio» — e agevolmente reperibile, dal momento che la stessa città di Sassari «poggia[va] tutta su uno zoccolo di roccia». Il vero problema, scriveva nel marzo 1566 Pinyes al quale dobbiamo anche le precedenti informazioni, era costituito semmai dalla «grande penuria di capomastri»; sarebbe stato necessario che, una volta avviati i lavori, ne fosse

⁴⁵ La data del 7 marzo 1566 la conosciamo da ACA, *Cancilleria*, Reg. 4330, 175v-176r: El Bosque, 20 luglio 1566; per tutto il resto vedi ARSI *Sard.* 14, 5r-6r: Sassari, 20 marzo 1566, Pinyes a Borgia.

⁴⁶ L'8 dicembre 1565, da Sassari, Pinyes comunicava a Borgia che il de Verdina era arrivato in Sardegna sano e salvo (ARSI, *Sard.* 13, 348r); sulla figura di questo capomastro gesuita e sulla sua attività edilizia, cf. P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 185-186, dal quale abbiamo tratto anche la precedente notizia.

⁴⁷ ARSI, *Sard.* 14: Cagliari, 19 aprile 1566, Passiu a Borgia; il de Verdina lavorò a Cagliari anche in seguito: *Ibidem*, Cagliari, 30 dicembre 1567, *litterae annuae*. Sull'attività di questo fratello nel collegio di S. Croce a Cagliari, cf. P. PIGA SERRA, *L'attività edilizia*, pp. 187-192.

⁴⁸ Del collegio di Cagliari si lamentava non solo il cattivo stato degli edifici (cf. nota precedente), ma anche la sua infelice ubicazione: «el sitio deste collegio es el más ruin de toda la ciudad de Caller porque está en lo más baxo y humido della y poco más nos podremos estender de lo que hoy tenemos y por ser la isla en que estamos estrecha y tenemos de la una parte la calle publica y de la otra el muro de la ciudad, de manera que no nos podemos estender sino por un lado, porque del otro lado una confadria tiene su yglesia [si tratta della chiesa di S. Maria del Monte di Pietà] y por mucho que nos estendamos no puede haver collegio sino para 40 ho 50. Item, la yglesia que tenemos es chica y no se puede alargar por tener de la una parte la calle publica y de la otra el muro; ensanchar se podria algo más de lo que es, pero por mucho que sea, siempre quedara chica» (ARSI, *Sard.* 14, 168r-168v: Cagliari, 24 giugno 1569, Cordeses a Borgia; il visitatore Victoria aveva precedentemente parlato della poca stima con cui alcuni cagliaritari consideravano il collegio per solo il fatto di essere ubicato nel vecchio quartiere ebraico, nella «rua de la juderia» (*Ibidem*, 15v: Cagliari, 14 maggio 1566). Il già citato P. PIGA SERRA, *L'attività edilizia*, p. 191 e fig. 107, riporta la pianta schematica dell'isolato dove si trovava il collegio con l'indicazione delle varie proprietà.

mandato qualche altro da Roma per dare una mano al de Verdina⁴⁹. Certo, scrivevano al generale Borgia gli amministratori del Comune (cf. doc. 3) e poco dopo anche Giovanni Cano, quello stesso che aveva ospitato per circa due mesi i primi gesuiti, l'ideale sarebbe stato che da Roma venisse inviato anche un architetto «per stendere il progetto dell'opera»⁵⁰: su questo punto avrebbe battuto di lì a poco anche il p. Victoria, destinato da Borgia come visitatore dei collegi sardi, ma senza miglior successo⁵¹. Non restava che spedire a Roma la planimetria del sito dove si intendeva costruire e aspettare di riceverne il progetto in buona e debita forma⁵².

Non sappiamo se, dopo l'approvazione da parte del viceré della delibera comunale del 7 marzo 1566 di cui s'è parlato, emersero nuove opposizioni o se i gesuiti fossero preoccupati che ne potessero comunque sorgere. Certo è che, magari per conferire maggiore vigore al decreto vicerégio, essi si rivolsero a Filippo II chiedendo la sua approvazione su tutte le fasi dell'iter seguito fino a quel punto. La risposta del sovrano, che già in passato aveva sempre favorito il collegio di Sassari con numerosi altri provvedimenti⁵³, si dimostrò anche stavolta in linea di massima favorevole; esprimeva tuttavia qualche perplessità quanto alla capa-

⁴⁹ *Ibidem*, 5r-6r: Sassari, 20 marzo 1566, Pinyes e Borgia. Secondo R. BONU, *Scrittori sardi*, I, p. 39, il rasiere sassarese equivale a l. 172,20; un valore sensibilmente inferiore, invece, emerge da una notizia contenuta in AComS, busta 2, fasc. 2, datata Sassari, 5 maggio 1609, secondo cui «dogni tres istarellos et unu imbudu et mesu est sa mesura justa de ditu raseri»: stando alle equivalenze riportate dallo stesso R. BONU, *Ibidem*, per lo starello e per l'imbuto, si otterrebbe per il rasiere sassarese l'equivalenza di l. 154,612; questa è confermata da numerosi altri riscontri nell'AComS (vedi, ad esempio, *Ibidem*, busta 12, fasc. 2, alla data: Sassari, 19 novembre 1633).

⁵⁰ La lettera degli amministratori, datata al 23 aprile 1566 si conserva in ARSI, *Epistulae Externorum* 23, 254r-255v; quella di Cano sta in *Sard. 14*: Sassari, 1° maggio 1566.

⁵¹ Victoria chiedeva venisse mandato in Sardegna il «maestro Giovanni Tristano», dal momento che in tutta l'isola non vi era che un solo architetto, quello regio impegnato nelle fortificazioni: ben difficilmente il viceré gli avrebbe consentito di venire a Sassari per stendere il disegno del collegio (ARSI, *Sard. 14*, 19r: Sassari, 15 giugno 1566); sul Tristano, cfr. P. PIRRI, *Giovanni Tristano*; a proposito dell'ingegnere regio (Rocco Cappellino) al quale alludeva la citata lettera di Victoria, cf. S. CASU, A. DESSI, R. TURTA, *Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino*, pp. 74-80.

⁵² ARSI, *Sard. 14*, 5v: Sassari, 20 marzo 1566. Ciò corrispondeva alla prassi adottata dal generale Borgia: J. VALLERY-RADOT, *Le recueil des plans d'édifices*, p. 6°.

⁵³ Vedi, ad esempio, quelli citati alla nota 42; sull'insieme dei numerosi provvedimenti di Filippo II e dei suoi successori a favore del collegio gesuitico di Sassari abbiamo in preparazione uno studio nel quale ci ripromettiamo di mettere a fuoco alcuni aspetti, quelli soprattutto connessi con l'istruzione pubblica, della politica culturale dei sovrani spagnoli in Sardegna tra la metà del Cinquecento e quella del Seicento.

cità giuridica dei consiglieri sassaresi di imporre a privati la vendita coattiva delle loro aree, foss'anche per motivi di interesse pubblico; sarebbe stato più sicuro, diceva la sua carta del 20 luglio 1566 (cf. doc.4), se fosse stato lo stesso viceré con l'assistenza della Reale Udienza a formulare ex novo la decisione, sul cui contenuto, peraltro, non venivano fatte obiezioni di sorta⁵⁴.

C'è da supporre che il viceré abbia seguito le indicazioni del sovrano; una lettera partita da Sassari il 24 settembre di quell'anno ci informa che i lavori di scavo e di posa in opera delle fondamenta erano già iniziati e che almeno 6 membri della comunità vi erano direttamente impegnati o come muratori o come aiutanti⁵⁵. Fra essi, oltre quello di de Verdina, conosciamo anche il nome di un sassarese, il fratel Baingio de la Justa, entrato in Compagnia l'anno precedente e che ora apprendeva l'arte muraria dal suo confratello ticinese⁵⁶.

Quanto durassero questi lavori, che cosa venisse realizzato e dove, nulla ci è dato sapere dalla documentazione finora disponibile; ritengo però che essi non furono di grandi dimensioni e che non dovettero durare a lungo; le scarse notizie sull'attività posteriore del de Verdina ce lo mostrano, nel 1567, nuovamente impegnato nel collegio di Cagliari dove ingrandì la chiesa raddoppiandone la capienza, costruì alcune camere, la biblioteca e la fognà⁵⁷; lo ritroviamo a Sassari solo nel 1568, intento a portare a termine la casa di campagna in un frutteto con vigna che i gesuiti avevano acquistato in località *Abenargios* fino dal 1563: «essa ci è necessaria quanto il pane che mangiamo», scriveva Pinyes al generale Borgia, alludendo alla necessità che ne avevano i maestri per riprendersi dal loro stressante lavoro d'insegnamento⁵⁸.

⁵⁴ ACA, *Cancilleria*, Reg. 4330, 175r-176r.

⁵⁵ ARSI, *Sard. 14*: Sassari 16 settembre 1566, Victoria a Borgia. Un inizio così deciso dei lavori autorizza a ritenere che il de Verdina avesse portato da Roma un disegno per la nuova costruzione, probabilmente elaborato dal Tristano, come pensa P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 197-198; vedi, però, *Ibidem*, p. 94.

⁵⁶ Nel catalogo del collegio per il 1566, oltre ai due nominati, vi era anche un «Christostomus, alias Gabinius Cayna», di Sassari, per il momento ancora «sine certo munere», addetto al trasporto di acqua e legname (ARSI, *Sard. 3*, 8v, 10r); due anni più tardi lo incontriamo come «faber murarius» (*Ibidem*, 26r): aveva quindi appreso l'arte dal de Verdina; dello stesso vedremo, in seguito, i rapporti tesi con il confratello Bernardoni durante i primi anni di lavori per la costruzione della chiesa di Gesù-Maria.

⁵⁷ ARSI, *Sard. 14*, Cagliari, 30 dicembre 1567, cf. P. PIGA SERRA, *L'attività edilizia*, p. 191-192 e fig. 109.

⁵⁸ ARSI, *Sard. 14*, 110r: Sassari, 28 gennaio 1568, citato da P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, p. 186. Questo fondo era stato acquistato l'8 giugno 1563 per 500 lire: ARSI,

Alla stasi sul fronte dei lavori, corrispondeva tuttavia in quegli stessi anni un'intensa attività che interessava pur sempre l'aspetto edilizio: si trattava della definizione dell'assetto proprietario delle case che erano state di donna Caterina Montanyans.

L'opposizione contro cui i gesuiti si erano finora scontrati aveva permesso loro toccare con mano la precarietà della loro posizione: se almeno fossero riusciti ad avere la proprietà delle case nelle quali abitavano pur in mezzo a tante scomodità... Fin dall'inizio essi avevano fatto qualche tentativo in questa direzione ma, evidentemente, senza successo⁵⁹. Vi ostavano, in particolare, le precise disposizioni testamentarie della Montanyans che aveva destinato le sue case a sede di un monastero di monache; ma, ormai, più il tempo passava e più la possibilità di realizzare questo progetto diventava remota a motivo della renitenza dei suoi eredi a costituire la dotazione economica prevista dalla testatrice per garantire il mantenimento delle monache⁶⁰. A questo punto, se si voleva far salva almeno nella sostanza la volontà della Montanyans che, d'altra parte, aveva costituito suo esecutore testamentario l'arcivescovo di Sassari *pro tempore* o il suo vicario *sede vacante*, conferendo loro anche un notevole potere di discrezionalità⁶¹, non rimaneva se non che l'autorità ecclesiastica operasse la cosiddetta *commutatio voluntatis* della defunta testatrice a favore di un'altra opera pia, in sostituzione della prima divenuta ormai irrealizzabile.

Questo era, ovviamente, anche il desiderio dei gesuiti, che probabilmente sollecitarono un provvedimento in tal senso dall'arcivescovo di

FG. 205/1590, busta 3, doc. 50 in località «Abenargios o Sancto Sinpigue» (così, probabilmente per «San Simplicio»). Qualche giorno dopo, il rettore Pinyes ne aveva dato avviso a Roma facendone un'entusiastica descrizione: vi erano «muchos naranjos y frutales», «quatro fuentes», molta «frescura», distava meno di un miglio della città; il suo acquisto e destinazione per la ricreazione dei fratelli e dei maestri si rendevano necessari specialmente «en esta tierra que de suyo es melancolica» (*Sard. 13*: Sassari, 13 giugno 1563, Pinyes a Borgia); chiaramente, l'immagine di Sassari come città immersa nel delizioso verde del suo agro, quindi particolarmente adatta a invogliare allo studio come a ritemperare le forze provate dalla eccessiva fatica intellettuale (cfr. nota 180), non si era ancora formata: è sintomatico che la petizione dell'Università fatta nel parlamento del 1543 non vi faccia cenno alcuno (*ASC, AAR, Parlamenti*, vol. 158, 183 r-v).

⁵⁹ Fin dal marzo 1560, Pinyes aveva scritto a Polanco, segretario del generale, perché parlasse con l'arcivescovo di Sassari Alepus, allora a Roma, per ottenere da lui la *commutatio voluntatis* della defunta nobildonna: *ARSI, Sard. 13, 27r*: Sassari, 25 marzo 1560.

⁶⁰ *ARSI, Sard. 13, 22r-v*: Sassari, 9 febbraio 1560, Antonio a Lainez.

⁶¹ Cf. la clausola testamentaria della Montanyans, edita in M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 39.

Sassari Salvatore Alepus, quando questi tornò a Sassari nell'autunno del 1566, dopo un'assenza di quasi 10 anni⁶²; egli, però, morì poco dopo il suo arrivo, forse durante lo stesso mese di novembre⁶³. Le trattative non vennero comunque interrotte e già il 23 dicembre 1566 il vicario *sede vacante* e arciprete del capitolo Gerolamo Cariga, fatto salvo il diritto della Santa Sede a emettere la sentenza definitiva, dichiarava il collegio gesuitico di Sassari erede universale della Montanyans allo stesso titolo con cui costei aveva indicato come proprio erede l'erigendo monastero femminile⁶⁴. Per motivi che ci sfuggono, ma che probabilmente vanno ricercati nella decisione di tagliare sul nascere eventuali obiezioni insorte contro il precedente provvedimento, esso stesso forse decaduto per la cessazione dall'ufficio di colui che l'aveva emesso, circa quindici mesi più tardi, il 15 marzo 1568, il nuovo vicario durante la stessa vacanza, l'arciprete Salvatore Seque, lo riformulava sempre a favore dei gesuiti⁶⁵.

⁶² Forse Alepus aveva lasciato Sassari non molto dopo il sinodo tenuto nell'ottobre 1555 (cf. ACapS, SK 11, 3, edito da M. RUZZU, *La chiesa turritana*, pp. 176-179); del suo ritorno dopo quella lunga assenza (vedi anche nota 44), Victoria informava Borgia: l'arcivescovo «es venido y no a aun entrado aqui. Dicese aca que no viene mudado de lo que era en mejor. Los clerigos resisten, segun se entiende, a la reforma y no querrian synodo provincial praesertim los gruesos» (ARSI, *Sard.* 14, 70v: Sassari, 5 novembre 1566). Quest'ultimo accenno fa pensare che, immediatamente dopo il suo ritorno, Alepus abbia tentato di convocare un sinodo di tutta la provincia turritana, in osservanza del II canone del decreto «De reformatione» del Concilio di Trento e secondo quanto aveva deciso il canone 1° del sinodo diocesano da lui presieduto nell'ottobre 1555: «quod innovetur antiqua constitutio quod suffraganei veniant ad festivitatem sancti Gavini [...] ad associandum archiepiscopum et intersint synodis ut solebant et super hoc [...] consulatur romanus pontifex ut interponat auctoritatem apostolicam et restituat antiquam constitutionem et consuetudinem»: ACapS, SK 11, 3. Sempre a proposito di sinodi, l'anno precedente, Alepus aveva insistito che il rettore del collegio Pinyes celebrasse «en su lugar» il sinodo diocesano (ARSI, *Sard.* 13: Sassari, 10 agosto 1565, Pinyes a Borgia); non sappiamo quale sia stato con esattezza il ruolo del gesuita, che qualche mese dopo informava Borgia dell'avvenuta celebrazione del sinodo, di avervi spiegato agli intervenuti «todo el Concilio» (presumibilmente si trattava di un'ampia informazione sull'insieme dei decreti tridentini) e di essersi inutilmente opposto alla nomina di quattro gesuiti del collegio come esaminatori dei candidati ai benefici ecclesiastici: *Ibidem*, *Sard.* 13, 221v: Bosa, 25 ottobre 1565; non vi è notizia di questo sinodo in A. VIRDIS, *Per una introduzione*, pp. 98-99.

⁶³ Cf. M. RUZZU, *La chiesa turritana*, p. 93.

⁶⁴ Cf. copia coeva autenticata dal notaio Stefano Fara (il padre di Giovanni Francesco, l'iniziatore della storiografia sarda e vescovo di Bosa), in ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 30.

⁶⁵ Si conosce l'esistenza di questa seconda *commutatio voluntatis* perché se ne parla dettagliatamente nella terza, quella decretata nel 1570 dall'arcivescovo Martinez de Villar di cui *infra* e dall'informazione che Pinyes ne dava a Borgia il 28 giugno 1568 (ARSI, *Sard.* 14, 110 r).

Non bisogna tuttavia pensare che questi avessero rinunciato all'idea di costruire un nuovo collegio. La lunga vacanza della sede arcivescovile⁶⁶ aveva anzi permesso a Pinyes, tornato alla guida dei collegi sardi dopo il tempestoso passaggio di Victoria⁶⁷, di riannodare i rapporti con i canonici del capitolo e di giungere persino ad un accordo, la cui ratifica venne però lasciata al nuovo arcivescovo.

Mentre ne informava il generale Francesco Borgia verso la fine di giugno 1568, Pinyes si diceva sicuro che l'atteso prelado, il valenziano Giovanni Segriá, del quale era ben nota la simpatia nei confronti della Compagnia, non avrebbe avuto difficoltà a dare il suo assenso. I termini dell'accordo prevedevano che i gesuiti avrebbero acquistato i locali dell'episcopio, malandati e troppo scomodi per l'arcivescovo perché alquanto distanti dalla cattedrale, e vi avrebbero edificato il loro nuovo collegio; per parte sua il capitolo contava, con il ricavato della vendita, di dare avvio alla costruzione del nuovo episcopio, che sarebbe risultato ora adiacente alla cattedrale⁶⁸.

La breve permanenza a Sassari di Segriá, promosso dopo appena un anno alla sede di Palermo, non permise di concludere l'affare al quale però aveva già dato tutto il suo appoggio; prima di partire da Sassari, anzi, egli si augurava che il suo successore accettasse di porre mano al progetto da lui fatto appositamente preparare e secondo il quale l'ubicazione del nuovo palazzo arcivescovile risultava «in un cortile [«patio»] posto di fronte alla chiesa cattedrale»⁶⁹. Effettivamente, il nuovo prelado

⁶⁶ Tra la morte di Alepus e l'arrivo di Segriá passarono quasi due anni: su quest'ultimo prelado, cf. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 322, da cui consta che la sua nomina da parte del papa era datata al 23 luglio 1568; dalla appena citata lettera di Pinyes (*Sard. 14*, 110r) sappiamo, però, che la scelta di questo prelado da parte di Filippo II era nota a Sassari fin dal mese di giugno.

⁶⁷ Sulle gestioni di Pinyes e di Victoria a Sassari, cf. R. TURTAS, *La questione linguistica, passim*; sull'intero periodo sardo di Pinyes (1559-1669), che dopo alcuni anni trascorsi in Spagna venne inviato nel Perù dove morì nel 1611 (M. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia*, p. 117), vedi F. FERNANDEZ GARCIA, *Los años europeos*, pp. 92-130.

⁶⁸ ARSI, *Sard. 14*, 110r-v. Sugli eccellenti rapporti di questo prelado con i gesuiti sardi e con lo stesso generale Borgia, cf. rispettivamente (ARSÍ, *Sard. 10'*, 127r, *Historia de las cosas*, e ARSI, *Epistolae Externorum 11*, 207r, 230r-234, 249r, 254r.

⁶⁹ ARSI, *Epistolae Externorum 11*, 249r: Sassari, 4 luglio 1569, Segriá a Borgia: il progetto del nuovo palazzo arcivescovile, da costruire «en un patio que está frontero de la Iglesia» cioè del duomo, egli l'aveva fatto preparare (da chi?) fin dal novembre 1568, quindi poco dopo il suo arrivo a Sassari; non poté metterlo in esecuzione perché a breve distanza di tempo gli pervenne l'avviso che il re intendeva destinarlo alla sede di Palermo; prima di partire dalla Sardegna, però, si augurava di incontrare il suo successore per parlargli di tutto l'affare. Non sappiamo se ciò poté realizzarsi, essendo intervenuta, dopo brevissima malattia, l'inattesa scomparsa dello stesso Segriá: ARSI, *Sard. 14*, 248v: Cagliari, 29 dicembre 1569, Passiu a Borgia.

Martino Martinez de Villar che alcuni mesi dopo la presa di possesso aveva emesso la sentenza definitiva sull'eredità della Montanyans a favore dei gesuiti⁷⁰, abbracciò la stessa posizione del suo predecessore sul problema della vendita dell'episcopio e con lui, all'unanimità, tutto il capitolo⁷¹.

Una convergenza di pareri persino sorprendente, che però non vigeva in campo gesuitico. Così, ad esempio, per Antonio Cordeses, il provinciale d'Aragona che abbiamo già incontrato nella sua visita ai collegi sardi durante la primavera del 1569 (cf. doc.5), il sito dell'episcopio offriva indubbiamente notevoli vantaggi di comodità e di spazio per la comunità gesuitica, tanto più che vi era annesso «un buon giardino», ma non era altrettanto comodo per la popolazione né per gli studenti, dal momento che si trovava «nella zona più defilata della città»; secondo lui, il posto migliore per il nuovo collegio era «l'isolato antistante alle case dove ora stiamo; lì si potrebbe cominciare poco per volta a costruire una parte senza che siamo costretti a lasciare le case dove ora abitiamo. Quando poi ci trasferiremo alla nuova sede, quella attuale potrebbe essere utilizzata per le scuole; a queste si potrà accedere mediante un passaggio coperto sopraelevato che faremmo, partendo dalla nostra residenza, sulla strada pubblica». Benché non ci fosse la possibilità di avere uno spazio verde come nel caso dell'episcopio, il secondo sito era «comodissimo per la città e si trovava nella parte migliore di essa»⁷². Non sappia-

⁷⁰ Benché la nomina da parte del papa fosse datata al 7 ottobre 1569 (C. EUBEL, *Hierarchy catholica*, III, p. 322), la presenza di Martinez de Villar è attestata a Sassari appena una settimana più tardi (ARSI, *Sard.* 15, 220v: Sassari, 14 ottobre 1569): nel mese di agosto, come risulta da una sua lettera a Borgia, egli si trovava ancora in Spagna; gli comunicava la sua nomina ad arcivescovo di Sassari «con cargo de inquisidor apostolico del reyno de Cerdeña» e la sua imminente partenza per Barcellona dove avrebbe atteso un «buen passage» per la Sardegna: ARSI, *Epistulae Externorum* 11, 258r: Munebrega, 3 agosto 1569.

La sentenza definitiva sulla eredità della Montanyans venne pronunciata l'8 novembre 1570 e venne preceduta da una dettagliata inchiesta giudiziale: ARSI, FG 205/1590, busta 3, docc. 44, 46.

⁷¹ ARSI, *Sard.* 14, 269v: Sassari, 21 aprile 1570, Franch rettore del collegio di Sassari informava Borgia della favorevole disposizione dell'arcivescovo a cedere «los patios y casa vieja de la mensa arçobispal para que edificemos collegio con alguna recompensa que le agamos»; a questa notizia, il viceprovinciale Pelegrí aggiungeva quella del consenso unanime dei canonici per la vendita dell'episcopio ai gesuiti per offrire al nuovo arcivescovo la loro «canonica que es un buen sitio junto a la asseo», vale a dire alla cattedrale, perché vi costruisse il nuovo palazzo arcivescovile: *Ibidem*, 227r: Cagliari, 25 aprile 1570. Cf., tuttavia, *Ibidem*, 302r-v: Sassari, 11 agosto 1570, dove Pelegrí ridimensionava alquanto la precedente favorevole impressione sull'arcivescovo (messa a punto analoga anche da parte di Bellini: *Ibidem*: Sassari, 12 agosto 1570).

⁷² ARSI, *Sard.* 14, 150r-v: Sassari, 23 maggio 1569.

mo quanti altri gesuiti condividessero le preferenze di Cordeses; è tuttavia sorprendente constatare che, almeno per il momento, un parere così autorevole non abbia influito molto sulle trattative col capitolo e con l'arcivescovo, trattative che, come sappiamo, furono quasi sul punto di concludersi positivamente nel 1570.

Non siamo al corrente, invece, dei motivi che fecero fallire anche questo progetto. A prestar fede a un documento di parte gesuitica — si tratta di una «informazione sullo stato della lite» tra capitolo e gesuiti sicuramente posteriore al 9 giugno 1575, secondo la quale durante gli ultimi dieci anni erano stati individuati almeno tre diversi siti che, però, erano stati abbandonati sempre a motivo dell'opposizione dei canonici — anche questa volta la responsabilità dell'insuccesso sarebbe stata di questi ultimi⁷³. Si deve tuttavia notare che, stranamente, nel documento citato non si fa alcuna menzione del fatto che, almeno per un certo periodo, sia il capitolo sia l'arcivescovo si erano ripetutamente dichiarati disposti a vendere i locali dell'episcopio e che i gesuiti erano stati quasi sul punto di acquistarli.

Dopo i numerosi tentativi esperiti tra il 1566 e il 1570, la documentazione non ce ne riferisce altri per gli anni immediatamente seguenti fino al 1575⁷⁴. In questi anni, il problema edilizio sembra esaurirsi nel modesto sforzo di rendere meno inospitali i locali della Montanyans, ormai definitivamente acquisiti, anche giuridicamente, dalla Compagnia: nel 1570 la loro area viene ampliata con l'acquisto di palazzetto

⁷³ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 92; il *terminus post quem* di questo doc. non dato è fornito dalla menzione della sentenza emessa dal vescovo di Alghero il 9 giugno 1575 nella sua qualità di giudice conservatore: cf. *Ibidem*, doc. 58. La già citata lettera, datata Sassari, 11 agosto 1570 (nota 71) lascia tuttavia supporre che, se l'occasione per la rottura delle trattative per l'acquisto dell'episcopio venne offerta dalla pretesa di un prezzo ritenuto eccessivo dai gesuiti — oltre 5000 scudi a fronte dei 1500 che pare avesse richiesto Segriá —, il motivo vero, almeno secondo i sospetti del vice provinciale Pelegri, stava nella decisa opposizione di arcivescovo e capitolo a che i gesuiti costruissero il nuovo complesso chiesa-collegio entro la cerchia delle mura cittadine: richiedendo un prezzo esoso per l'episcopio — «una casa tan ruin que no se hallaria quien dicesse mil ducados por ella» — e mostrandosi vivamente contrariati di fronte all'eventualità che lo stesso complesso venisse edificato nell'area del palazzo Montanyans, essi ponevano i gesuiti di fronte ad un'alternativa dall'esito scontato: o costruire «en los más malos lugares della [città] porque son entre muladares y casillas muy infames, que es lo que demás conviene huir en esta ciudad», come commentava indignato lo stesso Pelegri, oppure costruire fuori città. Vedi anche, su questo, la nota 222.

⁷⁴ Bisogna però avvertire che il 1571 è coperto in ARSI, *Sard.* 14, da una sola lettera; sullo stato della documentazione gesuitica sulla Sardegna della seconda metà del Cinquecento, cf. *supra* nota 18.

adiacente⁷⁵ e l'anno seguente vi vengono costruite una decina di camerette⁷⁶. Probabilmente, la ragione di questa stasi sta nel fatto che ormai la meta rappresentata dal compimento della rendita annua dei 1000 ducati fissati da Alessio Fontana si stava avvicinando più rapidamente del previsto: molto meglio raggiungere al più presto questo traguardo di sicurezza — ciò avvenne di fatto nel novembre del 1573⁷⁷ — prima di

⁷⁵ Copia autentica coeva del notaio Stefano Fara (cf. nota 64), in ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 43: Sassari, 30 settembre 1570: per 2398 lire e 14 soldi, il collegio acquistava da Bartolomeo Scarpa (che a sua volta l'aveva acquistato da Beatrice Sambiguzo y Deleda, vedova di Gavino Sambiguzo «phisici et doctoris in medicina» rappresentata da Michele Sambiguzo, mercante di Sassari) «totum illud palatium cum suis palaciolis, horto et illius curia et domibus dictae curiae»; questo complesso di edifici e piccolo cortile faceva fronte «cum via publica per quam ingreditur ad dictam curiam et palatium a vico monasterii Sanctae Clarae», mentre la sua parte posteriore confinava con l'ex palazzo Montanyans, ora sede della comunità gesuitica.

⁷⁶ ARSI, Sard. 14, Sassari, 13 febbraio 1572, *Litterae annuae*. Anche negli anni precedenti al 1571, vi erano stati realizzati ampliamenti e miglioramenti benché non siamo in grado di indicarne con precisione la data di esecuzione; come consta da una testimonianza giurata, emessa il 30 ottobre 1570 dal governatore della città e del Capo di Sassari Antioco Bellit, «quant los dits pares de Jesus entraren a habitar dita casa, non havia sino tres o quatro pessas que se poguessen habitar y ells, perque y poguessen estar [...], hi han fet molts apartaments y cambretes y ab tot aço estan tant estrets que lis es estat necessari comprar les cases de mossen Bertholo Scarpa»: ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 44 (le case acquistate di cui parla la testimonianza di Bellit sono le stesse di cui alla nota 75).

A proposito di questi miglioramenti, però, non bisogna dimenticare quanto dirà nel 1611 il visitatore e provinciale Fernando Ponce sullo stato generale del complesso: «lo que tiene edificado en este sitio, lo más dél es de piedra todo sin traça ni orden, muy pobre, sutil y de poca dura. Los más aposentos son de divisiones de caña y todo con una sola cubierta del tejado»: ARSI, FG 832, non numerato: Sassari 12 luglio 1611. Fra gli espedienti che probabilmente alleviarono alquanto la cronica carenza di locali di abitazione nel collegio, va ricordata anche l'utilizzazione a questo scopo della già nota casa di campagna costruita dal de Verdina (cf. nota 58); scrivendone a Borgia, Pinyes lo avvertiva che di quella casa «nos ayudaremos este verano porque podran dormir en ella comodamente unos siete o ocho sin faltar a las cosas del collegio porque podran venir cada mañana, al collegio y a la tarde se podran bolver a dormir allá donde yo pienso tambien. dormir este verano y esto por la grande estrechura y necesidad que tenemos en este collegio»: ARSI, Sard. 14, 138r: Sassari, 18 aprile 1569. Non sappiamo, però, se e per quanto tempo venne mantenuto questo espediente.

⁷⁷ Ne dava notizia il 12 gennaio 1574 il rettore del collegio di Sassari Giovanni Franch al generale Mercuriano: la rendita era stata raggiunta il 26 novembre 1573 e quello stesso giorno il procuratore del collegio si era recato dal governatore della città Antioco Bellit, che finora aveva tenuto il titolo di amministratore ufficiale dell'eredità Fontana e, alla presenza dell'arciprete Giovanni Francesco Fara e di suo padre, Stefano Fara, aveva ricevuto il possesso dell'eredità e della rendita Fontana. In osservanza delle disposizioni testamentarie di quest'ultimo (cf. nota 20), il 5 gennaio 1574 era stata consegnata la quota destinata al convento di Nostra Signora di Betlem e quattro giorni dopo quella dovuta ai canonici della cattedrale (nella Biblioteca Universitaria di Sassari, Ms. 655/2, 105r-106r, si conserva l'atto registrato della consegna della rendita annua di 254 lire effettuata dal rettore Franch ai frati conventuali di N.S. di Betlem).

avventurarsi in imprese tanto rischiose e impegnative come la costruzione di un nuovo collegio con relativa chiesa. Questo, beninteso, senza affatto rinunziarvi e, meno ancora, senza deporre l'ambizione di farlo diventare sede della progettata università sarda gestita dalla Compagnia, come ricordava, puntualmente, il viceprovinciale Boldó in un suo memoriale indirizzato alla terza congregazione generale dell'ordine verso l'aprile 1573⁷⁸.

L'esigenza del nuovo collegio sembra riesplodere improvvisamente in seguito alla visita di Giulio Fazio, inviato del generale Mercuriano per mettere un po' d'ordine nella tumultuosa crescita della viceprovincia sarda⁷⁹.

Giunto nell'isola verso la fine del dicembre 1574⁸⁰, già nella sua seconda lettera (5-8 gennaio 1575) egli prospettava al generale la drammatica situazione dei locali del collegio di Sassari (cf.doc.6), del quale aveva provveduto subito a far ingrandire alcuni ambienti comuni. In particolare, sottolineava l'inadeguatezza della chiesetta, non più grande del refettorio della casa professa di Roma. Secondo lui, il momento per incominciare a costruirne una nuova era favorevole, l'amministrazione del collegio aveva accantonato un po' di risparmi e aveva acquistato e pagato molte delle aree nelle quali avrebbe dovuto sorgere il complesso della chiesa e collegio. Era indispensabile, però, che da Roma venisse mandato qualcuno di «cotesti nostri fratelli moratori intelligenti in architettura», «maestro Domenico» (Gian Domenico de Verdina) che era stato già in Sardegna o «maestro Giovanni» (probabilmente lo stesso Giovanni Tristano), che portasse di lì un «disegno a satisfazione di vostra paternità, fondato in un sito di cento palmi di lungo verso l'oriente et sessanta di largo» (circa 26m. × 16) e vi si trattenesse almeno il tempo necessario per dare un buon avvio ai lavori: le maestranze locali, scriveva, potevano essere in grado di proseguirli ma non di impostarli e tanto meno

⁷⁸ ARSI, *Sard.* 18, 47v: il memoriale non è datato, però, nonostante l'aggiunta — errata — di un'altra mano su 47r: «ad Congregationem generalem 1565», esso era indirizzato alla Congregazione generale III (12 aprile-16 giugno 1573); per le ragioni di questa datazione, cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 5, nota 6.

⁷⁹ Le patenti di visitatore gli vennero rilasciate il 29 ottobre 1574: ARSI, *Historia Societatis* 61, 8r.

⁸⁰ ARSI, *Sard.* 10^a, 132r e *Sard.* 15, 111r: Sassari, 28 dicembre 1574, Fazio a Mercuriano.

di progettarli. È forse in riferimento all'attaccamento di queste stesse maestranze a gusti e moduli architettonici ormai superati ma ancora vigenti in Sardegna che Fazio lamentava «la goffaria di questi moratori sardi, che io non posso sperare da loro cosa buona»⁸¹.

Se al visitatore Fazio non riuscì nell'immediato di far venire in Sardegna nessuno di quei «fratelli moratori» richiesti, è a lui però che si deve sia la scelta definitiva del sito dove in seguito si sarebbe effettivamente costruito — fu quello stesso che era stato indicato a suo tempo da Cordes come il più accessibile e centrale per la popolazione e per gli studenti, e cioè tutta l'area che fronteggiava il lato sud-est del palazzo Montanyans e nella quale Fazio ordinò di proseguire l'acquisto di altre casette nell'intento di assicurarsene la completa proprietà —⁸² sia, almeno in parte, la maggiore decisione che d'ora in avanti i gesuiti del collegio mostrarono nel difendere questa scelta, anche a costo di richiedere la tutela del giudice conservatore e, in seguito, di ricorrere presso altri tribunali⁸¹.

⁸¹ ARSI, *Sard.* 15, 118r-121r. Il raffronto tra le dimensioni dell'erigenda chiesa espresse da Fazio (circa 26m. × 16) e quelle della chiesa di Gesù-Maria che venne poi eretta effettivamente (circa 30m. × 26) potrebbe a prima vista far pensare che tra i due momenti sia intervenuto un cambiamento o nella scelta dell'area dove costruire la chiesa o in quella del tipo di chiesa da costruire; di fatto, al momento in cui Fazio scriveva, e cioè a meno di due settimane dal suo arrivo a Sassari (vi era giunto il 24 dicembre 1574: ARSI, *Sard.* 10^r, 132r, *Historia de las cosas*), egli non poteva aver già operato la scelta del sito dove costruire il nuovo complesso chiesa-collegio, una scelta che venne fatta, secondo la testimonianza di un documento coevo anche se non datato, «despues de muchas missas, oracion y consultas» (ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 92); le dimensioni della chiesa da lui indicate, quindi, più che riferirsi a un sito preciso dove essa doveva sorgere sono molto probabilmente relative a un modello standard di chiesa che egli riteneva sufficiente per le esigenze del collegio di Sassari. Cf. J. VALLERY-RADOT, *Le recueil des plans d'édifices*, pp. 7*-8*, sul cambiamento, introdotto sotto il generalato di Mercuriano, nel controllo della progettazione degli edifici gesuitici da parte del centro romano dell'ordine.

⁸² ARSI, FG, 205/1590, busta 3, doc. 92: «Despues que la Compañia está en esta ciudad a hecho election de tres o quatro lugares para su habitacion y yglesia y siempre, por parte del cabildo de la yglesia metropolitana se nos a hecho contrario y ninguno les a caydo en gusto. Finalmente, estando aqui el padre Julio Fatio visitador, despues de muchas missas, oracion y consultas se a hecho election de un sitio entre el qual y nuestra casa no ay más que una calle en medio». Fatta la scelta, con l'incoraggiamento del visitatore «se empeço a entender en tomar y comprar casas»: *Ibidem*, doc. 91.

Stando alla *Historia de las cosas* (ARSI, *Sard.* 10^r, 133r), durante la visita di Fazio si iniziò anche la costruzione di tre locali comuni (refettorio, cucina e un altro, non meglio specificato) più ampi, tutti portati a termine poco dopo la sua partenza; inoltre «con su auctoridad se tomo el sitio mejor que hay en la ciudad y se compraron quatorce casas para el collegio y templo».

⁸³ Effettivamente, la scelta non venne più mutata, nonostante i numerosi ostacoli che insorsero in seguito.

Poco dopo aver respinto una richiesta del capitolo turritano di non procedere oltre nell'acquisto di aree e di non iniziare a costruire, Fazio era dovuto ripartire precipitosamente ad Alghero per profittare di un raro passaggio di galere dirette verso il continente italiano. I gesuiti del collegio ebbero subito modo di dar prova della loro decisione di andare avanti, abbattendo alcune casette sulle cui aree si sarebbe costruito (cf. doc. 7); immediata reazione dei canonici che elevarono una protesta estragiudiziale e altrettanto pronta risposta dei gesuiti, sia a voce sia per iscritto⁸⁴.

Se finora la maggior parte dei canonici aveva contenuto la propria opposizione al progetto dei gesuiti entro forme legali, insistendo tutt'al più che i lavori venissero sospesi almeno fino all'arrivo del nuovo arcivescovo, da questo momento non mancarono di quelli che ricorsero a ingiurie e minacce, a tal punto che gli amministratori del Comune, seriamente preoccupati, supplicarono il rettore del collegio di non rispondere alle provocazioni per non aggravare la situazione. Dopo un nuovo rifiuto da parte dei gesuiti, però, anche l'atteggiamento dell'insieme del capitolo si fece più duro e ostile: i proprietari delle aree vennero scoraggiati in tutti i modi dal vendere ai gesuiti e, in alcuni casi, gli stessi canonici tentarono di acquistare per proprio conto qualcuna delle aree rimaste ancora invendute⁸⁵.

Di fronte a questa nuova tattica che minacciava di porre ostacoli insuperabili alla costruzione, i gesuiti decisero di ricorrere a vie legali e nominarono immediatamente il vescovo di Alghero Antioco Nin⁸⁶ come loro conservatore e giudice apostolico⁸⁷, sottoponendogli la contesa che li opponeva al capitolo: oltre che richiamarsi ai numerosi privilegi pontifici concessi alla Compagnia e, a suo giudizio, ripetutamente violati dai canonici turritani, il viceprovinciale Boldó esprimeva nel suo esposto del 9 giugno 1575 anche l'amarezza dei suoi confratelli, che «per 14 anni avevano servito il capitolo predicando le quaresime e le principali feste

⁸⁴ ARSI, Fg 205/1590, busta 3, docc. 91, 92 e 88 (quest'ultimo contiene il testo della protesta estragiudiziale).

La partenza di Fazio era avvenuta verso la fine di maggio (ARS, *Sard. 15*: Sassari, 30 maggio 1575, Franch a Mercuriano).

⁸⁵ ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 91.

⁸⁶ Su questo prelato, cf. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 104; a proposito dei suoi rapporti con la Compagnia, vedi la sua lettera al generale Borgia (ARS, *Sard. 14*: Cagliari, 7 novembre 1572), scritta poco prima che gli fossero spedite le bolle pontificie di nomina (datate da Roma, 26 novembre 1572).

⁸⁷ Ancora recentemente, Gregorio XIII era tornato sui compiti del giudice conservatore in relazione alla difesa dei privilegi pontifici concessi alla Compagnia, con la bolla *Aequum reputamus* del 25 maggio 1572, in *Istitutum Societatis Iesu*, pp. 50-53.

dell'anno» nella cattedrale, e ora ne venivano ripagati con ingiustificata ostilità. La sentenza emessa il giorno stesso, imponeva ai canonici, sotto pena di scomunica maggiore e di una multa di 100 ducati, che né singolarmente né come corpo osassero opporsi d'allora in avanti alla costruzione della nuova chiesa e collegio⁸⁸.

Contemporaneamente, i gesuiti avevano avviato anche un ricorso al sovrano: i ripetuti tentativi di acquisto di aree, effettuati da parte dei canonici nella stessa zona dove si intendeva costruire il complesso chiesa-collegio, aveva fatto lievitare i prezzi e ora i proprietari pretendevano cifre esorbitanti; prima di chiedere l'intervento regio, essi avevano interessato al caso anche il viceré del quale, però, non conosciamo la risposta: conosciamo invece quella di Filippo II che, con la sua carta del 15 novembre 1575 (cf.doc.8), ordinava al viceré di obbligare i proprietari a non esigere se non «il prezzo giusto e ragionevole», quello cioè indicato dagli esperti⁸⁹.

Sfortunatamente per i gesuiti, questi provvedimenti non riuscirono affatto a disarmare l'opposizione dei canonici; nelle loro obiezioni alla sentenza del vescovo di Alghero, essi non si limitavano a porne in dubbio l'equanimità ricordando che per anni egli era stato allievo dei gesuiti quando aveva fatto parte del Collegio Germanico a Roma, ma aggiungevano che, nel suo pronunciamento sulla lite, non si era espresso come giudice ma piuttosto come semplice conservatore ed esecutore dei privilegi della Compagnia; la sua sentenza, quindi, non era vincolante. Non contenti di questo, avevano anche fatto appello a Roma⁹⁰. Insomma, per quanto i gesuiti tentassero poi di correre ai ripari, l'inaspettata resistenza fece andare le cose per le lunghe, e cioè fino alla nomina del nuovo arcivescovo Alfonso de Lorca, proprio come volevano i canonici⁹¹.

Il nuovo prelato non era nuovo a Sassari perché vi si trovava da alcuni anni in qualità di responsabile dell'Inquisizione per tutta la Sarde-

⁸⁸ L'esposto del viceprovinciale Boldó era inglobato nel testo della sentenza: ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 58.

⁸⁹ ACA, *Cancilleria*, Reg. 4334, 119r: Aranjuez, 15 novembre 1575.

⁹⁰ ARSI, FG 205/1590, busta 3, docc. 59, 91 e 92. Non bisogna tuttavia pensare che l'atteggiamento dei canonici si riducesse a niente altro che a una opposizione incondizionale e immotivata; lo stesso arciprete Giovanni Francesco Fara, che aveva sempre dato prova di grande equilibrio, non aveva mancato di avvertire a suo tempo i gesuiti, ai quali era molto legato, che il loro diritto di costruire non era «tan claro» come essi pretendevano: ARSI, *Sard.* 15, 167r: Sassari, 15 novembre 1575, Boldó a Mercuriano.

⁹¹ La nomina pontificia per il de Lorca è datata al 24 ottobre 1567 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 322); su questo prelato, cf. G.M. RUJU, *La chiesa turritana*, pp. 77-80.

gna:⁹² doveva quindi essere al corrente dei termini della lite che opponeva il suo capitolo ai gesuiti del collegio. È assai probabile che i suoi rapporti con questi ultimi fossero stati fino a quel punto abbastanza buoni se, a poca distanza dalla sua nomina ad arcivescovo di Sassari, furono proprio i gesuiti a proporre in un primo tempo al papa la nomina anche a giudice apostolico con l'incarico di porre fine alla loro lite con i canonici «unica tantum sententia»⁹³: oltre che fiduciosi nell'equanimità del de Lorca, essi dovevano sentirsi anche piuttosto sicuri sulla bontà della loro causa. Pure, la prudenza non era mai troppa: l'allestimento di un'imponente tragedia sul martirio di s. Gavino rappresentata il 30 novembre 1576 in cattedrale dagli studenti del collegio gesuitico, in occasione del solenne ingresso del nuovo arcivescovo, non poteva che contribuire ad accattivarsene maggiormente il favore; senza dire che alla tragedia era stato aggiunto un quarto atto composto appositamente per la circostanza⁹⁴.

Il risultato fu, se non di ottenere l'appoggio del de Lorca, almeno di impedire che egli si schierasse subito e incondizionatamente a fianco del suo capitolo: il nuovo prelado preferì, infatti, assumere per il momento il ruolo di mediatore. Effettivamente, il documento da lui fatto redigere da Alghero il 9 agosto 1577⁹⁵ appariva abbastanza equilibrato e dettato dal desiderio di raggiungere un compromesso tra le parti (cf.doc.9): si riconosceva apertamente il diritto dei gesuiti ad avere chiesa e collegio nuovi e più ampi, si dichiarava anzi che ciò era «utile e molto necessario», sia perché ne sarebbe derivato un «maggior servizio di Dio», sia perché le attività religiose e scolastiche della Compagnia a beneficio dei fedeli della città contribuivano non poco ad alleviare le sue responsabilità di vescovo. De Lorca poneva, però, tre condizioni per la concessione della sua approvazione: «la chiesa del collegio non doveva essere una costruzione troppo imponente e, per ciò che riguardava la navata centrale e la capella maggiore [cioè il presbiterio], le sue dimensioni

⁹² AHN, *Consejos*, leg. 19.885, doc. non datato, non numerato: il vicedirettore del Consiglio d'Aragona ricordava a Filippo II che, in qualità di inquisitore del regno di Sardegna, de Lorca percepiva 500 ducati di pensione (300 provenienti dai frutti dell'arcivescovado di Sassari e 200 da quello di Oristano); essendo stato ora presentato al papa per essere nominato arcivescovo di Sassari, era necessario che rinunziasse a tutte le pensioni a favore del nuovo inquisitore. Una nota autografa di Filippo II avvertiva che lo stesso sovrano avrebbe trattato la cosa con l'inquisitore generale.

⁹³ ARSI, FG. 205/1590, busta 3, docc. 64, 65 e 78.

⁹⁴ ARSI, *Sard. 10'*, 27r (relazione per il 1576). Su questo tema, vedi R. TURTAS, *Apunti sull'attività teatrale*, pp. 165.

⁹⁵ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 96.

dovevano essere piú o meno le stesse della chiesa di s.Sisto», la piú modesta tra le parrocchie cittadine; fare diversamente equivaleva a «squalificare [«desautorizar»] la nostra chiesa metropolitana», ed egli non l'avrebbe mai tollerato. La seconda condizione, ugualmente irrinunciabile, era un solenne impegno da parte dei gesuiti di non permettere che nessun laico, per quanto devoto o benefattore della Compagnia, fosse sepolto nella chiesa del collegio: la cattedrale era «poverissima» e avrebbe ricevuto danni notevoli per la conseguente perdita dei diritti di sepoltura e di lasciti pii⁹⁶. La terza condizione era piuttosto insolita, perché esigeva dai gesuiti l'impegno a svolgere un servizio che di fatto essi esercitavano già; dovevano cioè obbligarsi a mantenere in funzione le scuole nei locali che essi intendevano costruire e di insegnarvi «latinità, retorica, arti, teologia o almeno casi di coscienza»⁹⁷; tramite il collegio, la Compagnia doveva continuare nel suo compito di «eliminare completamente da questa provincia e regno la barbarie ancora diffusa dell'ignoranza, in modo che vi si potessero formare soggetti forniti di sufficiente istruzione per il governo delle chiese», come pure per la «amministracione e il governo temporale di questo regno»⁹⁸.

Già oltre cinque mesi prima che de Lorca redigesse queste proposte,

⁹⁶ Una condizione analoga, insieme ad altre molto meno liberali, era stata posta dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo quando aveva concesso ai gesuiti la chiesa di S. Croce nel Castello di Cagliari (ARSI, *Sard. 14*, 168r: Cagliari, 24 giugno 1569, Cordes de Borgia); solo nel 1597 l'arcivescovo Lasso Sedeño le tolse (*Sard. 10'*, 153v, *Historia de las cosas*).

⁹⁷ L'insegnamento ufficiale di «casi di coscienza», ossia di teologia morale, finalizzato alla formazione dei futuri confessori, venne iniziato a Sassari solo nel 1600: ARSI, *Sard. 10'*: *Annuae litterae provinciae Sardiniae, anno 1600*.

Esso poteva avere, però, anche risvolti politici. Come avvertiva nel 1574 Miguel de Medina, che allora insegnava teologia scolastica, il collegio aveva un ruolo importante, oltre che nel campo culturale, anche in quello politico: «toda la tierra, en brazo secular y ecclesiastico se rige en este collegio en lo que toca al parecer de cosas theologales y muy mucho en cosas de utroque jure, porque todos los casos de consciencia vienen a este collegio»; di qui la necessità di inviare a Sassari almeno altri due insegnanti di teologia, versati non soltanto nelle questioni teoriche ma anche in quelle di «entendimientos praticos y de governo» perché, «por la ignorancia de la tierra, obispos y juezes temporales pendent ab ore nostro»: ARSI, *Sard. 15*, 54r: Sassari, 30 aprile 1574. Un tipico esempio di questo ruolo lo si ebbe a Cagliari nel 1575-1576 quanto il vicerè Giovanni Coloma consultò successivamente un gesuita e un francescano sulla liceità dell'obbligare gli abitanti delle ville attorno a Cagliari a lavorare, anche dietro compenso, nel rifacimento della cinta difensiva: cf. S. CASU, A. DESSI, R. TURTAS, *Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino*, p. 82, in nota.

⁹⁸ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 96. Questa convinzione veniva espressa, vent'anni dopo, in una lettera inviata al papa dagli amministratori civici di Sassari: era per merito del collegio che «le parrocchie tengono boni rettori, le repubbliche boni et litterati cittadini, di altra sorte invero di quelli che si ritrovavano avanti la venuta di questi padri della Compagnia di Giesù»: ARSI, *Sard. 18'*, 22 r-v: Sassari, 8 novembre 1597.

Gregorio XIII aveva nominato, dietro una nuova istanza dei gesuiti, il vescovo di Ampurias e Civita, Vincenzo Novella, come giudice commissario delegato nella lite col capitolo, col compito di concludere la vertenza con sentenza inappellabile. Benché questo breve pontificio del 1° marzo 1577 venisse notificato al Novella solo il 26 agosto da parte dell'economista del collegio⁹⁹ — forse perché, trattandosi di causa civile, il giudice interveniva solo su richiesta della parte interessata — è presumibile che esso fosse già arrivato a Sassari o che, quanto meno, il suo contenuto fosse conosciuto dai gesuiti parecchio tempo prima; è possibile, pertanto, che costoro ne avessero tempestivamente informato de Lorca, forse nella speranza di strappargli maggiori concessioni: effettivamente, il documento del prelato, come s'è già detto, appariva insolitamente moderato, tenuto conto soprattutto della focosa ostilità del capitolo. Se queste supposizioni sono esatte, bisognerebbe concludere che i gesuiti non trovarono soddisfacenti le proposte del 9 agosto e preferirono rimettersi alla sentenza del giudice commissario¹⁰⁰: nella sua qualità di delegato pontificio, questi non poteva non tenere conto degli ampi privilegi concessi dai papi alla Compagnia, anche in materia di costruzione di chiese¹⁰¹; senza dire che, presumibilmente, essi si sentivano più rassicurati se la vertenza si fosse conclusa con una sentenza garantita dall'autorità pontificia che con l'accordo con una controparte ritenuta troppo soggetta alla mutevolezza degli umori locali.

Il lavoro del Novella durò oltre un anno, durante il quale egli udì varie volte le parti, lesse i loro esposti, deduzioni e controdeduzioni; una prova indiretta della serietà del suo lavoro può essere vista anche nel fatto che la sua sentenza, emessa il 24 settembre 1578, fu rispettata da entrambe le parti per quasi vent'anni¹⁰². Sotto pena di una multa di 2000

⁹⁹ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. del 24 settembre 1578. Su Gaspare Novella, primo vescovo di Ampurias e Civita e poi arcivescovo di Cagliari, cf. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, pp. 107 e 146.

¹⁰⁰ Cf. documento citato alle note 95 e 98.

¹⁰¹ I precedenti privilegi in materia erano stati recentemente confermati e ampliati da Gregorio XIII con la bolla *Salvatoris Domini Nostri* del 30 ottobre 1576: *Institutum Societatis Iesu*, I, pp. 63-67.

¹⁰² ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 98, non numerato, non datato, ma non anteriore al 1597: vi si ricordava che la sentenza del 26 settembre 1578 aveva imposto ai canonici un «silencio perpetuo que ellos han guardado 19 años». La ripresa delle ostilità da parte del capitolo è confermato da una delibera dello stesso, in data 13 dicembre 1597: «si intentet litte novi operis» contro i gesuiti «qui queren faguer sa domo professa juntu et contiguu a su collegiu huc habitant, qui non si podet de jure faguer et se lis formet libellu et se lis fatat protestu»: ACapS, SG 6, 94v.

scudi e la minaccia di incorrere *ipso facto* nella scomunica *latae sententiae*, egli ordinava ai canonici di non porre ostacoli di sorta alla costruzione della chiesa e del collegio; siccome, però, a motivo dell'eliminazione di tante casette i cui abitanti pagavano le decime al capitolo, questo veniva a subire una minore entrata di circa 12 scudi annui, i gesuiti venivano «condannati» — questo era il termine usato nella sentenza che, però, i gesuiti accettarono di buon grado — a rifondere tutti gli anni questa somma allo stesso capitolo, salvo il diritto di estinguere il debito con un'unica soluzione di 150 scudi; restando le cose com'erano al presente, nessun altro indennizzo poteva essere reclamato da parte dei canonici, ai quali veniva imposto, sotto le stesse pene, il *silentium perpetuum* sull'argomento¹⁰³.

Questa nuova crisi tra gesuiti e capitolo era iniziata qualche anno prima sulla questione delle decime. I collegi del Nord (Sassari e Alghero) avevano ricevuto numerose concessioni di terre comunali, «para que las usufruteis y mejoreis y hagais hazer labrança», come recitava, ad esempio, il decreto degli amministratori civici di Sassari che in data 30 luglio 1594 avevano concesso al locale collegio «las tierras llamadas de Guilardo, puestas en el territorio de la Nurra» (ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 113). Sui frutti di queste terre «novales, porque eran bosques y saltos, de que non hay memoria de hombres» che fossero state coltivate, ora gli ecclesiastici esigevano la quota decimale. Dal canto loro, i gesuiti adducevano due ragioni per esserne esentati: la prima, che fino ad allora il peso decimale gravante su queste terre era quasi insignificante, perché non erano servite se non per pascolo e per raccogliervi legna; la seconda, che l'eventuale perdita che ne sarebbe derivata per gli ecclesiastici se avessero rinunciato a riscuotere le decime dei gesuiti, era stata già più che abbondantemente ricompensata perché, seguendo l'esempio degli stessi gesuiti, molti laici aveva dissodato ampie superfici, facendo con ciò stesso aumentare considerevolmente le entrate decimali del clero: ARSI, *Sard. 16*: Cagliari, 4 luglio 1595, Olivencia ad Acquaviva e *Ibidem*: Sassari, 19 dicembre 1596, Poggio ad Acquaviva. Cf. anche in ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 147, minuta non datata ma coeva di una supplica indirizzata alla commissione cardinalizia (Lancillotti, Borghese e Mantica) costituita per esaminare la lite tra gesuiti e arcivescovo (rappresentato a Roma dal dr. Giovanni Arca, la cui presenza è confermata anche da ARSI, *Sard. 16*: Sassari, 19 novembre 1596, Poggio ad Acquaviva) e nella quale si esponevano gli antefatti della contesa: «Li regenti et consiglieri della città di Sassari, mossi a pietà della povertà nella quale vive il collegio[...], li concedono et derno l'usufrutto di terre incolte et machiose che loro havevano, nelle quali havendo li detti padri fatta grossa spesa et fatica per smacchiarle, sboscarle et redurle a coltura, le hanno ultimamente sementate et fatte sementare dalli loro coloni l'anno 1596».

Non siamo per ora in grado di confermare o meno il ruolo che i gesuiti sassaresi sembravano attribuirsi relativamente alla ripresa della coltivazione della terra e alla conseguente crescita della produzione granaria. Certo è che questo fenomeno assunse già da questi anni dimensioni molto ampie ancora da studiare e consentirono alla Sardegna di ridiventare esportatrice di cereali: G. SORGIA, *Provvedimenti spagnoli per l'agricoltura*, p. 67. Secondo una relazione sulle entrate regie fatta durante il governo del vicerè Vives (1622-1625), vi erano stati anni — durante i primi due decenni del secolo — in cui si erano esportati dalla Sardegna non meno di 800.000 starelli (1 starello = 49,175 litri) di frumento: BNM, Ms. 18722⁶.

¹⁰³ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. del 24 settembre 1578.

Era ormai tempo di dare inizio ai lavori. Il primo dicembre di quello stesso anno, a conclusione di una solenne processione che aveva preso le mosse dalle scuole ospitate ancora presso il palazzo arcivescovile, alla presenza degli studenti, di una grande folla e di molti tra i cittadini più influenti, «al suono di strumenti musicali che accompagnavano soavissimi canti, al clangore delle trombe e al fragore dei fuochi d'artificio», su incarico dell'arcivescovo l'arciprete Giovanni Francesco Fara collocava la croce sul luogo dove sarebbe sorto l'altare maggiore della futura chiesa; il giorno seguente, questa volta con l'inaspettato quanto gradito intervento dello stesso arcivescovo e alla presenza di tutte le autorità cittadine, venne solennemente collocata la prima pietra e celebrata la messa su un altare allestito per la circostanza¹⁰⁴.

Non sappiamo se alla solenne cerimonia assistette anche il fratello gesuita Giovanni Bernardoni, da circa un anno inviato in Sardegna come capomastro a disposizione dei due collegi isolani e che fino ad allora era stato probabilmente occupato a tempo pieno in lavori di riattamento nel collegio di Cagliari¹⁰⁵. Il suo primo soggiorno a Sassari è attestato, infatti, solo nel febbraio 1579¹⁰⁶, anche se è assai probabile che egli vi fosse arrivato fin dall'inizio dell'anno o, addirittura, fin dalla fine dell'anno precedente; effettivamente, egli non si era limitato, come gli era stato richiesto da Roma, a stendere lo schizzo del sito sul quale sarebbe dovuto sorgere il nuovo complesso — sulla base di questo suo rilevamento, a Roma avrebbero poi elaborato il progetto dell'opera — ma tracciò anche il «disegno» delle due costruzioni. Ora, tutto questo suo lavoro doveva essere già terminato fin dai primi di marzo, perché il giorno 7 di quel mese il viceprovinciale Boldó lo inviava al generale con la preghiera di una sollecita risposta, qualunque fosse la decisione; nell'attesa egli avrebbe probabilmente autorizzato lo svolgimento di qualche lavoro preparatorio, facendo attenzione che esso non fosse in contrasto con precedenti istruzioni ricevute da Roma¹⁰⁷.

¹⁰⁴ ARSI, *Sard. 10'*, 28r: Cagliari, 1° gennaio 1579; veniva particolarmente sottolineato l'intervento alla cerimonia dell'arcivescovo «quem, paulo ante, in hac eadem causa tam adversum habueramus quemque, maxima contentione, canonici ne id nobis ipse saltem praestaret. retrahere nitebantur»; cf. anche *Ibidem*, *Sard. 15*, 213r: Sassari, 24 febbraio 1579, Berno a Mercuriano.

¹⁰⁵ Sul fratel Giovanni Bernardoni, cf. P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 195-203 e 258-263; sulla sua presenza in Sardegna: *Ibidem*, pp. 196-197.

¹⁰⁶ ARSI, *Sard. 15*, 213v-214r: Sassari, 24 febbraio 1579, Berno a Mercuriano.

¹⁰⁷ ARSI, FG 205/1590, busta 2, doc. 2: 7-10 marzo 1579, Boldó a Mercuriano.

Quest'impazienza di porre finalmente mano ad un'opera attesa da tanti anni la ritroviamo anche in altre due lettere provenienti da Sassari nella seconda metà di febbraio di quello stesso anno e scritte rispettivamente dal vecchio e dal nuovo rettore del collegio, Giovanni Franch e Francesco Berno: non erano soltanto i gesuiti della comunità che premevano perché si incominciasse, dicevano; anche la popolazione di Sassari seguiva con simpatia e aiutava quanto poteva con offerte e soprattutto nella preparazione dei materiali, pietra, calce, legname¹⁰⁸; se vi era qualche preoccupazione, essa non veniva neanche dall'esiguità delle risorse finanziarie disponibili, quanto piuttosto dalla scarsità di mano d'opera specializzata: il ricordo del de Verdina, a dieci anni di distanza dal suo precedente soggiorno, doveva essere ancora vivo se Giovanni Franch, che di lì a qualche mese sarebbe stato incaricato della gestione amministrativa della nuova fabbrica, ne richiedeva l'invio a Sassari, proprio come aveva fatto pochi anni prima il visitatore Fazio¹⁰⁹. Anche Bernardoni supplicava il generale di non essere lasciato solo nella conduzione tecnica dei lavori, ma di avere l'aiuto di almeno altri due confratelli, da prelevare dai cantieri ben più forniti che la Compagnia aveva a Roma e a Napoli¹¹⁰.

Contrariamente a quanto era finora successo nello svolgimento della corrispondenza tra la Sardegna e Roma, questa volta lo scambio epistolare assunse, almeno durante alcune battute, un ritmo insolitamente serrato: la lettera del viceprovinciale Boldó del 7-10 marzo 1579 che trasmetteva a Roma il progetto di Bernardoni giunse certamente senza i soliti ritardi perché la relativa risposta, che pure dovette richiedere un certo tempo dal momento che conteneva importanti modifiche allo stesso progetto, era pronta fin dal 9 aprile e riaggiunse la Sardegna già il 9 maggio, ad appena due mesi di distanza dalla lettera cui recava risposta¹¹¹.

In quel momento, Bernardoni si trovava nuovamente nel sud, impegnato nell'elaborazione del progetto del collegio di Cagliari e poi in un sopralluogo a Iglesias, per esaminare l'idoneità del sito sul quale avreb-

¹⁰⁸ Cf. doc. citato a nota 106.

¹⁰⁹ ARSI, *Sard.* 15: Sassari, 17 febbraio 1579, Franch a Mercuriano.

¹¹⁰ ARSI, *Sard.* 15: Cagliari, 11 marzo 1579, Bernardoni a Mercuriano; Bernardoni chiedeva che da Roma venisse mandato «Maestro Lione overo Benedetto Perugino», mentre da Napoli chiedeva gli inviassero il fr. Giangiacomo di Rosa: su questi capomastri o muratori gesuiti, cf. P. PIRRI, *Giovanni Tristano, passim*.

¹¹¹ Così risulta dalla lettera del rettore di Sassari Berno a Mercuriano (ARS, *Sard.* 15: 29 luglio 1579); sullo stato delle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno in questi anni, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni*, pp. 208-209.

be dovuto sorgere il collegio che da anni quell'amministrazione civica chiedeva insistentemente alla Compagnia di aprire¹¹². Raggiunse comunque Sassari verso la fine di maggio e venne così a conoscenza delle correzioni apportate al suo progetto¹¹³; se ne lamentava poco dopo col generale, anche se questo non gli impediva di dare subito inizio ai lavori fin dal primo giugno, abbattendo alcune casette che ricadevano nell'area interessata al tracciamento delle fondazioni; un mese dopo, sul terreno cominciava già a delinearsi il disegno della grande fabbrica che, come scriveva Bernardoni, dava «admiratione a tuto Saseri»¹¹⁴.

Il fatto che per il momento egli avesse seguito le indicazioni giunte da Roma non significava che avesse depresso le forti perplessità contro un progetto che gli sembrava disarmonico, soprattutto per le dimensioni da lui giudicate eccessive del transetto¹¹⁵. Tornava perciò alla carica alla fine di luglio, scrivendo sia al generale Mercuriano sia al suo confratello e amico di Roma «maestro Lorenzo»¹¹⁶: alcuni mesi dopo, però, una lettera di Mercuriano gli faceva capire che non era più il caso di insistere: il disegno da realizzare per la chiesa del futuro collegio di Sas-

¹¹² ARSI, *Sard.* 15, 219r: Cagliari, 18 maggio 1579: Bernardoni comunicava a Mercuriano anche le sue impressioni su Iglesias che aveva visitato insieme con il viceprovinciale: «restamo stupiti della bellezza ch'è a l'intorno di quella [città] perché li ci è bon'aria, bone aque, belli giardini, belissimi lochi per recreatione e bona gente, si che se non fuse mai per altro che per convalescenti e recreatione de li padri et fratelli di Cagliari, io amerei questo colegio perché non è più di un giornata lontano di Cagliari, perché Cagliari è molto sterile», citato da P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, p. 259.

La prima richiesta ufficiale di un collegio era stata rivolta dai «jurados de la ciudad de Yglesias» a Borgia già dal 28 maggio 1572 (ARSI, *Epistulae Externorum* 24, 18r-19v); sarebbe stata rinnovata poco dopo la visita di Bernardoni (*Ibidem*, 201r-203v: Iglesias, 20 luglio 1579; vi era anche l'impegno di garantire una rendita di 600 lire annue, moneta sarda, per il mantenimento della comunità gesuitica); le scuole vennero iniziate nel 1581 (ARSI, *Sard.* 10^a, 135r, *Historia de las cosas*).

¹¹³ ARSI, *Sard.* 15: Sassari, 29 luglio 1579, Berno a Mercuriano.

¹¹⁴ *Ibidem* e subito dopo, stessa data, anche una lettera di Bernardoni a Mercuriano: da quest'ultima risulta che egli aveva già scritto altre due lettere al generale esprimendo la sua perplessità per le modifiche apportate ai suoi disegni.

A qualche mese di distanza dall'inizio dei lavori, il gesuita sassarese Sebastiano del Campo — lo stesso che abbiamo incontrato come il primo maestro di grammatica di estrazione locale di cui ci sia giunto il nome (vedi nota 2) — si lamentava con Mercuriano perché la sede della comunità a tutto rassomigliava fuorché ad una casa di religiosi, raccolta e silenziosa: non meno di 10-12 operai vi consumavano abitualmente i pasti e alcuni vi dormivano; vi era poi una notevole concentrazione di bestie da lavoro (13 tra cavalli e asini e 55 buoi), senza contare l'incessante via vai dei carrettieri che venivano dai paesi «con elemosinas que trahen con sus bestias». *Sard.* 15: Sassari, 31 luglio 1579.

¹¹⁵ Così ci sembra di poter interpretare l'espressione di Bernardoni che, parlando del disegno inviato da Roma, diceva che «non mi piace et non pò stare bene, perché le capele sono troppo grande»: citato in P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, p. 260.

¹¹⁶ Lorenzo Tristano, fratello di Giovanni: *Ibidem*.

sari doveva essere quello inviato a Roma¹¹⁷, lo stesso cioè, che, quasi certamente, almeno nella sua redazione definitiva, era stato preparato dal p. Giovanni de Rosis, come ci informa nel febbraio 1583 il visitatore dei collegi sardi Fabio Fabi. Da questa stessa relazione apprendiamo che, in quel momento, i lavori procedevano «pian piano, secondo le elemosine» che man mano si ricevevano; ci erano stati spesi fino a quel punto 550 dei 750 ducati raccolti, la maggior parte sotto forma di offerte in natura, soprattutto bestiame, o di debiti abbonati al collegio¹¹⁸.

Attorno a questa data — non disponiamo, purtroppo, di altre notizie sull'andamento o sull'entità dei lavori svolti negli anni precedenti — aveva termine anche il soggiorno di Bernardoni in Sardegna. C'è da pensare che proprio l'eccessiva lentezza con cui essi si erano finora svolti, inevitabile conseguenza della cronica scarsità dei mezzi finanziari, avesse convinto i superiori romani a destinare l'abile capomastro in luoghi dove le sue qualità fossero messe a frutto più pienamente¹¹⁹; ci si era forse persuasi che, con quel ritmo, i lavori potessero essere seguiti da qualche altro fratello gesuita sardo già formato alla scuola del de Verdina e che aveva continuato a lavorare alle dipendenze di Bernardoni, magari dal sassarese fratel Gavino Crisostomo¹²⁰: anche se era stato proprio costui che, più d'una volta, si era mostrato alquanto indisciplinato nei confronti dello stesso Bernardoni, a tal punto che il visitatore Fabi aveva messo in guardia il generale Acquaviva dal «lasciare in sua mano il principale carico della fabbrica» e aveva chiesto l'invio di «un altro il quale possi da se ordinare la fabbrica secondo il disegno del p. Giovanni de Rosis acciò non si muti l'essenziale»¹²¹. Da Roma non venne inviato

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 260-261.

¹¹⁸ Anche il brano della lettera di Fabi contenente la notizia sull'attribuzione del disegno della chiesa di Gesù-Maria a Giovanni de Rosis è riportato in P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, p. 261; l'autore, *Ibidem*, pp. 197-198, avanza l'ipotesi plausibile di eventuali dissapori tra Bernardoni e de Rosis; vedi anche, su questo argomento, R. SERRA, *Il «modonostro» gesuitico*, pp. 174-179.

¹¹⁹ Sulla successiva attività di Bernardoni: P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 199ss.

¹²⁰ Cf. *supra*, nota 56.

¹²¹ Citato da P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, p. 261. Forse, fu a causa del suo carattere alquanto vivace che Gavino Crisostomo venne per qualche tempo sospeso dalle sue incombenze di muratore e posto a lavorare la terra (*ARSI, Sard. 3*, 43v); poco dopo, tuttavia, egli riprendeva la sua qualifica di «alvañil». (*Ibidem*, 46r); l'ultima sua presenza — le due precedenti erano relative a Cagliari, 1572-1573 — è attestata a Sassari nel 1584 con la qualifica di «coementarius»: *Ibidem*, 58v.

La documentazione finora esaminata è risultata piuttosto avara di notizie sui gesuiti sardi che furono in qualche modo impegnati nelle costruzioni di Sassari durante la se-

nessuno neanche quando, verso la fine del 1585, il responsabile amministrativo Giovanni Franch informava il generale che i muri perimetrali e i pilastri della fabbrica erano ormai giunti ad altezza tale che, forse tra un anno, si sarebbe iniziata la costruzione degli archi e delle volte del transetto e dell'aula: un'impresa, osservava, per la quale le maestranze locali disponibili non erano preparate¹²². Nel luglio del 1587, Franch insisteva ancora nella richiesta di aiuto da Roma: «finché si era trattato di tirar su i muri col filo a piombo, tutto era andato liscio», i fratelli sardi avevano persino riscosso gli elogi dei migliori capomastri locali, da anni reclutati dal governo per lavorare nelle fortificazioni; quando però essi avevano tentato di voltare una delle cappelle del transetto, il risultato era stato tutt'altro che brillante: cosa sarebbe accaduto, si chiedeva, tra circa sei mesi quando si sarebbe dovuto procedere all'impresa ben più impegnativa di realizzare le volte della grande aula, dell'altra parte

conda metà del Cinquecento. A parte quelli di cui si parlerà nelle pagine seguenti, ricordiamo ancora il sassarese Bainzo de la Justa, entrato in Compagnia già dal 1565; appresa «l'arte di muratore» dal de Verdina, la esercitò almeno fino al 1591 (*Sard.* 3, 67r) restando sempre a Sassari; secondo M. SCADUTO, *Il catalogo dei gesuiti*, p. 78, morì nel 1592.

A Sassari troviamo ancora il fratello Marzio de la Corte, napoletano, la cui presenza vi è attestata dal 1594 al 1600 (*Sard.* 3, 86r, 96r, 102r); il frantel Cosimo Marongiu di Alghero, nel 1600 (*Ibidem*, 102r). Sassarese è anche il padre Luca Cañolacho, entrato in Compagnia nel 1583; terminati gli studi ordinari, venne inviato dal viceprovinciale Olivencia a Roma per seguire studi e pratica di architettura: «andamos llenos de fabricas», scriveva Olivencia ad Acquaviva, pregandolo di mettere fretta a Cañolacho perché tornasse quanto prima in Sardegna, dove «hay gran falta de arquitectos que puedan gobernar» i molti cantieri che la Compagnia vi teneva aperti (*Sard.* 16: Cagliari, 15 agosto 1595); ritroviamo Cañolacho in Sardegna, ma a Cagliari, nel 1600, come «praefectus ecclesiae et fabricae» (*Sard.* 3, 103v), ma non sappiamo se abbia lavorato nei cantieri di Sassari. Sui fratelli coadiutori gesuiti impegnati nell'edilizia durante i primi decenni del secolo XVII, cf. nota 207.

¹²² ARSI, *Sard.* 15, 330v: Sassari, 11 novembre 1585, Franch informava Acquaviva che, su un lato, i muri perimetrali avevano raggiunto l'altezza di 22 palmi e di 12 sull'altro.

Nel gennaio di quello stesso anno, Franch aveva scritto che, in seguito agli ordini lasciati dal visitatore Fabi, l'amministrazione del collegio era stata obbligata a restituire all'opera della chiesa le offerte date per la costruzione di questa e delle quali il collegio si era appropriato; da qui una marcia più spedita nei lavori che avevano fatto più progressi negli ultimi due anni che nei cinque precedenti; ora la fabbrica andava avanti e dava «alegría no solamente a toda esta ciudad, mas a toda la comarca y a todo el reyno y anima a los que la veen y consuela los que ayudan» (ARSI, *Sard.* 15, 265v: Sassari, 24 gennaio 1585, Franch ad Acquaviva. A proposito dell'amministratore Franch, cf. *Ibidem*, 339r: Sassari, 28 dicembre 1585, San Juan ad Acquaviva). Tutto questo significa che ancora sul finire del 1585 si era giunti a malapena, e neanche su tutta la linea, all'altezza delle cappelle laterali; di qui l'insistenza che almeno tra un anno fosse inviato «un maestro de essos para que no se irre lo de la buelta o boveda que es lo de mas primor y dificultad»: *Ibidem*, 330v.

del transetto e della cupola¹²³? Ciò che avvenne sta ancora adesso sotto i nostri occhi e sostituisce, almeno in parte, la documentazione letteraria purtroppo mancante, perché testimonia l'imbarazzo di una direzione di lavori certamente locale che, non sentendosi in grado di portare a termine la copertura di una chiesa nello stesso stile tardorinascimentale col quale l'intero edificio era stato iniziato, si vide costretta a ricorrere a moduli e sistemi costruttivi tipici di un fare architettonico ad essi più noto e congeniale, com'era appunto il gotico aragonese¹²⁴.

Alla già sconcertante scarsità di informazioni sulle vicende costruttive della chiesa di Gesù-Maria, fa purtroppo riscontro una mancanza

¹²³ ARSI, *Sard.* 16, 102r: Sassari, 2 luglio 1587, Franch ad Acquaviva. L'identificazione di questo manufatto non ben riuscito con una delle cappelle del transetto («la boveda del cruzero que han acabado haora para san Juan», si giustifica col fatto che nella documentazione coeva esso è distinto dalle «bovedas mayores» cioè quelle della grande aula che sarebbero state iniziate tra circa sei mesi e per le quali la presenza di un direttore dei lavori inviato da Roma era ritenuta ancor più necessaria. Questa identificazione è confermata dalla lettera, scritta dieci giorni dopo, dal viceprovinciale San Juan: nessuna meraviglia se i fratelli «han errado» la «boveda de una capilla»; essi non erano all'altezza dell'impresa che stavano portando avanti («saben poco para tanta machina»); di qui la necessità, sottolineata anche dal viceprovinciale, di inviare un esperto da Roma non solo per seguire la costruzione delle grandi volte della chiesa di Sassari ma anche per individuare il sito più adatto per quella del collegio di Cagliari e tracciarne le fondazioni: *Ibidem*, 105r: Cagliari, 13 luglio 1578. Uno sguardo al disegno della sezione longitudinale dell'attuale chiesa di S. Caterina (vedi tav. VIII) ci fa capire il motivo del disappunto sia di Franch sia di San Juan: come era già avvenuto per la copertura delle cappelle laterali che davano sulla grande aula, ci si aspettava che anche il transetto venisse coperto con un arco a tutto sesto; per l'imperizia dei fratelli muratori locali, invece, esso risultò in forma vistosamente ribassata.

¹²⁴ È, quindi, una evidente distrazione quella di V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, p. III, secondo il quale la chiesa di Gesù-Maria, «impostata secondo una attardato schema gotico-aragonese, subi dunque modifiche in corso d'opera». Le cose andarono proprio all'incontrario: all'inizio, sia il tracciamento delle fondazioni sul terreno, dovuto a Bernardoni (vedi planimetria, tav. VII), sia i primi lavori di elevazione (vedi gli archi a tutto sesto dell'ordine inferiore, tav. VIII) mostravano chiaramente le caratteristiche del disegno preparato a Roma da De Rosis; non senza qualche tocco di colore locale, però, riscontrabile ad esempio nelle non leggere dissomiglianze tra gli stessi archi a tutto sesto dell'ordine inferiore. Il divario dal disegno tardorinascimentale di De Rosis si accentuò, come sappiamo, dopo la copertura del transetto. Quando, infine, si trattò di coprire la grande aula, non solo il disegno romano venne del tutto accantonato, ma la stessa esecuzione del manufatto, realizzata seguendo i moduli stilistici del gotico aragonese, risultò alquanto approssimativa e ricca di numerose imprecisioni (vedi, ad esempio, la collocazione fuori asse delle serraglie e delle punte delle ogive). Questa anomala stratificazione di stili che vede quello più recente occupare la fascia più bassa e quello più attardato quella superiore può essere osservato molto bene nel già citato disegno della sezione longitudinale della chiesa (vedi tav. VIII).

pressoché totale di documentazione sulla costruzione del grandioso edificio attiguo sul lato sinistro della stessa chiesa.

Nei progetti iniziali, esso doveva servire come sede del nuovo collegio e non è da escludere che a progettarlo sia stato lo stesso Giovanni de Rosis al quale è attribuito il disegno definitivo della chiesa. Non sappiamo, però, di preciso quando iniziò la sua costruzione, sebbene quanto abbiamo già detto sulla lentezza dei lavori della chiesa, il cui cantiere assorbì per decenni quasi tutte le risorse della generosità cittadina verso i gesuiti, ci fa supporre che essa non poté incominciare se non alla fine del secolo XVI o all'inizio del XVII, in un momento nel quale, però, da alcuni anni l'edificio aveva combinato destinazione, già prima che si fosse messo mano alla sua costruzione¹²⁵.

Questo cambiamento si era verificato in seguito alla quinta congregazione generale dell'ordine (1593-1594), nella quale tra l'altro era stata discussa e approvata in linea di massima la richiesta dei gesuiti operanti nei collegi isolani — per la stragrande maggioranza essi erano ormai di origine sarda¹²⁶ — perché cessasse la loro dipendenza dalla provincia religiosa d'Aragona e venisse costituita una provincia sarda indipendente; l'approvazione essendo stata subordinata alla condizione che prima venisse eretta nell'isola una casa professa, si decise di destinare a questo scopo la chiesa di Sassari già in fase di avanzata costruzione e l'edificio annesso ancora da incominciare¹²⁷.

¹²⁵ Come si è detto a nota 102, i gesuiti vollero incominciare la costruzione della casa professa nel 1597, ma furono subito bloccati da una lite intentata dai canonici del capitolo, la cui opposizione non fu probabilmente risolta neanche dal breve di Clemente VIII del 5 febbraio 1598 (cf. ARSI, FG., 205/1590, busta 3, doc. 137), ma si protrasse a tutto il 1599 (ARSÌ, *Sard. 10': Sardiniae annuae 1598 et 1599*). Sembra che i lavori si poterono riprendere solo nel 1600 (*Ibidem*, 159r, *Historia de las cosas*).

Nel 1599, i gesuiti di Sassari erano riusciti ad ottenere da Filippo III un contributo di 1000 ducati per la costruzione della chiesa e della casa professa; la somma doveva essere ricavata in parti uguali da una licenza di esportazione di cuoi, legumi e lardo e dalle penali e composizioni riscosse dal fisco nel regno (ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1089: consulta del 29 novembre 1599; ACA, *Cancilleria*, Reg. 4903, 148v-150v e Reg. 4904, 55r-56r).

¹²⁶ Sulle proporzioni delle «nazionalità» rappresentate tra i gesuiti della viceprovincia sarda durante la seconda metà del Cinquecento, cf. R. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 79 e 83.

¹²⁷ Sull'insieme delle motivazioni che portarono all'erezione di una provincia sarda indipendente, cf. R. TURTAS, *Alcuni rilievi*, pp. 203-211.

Nel 1593, quando si pensava ancora che l'edificio destinato a sorgere sul lato destro della chiesa dovesse essere il nuovo collegio, era stata fatta a Filippo II una richiesta di contributi finanziari, tanto più necessari, si diceva, in quanto il collegio di Sassari era gravato da debiti per oltre 15.000 lire; il re aveva risposto con la sua carta del 12 marzo 1593,

Era evidente che, dopo questa decisione, il problema del nuovo collegio di Sassari veniva risospinto in alto mare, molto più di quanto non lo fosse stato fino a quel momento. Vero è che già da una decina d'anni, precisamente dal 1585, le scuole che fino ad allora erano state ospitate in locali appartenenti al palazzo arcivescovile erano state traslocate in alcune delle casette acquistate nell'area destinata alla costruzione del futuro collegio e riattate come aule scolastiche. Ciò aveva avuto, anzi, immediati effetti positivi tanto sulla crescita numerica quanto sul rendimento degli studenti¹²⁸.

Tuttavia le nuove aule, per quanto meno lontane delle precedenti dal luogo d'abitazione degli insegnanti, erano pur sempre alquanto sparpagliate, insufficienti, scomode e di difficile controllo sia per ciò che riguardava il lavoro degli insegnanti sia per ciò che concerneva il rendimento e la condotta degli studenti. Nonostante alcuni lavori di ampliamento eseguiti durante i primi anni del Seicento, il rapporto tra locali scolastici e popolazione studentesca aveva raggiunto proporzioni tali da bloccare ogni ulteriore sviluppo¹²⁹. Forse non è un caso che, sebbene Sassari fosse al momento la città più popolosa del regno e il problema dell'istruzione vi fosse sentito molto acutamente, il tasso di crescita della sua popolazione studentesca durante i primi tre decenni del Seicento raggiunse al massimo il 40%, mentre a Cagliari, dove il collegio disponeva di locali più ampi, superò forse il 300%¹³⁰. È ugualmente probabile che si debba ascrivere anche a difficoltà conseguenti al sovraffollamento nei fatiscenti e inadeguati locali occupati dalla comunità gesuitica se la scuola di perfezionamento umanistico riservata ai futuri insegnanti gesuiti e istituita inizialmente a Sassari dovette essere trasferita a Cagliari¹³¹. Come

ordinando al viceré di tener presenti le necessità del collegio in occasione della ripartizione delle elemosine che si sarebbero effettuate durante il prossimo parlamento (ACA, *Cancilleria*, Reg. 4339, 191r-192r). Sappiamo che la quota assegnata al collegio di Sassari fu di 2000 lire (ACA, *Real Cámara*, *Cortes*, vol. 376, 494v).

¹²⁸ Sul trasloco delle scuole, cf. nota 40; per gli effetti positivi dell'operazione: ARSI, *Sard. 15*: Cagliari, 1° gennaio 1586, *Litterae annuae 1585*.

¹²⁹ ARSI, FG 832, doc. non numerato: Sassari, 12 luglio 1611; è riportato in appendice col n. 13.

¹³⁰ Sulla diversa crescita della popolazione scolastica a Sassari e Cagliari, cf. le note 3 e 6; per la consistenza demografica delle due città, vedi invece G. SERRI, *Due censimenti inediti*.

¹³¹ Era stata istituita a Sassari nel 1589 (ARSI, *Sard. 10'*, 144r, *Historia de las cosas*), ma 10 anni dopo, «per giusti motivi» non meglio specificati venne trasferita a Cagliari (*Ibidem: Sardiniae annuae 1598 et 1599*).

scriveva anche nel 1611 il provinciale Ponce ad Acquaviva, «la maggior parte delle costruzioni di cui si compone il collegio sono in pietra, eseguite però senz'ordine né progetto, molto povere, con muri sottili e di poca durata; la maggior parte delle camere sono state ricavate con tramezzi di canne e sono per lo più a tetto; questo poi, è tenuto su da sottili e già consunti assi di legno, sicché d'inverno vi si soffre il freddo, d'estate il caldo e, quando piove, imbarca tanta acqua che la si lascia entrare a piacimento perché non c'è alcun rimedio: non è neanche possibile descrivere quanto male ci si sta se non lo si prova»¹³².

¹³² ARSI, FG. 832, doc. non numerato: Sassari, 12 luglio 1611.

La costruzione della Casa dell'Università

Tanto evidente e notoria doveva essere questa situazione di disagio che, fra i propositi espressi dai due più importanti benefattori del collegio agli inizi del Seicento, da Gaspare Vico nel 1606 e da Antonio Canopolo nel 1611, al primo posto figurava quello di costruire quanto prima nuove aule scolastiche adeguate per l'accresciuta popolazione studentesca e in armonia con le persistenti ambizioni di Sassari di diventare sede di università (cf.doc.11)¹³³.

Sappiamo che, per vari motivi, solo il progetto del Canopolo riuscì ad andare in porto. In compenso, esso si presentava così articolato da

¹³³ Su Gaspare Vico, la cui donazione andò di fatto a favore dell'ospedale di Santa Croce, cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 12-13. Il sassarese Antonio Canopolo venne nominato arcivescovo di Oristano nel 1588 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 115); in gioventù era certamente uscito fuori dell'isola, perché era già dottore *in utroque* quando nel 1576 venne nominato pievano di Bitti e all'inizio del 1577 anche commissario generale dell'arcivescovo di Cagliari per le parrocchie dell'annessa diocesi di Galtelli (O.P. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, p. II, pp. 190-191); non vi restò a lungo, perché già nel maggio di quell'anno è attestata la sua intenzione di partire «per ultramarina» (*Ibidem*, pp. 193-194), dove di fatto si recò nonostante le proteste dell'arcivescovo di Cagliari (*Ibidem*, pp. 196-197). È probabile che egli si sia recato subito in Spagna, dove lo troviamo nella seconda metà del 1579, in qualità di cappellano dell'imperatrice Maria d'Austria: in data 25 novembre di quell'anno, infatti, in seguito alla supplica della stessa imperatrice, Gregorio XIII gli concedeva la licenza di assentarsi dalla pievania di Bitti per un anno (D. SCANO, *Codice diplomatico*, II, p. 394); non sappiamo se egli ne chiese poi una proroga né quando di preciso cessò di ricoprire quell'ufficio pur continuando a ritenere una pensione annua di 200 ducati sui frutti di quel beneficio (C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, p. 115). È presumibile che sia rimasto al servizio dell'imperatrice fino alla sua nomina ad arcivescovo di Oristano. La poca salubrità di questa città lo spinse a lunghi soggiorni a Sassari, al punto da provocare un energico richiamo da parte di Clemente VIII nel 1600 (D. SCANO, *Codice diplomatico*, II, pp. 404-405). In due riprese, in occasione di vacanza della sede turritana, si dette da fare per ottenere di esservi nominato: nel 1612, la sua aspirazione venne appoggiata anche dai consiglieri di Sassari che ne scrissero a Filippo III (AComS, busta 9, fasc. 5 non numerato: Sassari 20 novembre 1612), ma fu sconsigliata dal viceré che rimproverava al Canopolo un'eccessiva indipendenza nei confronti degli ufficiali regi (AHN, *Consejos*, Leg. 19.885, 3: Cagliari, 12 dicembre 1612). I suoi sforzi ebbero successo nel 1620, quando la sua presentazione venne appoggiata dal viceré e raccomandata dal Consiglio d'Aragona (AHN, *Consejos*, leg. 19.885, docc. 33 e 4); morì prima di raggiungere la sede tanto desiderata (*Ibidem*, doc. 7).

costituire la soluzione definitiva di tutti i problemi piú urgenti in materia di edilizia scolastica, come anche in altri settori, quello finanziario, ad esempio. Con la sua lettera del 23 giugno 1611 al generale Acquaviva (cf.doc.12), infatti, il prelado oristanese si impegnava: alla costruzione, a sue spese, sul sito indicato dai gesuiti e secondo il progetto da essi presentato di nuove e spaziose aule scolastiche, sufficienti non solo per tutti gli insegnamenti impartiti nel collegio, ma anche per quelli di cui si prevedeva la prossima istituzione; all'acquisto dell'edificio che fino a quel punto era stato sede della comunità gesuitica, per costituirvi il seminario per la formazione del clero della sua archidiocesi (con i soldi ricavati da questa vendita, i gesuiti avrebbero potuto costruire, eventualmente anche sopraelevando sui precedenti locali scolastici predisposti dal Canopolo, buona parte delle camere e altri locali necessari per la comunità che avrebbe dovuto formare il nuovo collegio); infine, al versamento di 20.000 lire sarde in contanti da mettere a frutto, ivi compresi gli interessi maturati, fino a quando non si fosse raggiunto un capitale di 50.000: solo da quel momento la rendita che ne sarebbe derivata doveva essere applicata al mantenimento del nuovo collegio.

A fronte di questi onerosi impegni, le richieste del Canopolo erano assai contenute: la Compagnia doveva garantire il mantenimento di tutti gli insegnamenti impartiti al presente, doveva concedere al rettore del collegio il potere di conferire gradi accademici in filosofia e teologia «agli alunni meritevoli del regno che, non per mancanza di istruzione ma solo per difficoltà d'ordine finanziario, ne erano stati finora privati» e, infine, doveva assicurare la direzione e l'amministrazione del seminario¹³⁴.

La scarsità della documentazione non ci consente, purtroppo, di ricostruire in maniera soddisfacente le circostanze in cui maturarono queste decisioni del Canopolo, i cui rapporti con i gesuiti dovevano comunque essere eccellenti¹³⁵. La sua già citata lettera lascia supporre un particolare apprezzamento nei confronti del visitatore e provinciale, il siviliano Fernando Ponce, dal 1609 al suo secondo soggiorno in Sardegna

¹³⁴ ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 190: Sassari, 23 giugno 1611, Canopolo ad Acquaviva. Come risulta da una nota della segreteria del generale scritta sul verso di questa carta, la risposta di accettazione da parte dello stesso generale era datata il 22 settembre. *Le litterae annuae* della provincia sarda ne davano dettagliata notizia: ARSI, *Sard. 10'*, 250r.

¹³⁵ Vedi, ad esempio, la relazione sulla *Mission al arçobispado de Oristan del año 1600 y 1601*, condotta da un gruppo di gesuiti in numerose parrocchie di quella archidiocesi tra dicembre del 1600 e la pasqua del 1601: ARSI, *Sard. 10'*, 82r-98v; un'esperienza analoga era stata fatta, per Oristano e per Bosa, anche negli anni 1595-1595 (*Sard. 16*: Sassari, 20 dicembre 1594, Olivencia ad Acquaviva).

dopo esservi già stato come provinciale tra il 1599 e il 1601 e avere probabilmente già da allora dato prova della sua competenza in architettura¹³⁶.

È a lui che dobbiamo il più volte citato memoriale del 1611, (cf. doc. 13), inviato ad Acquaviva ad appena qualche settimana di distanza dalla lettera di Canopolo, per convincere il generale ad accettarne le proposte; esso ci offre quindi notizie molto precise sia sulle condizioni abitative del vecchio collegio, sia su alcuni altri aspetti tecnico-finanziari sui quali la lettera del Canopolo aveva sorvolato.

La sede del collegio, comprendendovi anche le aree contigue acquisite in seguito, egli scriveva, occupava al presente una superficie di circa 180 piedi di lunghezza per 75 di larghezza (circa 54 m. × 22); comprendeva anzitutto una chiesa molto piccola ma costruita in pietra e calce e con una buona volta in pietra squadrata e un piccolo patio con attorno alcune stanzette preparate a suo tempo perché vi abitassero monache e costruite per lo più in pietra; il resto dei locali di abitazione e degli altri ambienti comuni o di lavoro stava attorno a un altro patio fornito di una buona cisterna: era stato ricavato, in parte da alcune casette comprate e riutilizzate, in parte in seguito a costruzione di altre casette a pian terreno, tirate su alla meno peggio, man mano che servivano, ma in maniera disorganica, senza progetto e nell'insieme poco funzionali.

Oltre a questi inconvenienti, il vecchio collegio ne presentava un altro non meno grave e che abbiamo ricordato nelle pagine precedenti: il suo prospetto principale, che era rivolto verso levante, risultava comple-

¹³⁶ La sua prima venuta in Sardegna è attestata per il 1599 (ARSI, *Sard. 10'*, 157v: sbarco a Cagliari); il catalogo del 1600 (*Sard. 3*, 101r) ci informa che era provinciale da un anno, risiedeva a Sassari, era originario di Siviglia, aveva 39 anni di età e 22 di Compagnia, aveva studiato filosofia per 3 anni e teologia per 4, insegnato questa disciplina per 6 anni; era stato già superiore come rettore per tre anni in Spagna, professore di 4 voti dall'agosto 1595. Di questo suo primo soggiorno sardo va ricordato sia il quesito da lui posto al generale Acquaviva, con la relativa risposta, su come conferire eventualmente i gradi accademici agli studenti laici che frequentavano i corsi del collegio di Sassari (M. BATTI-LORI, *L'Università di Sassari*, p. 93), sia l'aver persuaso il vescovo di Ampurias e Civita Giovanni Sanna a contribuire alla costruzione della casa professa di Sassari (A. MONTI, *La Compagnia di Gesù*, II, p. 280); a questo proposito, cf. la nota seg.

Quanto al secondo soggiorno, iniziato come visitatore nel 1609 e continuato come provinciale dal giugno 1611 al novembre 1613, cf. ARSI, *Historia Societatis 62 (Patentes)*, 43r.

Sulla sua abilità come architetto, cf. F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 75r, ma non vi è nessun cenno in J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices*. Informazioni biografiche più ampie, soprattutto della sua attività fuori della Sardegna — del tutto ignorata, però, la sua abilità di architetto —, in AHN, *Jesuitas*, leg. 56: Siviglia 20 febbraio 1624 (vi si dava notizia della sua morte, avvenuta in quella città tre giorni prima). Questa indicazione mi è stata gentilmente fornita da E. Moore S.I., direttore dell'Archivo storico della provincia gesuitica di Andalusia con sede a Granada.

tamente coperto per tutta la sua lunghezza dall'imponente edificio della casa professa che si ergeva sul lato opposto dell'angusta stradina che separava le due costruzioni¹³⁷. Ma questo non era tutto, proseguiva il memoriale: se si fosse voluto costruire il nuovo collegio sullo stesso sito del vecchio — affrontando tra l'altro, se non si voleva interrompere completamente ogni attività, gli enormi disagi derivanti dal demolire e ricostruire a bocconi sullo stesso posto — sarebbe stato necessario acquistare qualche altra area, il cui prezzo in quella zona era ormai proibitivo; inoltre, non sarebbe stato possibile sopraelevare convenientemente l'edificio sul lato che dava in via S. Chiara — l'attuale Via del Duomo — se non si voleva creare una intollerabile servitù di sguardo sul patio dell'antistante omonimo monastero femminile sito nella parte opposta della stessa via¹³⁸.

A queste quasi insormontabili difficoltà — ma ve n'erano anche delle altre — verso cui si sarebbe andati incontro se si fosse voluto rimanere nell'area del vecchio collegio, Ponce opponeva i numerosi vantaggi nel caso che il nuovo collegio fosse stato costruito in un sito già individuato per questo scopo e per il quale era stata ottenuta persino l'autorizzazione regia — e questo ci obbliga a ritenere che la pratica fosse stata avviata almeno parecchi mesi prima — trattandosi di un'area contigua alle mura della città¹³⁹. Il sito si trovava nella zona della città denominata «corte Boneta» e vi era «spazio sufficientemente ampio per costruirvi collegio, chiesa, locali d'abitazione, aule scolastiche con relativi cortili interni e corte di servizio; al presente era occupato da alcuni immondezzai, da un ampio cortile dove si fabbricavano mattoni e da 15 casette terrene, tutte di poco valore. Se si considerava la città per il verso della lun-

¹³⁷ Sebbene fosse completata solo nel 1627 (F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74r-75r), già nel 1611 la casa professa doveva essere giunta a uno stadio assai avanzato di realizzazione: tre anni dopo, l'arcivescovo e i consiglieri di Sassari pregavano Filippo III di destinare al suo completamento 3000 scudi provenienti dai frutti dell'abazia di Saccargia, perché, dicevano, «está ya tan adelantada que facilmente se podria habitar»: AHN, *Consejos*, leg. 19.877, doc. 14; Sassari, 23 e 24 luglio 1614). In precedenza, essa aveva già ricevuto importanti contributi: 500 scudi dagli amministratori civici nel 1597 (ARSI, *Sard. 10: litterae annuae 1597*), 1000 ducati nel 1599 da Filippo III (cf. nota 125), un importante lascito testamentario dal giureconsulto sassarese Pietro Ferrali (*Ibidem*, *Sard. 10*, 159r, *Historia de las cosas*), offerta di 24.000 lire dal vescovo di Ampurias e Civita Giovanni Sanna (ARSI, FG., 205/1590, busta 3, doc. 173, riportato in appendice *infra* al n. 15. Non è perciò attendibile la cifra di 25.000 scudi indicata da A. MONTI, *La Compagnia di Gesù*, II, p. 280).

¹³⁸ Su questo convento, ora demolito, cf. E. COSTA, Sassari, II tom. III, pp. 43 ss.

¹³⁹ Non sono finora riuscito a trovare in ACA riscontri documentali di questa concessione regia.

ghezza, questo sito si trovava a metà, non esposto quindi al freddo invernale della parte alta, né agli inconvenienti di natura igienica della parte bassa; se invece si osservava la città per il verso della larghezza, esso si trovava in un lato della città, riparato perciò dal frastuono e dal traffico cittadino ma facilmente raggiungibile da qualsiasi parte: dalla casa professa di Sassari distava un pò di piú di quanto quella di Roma distava dal Collegio romano. Il lato che correva lungo le mura era volto a mezzogiorno, non era impedito da edifici o da rilievi naturali, anzi godeva di una vista amena e piacevole; sul lato opposto [quello verso la città], il nuovo collegio avrebbe avuto una piazzetta sufficiente»¹⁴⁰.

A questa descrizione, che sembrava fatta tenendo sott'occhio una planimetria della città sulla quale fosse stata tratteggiata la sagoma del nuovo collegio e che mirava a sottolineare l'aderenza del sito prescelto ai criteri dell'ormai collaudata prassi nella scelta dei luoghi per l'insediamento dei collegi, seguiva un discorso tecnico-finanziario non meno serrato.

Premesso che il costo della costruzione del nuovo collegio si sarebbe aggirata, quale che fosse il sito prescelto, attorno alle 50.000 lire sarde secondo un calcolo ragionato discusso in precedenza¹⁴¹, Ponce presentava al generale due distinti preventivi:

1. Se si fosse costruito lungo le mura, acquistando l'area già individuata per la somma di 4000 lire, si sarebbe avuta tutta una serie di vantaggi, il cui valore, monetizzato, doveva essere detratto dal costo globale preventivato (50.000 + 4.000); essi erano costituiti dalle aree che sarebbero rimaste al collegio dopo l'abbattimento delle casette (2000 lire), dai materiali di ricupero da impiegare nella nuova costruzione (500), dall'utilizzazione di un tratto di mura per appoggiarvi uno dei lati lunghi del collegio e per la quale, come si ricorderà, era stato ottenuto il consenso regio (2000), dalla costruzione a spese del Canopolo di 12 aule scolastiche con il relativo chiostro, tutto in solida muratura e secondo i criteri e lo specifico progetto proposti dai gesuiti (14.000), nel caso che essi avessero venduto allo stesso arcivescovo il loro vecchio collegio; il prezzo di questo edificio, valutato mediamente dagli esperti per 15.000 lire, poteva essere impiegato per costruire — eventualmente anche sopraelevando sulle precedenti aule — i locali riservati alla comunità religiosa.

¹⁴⁰ Come si può constatare dalla lettura — ho reso con l'imperfetto i verbi che nel documento sono al presente —, il memoriale del provinciale Ponce non fa alcun cenno alla donazione di cui parla lo storico de Vico: cf. cit. alla nota 10.

¹⁴¹ Non mi è stato possibile rintracciare in ARSI questo interessante documento.

Insomma, calcolando tutte queste detrazioni, dalle iniziali 54.000 lire il costo per la Compagnia sarebbe sceso a sole 20.500.

2. Altrettanto chiaro era il discorso nel caso che non si fosse accettata il complesso dispositivo delle proposte di Canopolo e si fosse voluti rimanere sul posto: al costo standard del collegio fissato in 50.000 lire, se ne sarebbero dovute aggiungere 18.000 per l'acquisto di altre aree — la superficie del vecchio collegio essendo insufficiente per un complesso funzionale e articolato quale si presentava ormai da decenni il tipico collegio gesuitico —, e altre 17.000 per abbattere tutte le costruzioni esistenti¹⁴²: in tutto 85.000 lire. È vero che da questa somma se ne sarebbero dovute detrarre 11.500, derivanti soprattutto da materiali di recupero da riutilizzare; ma si trattava di una goccia, di fronte alle 73.500 che rimanevano da pagare: una cifra enorme per la comunità di Sassari che, dopo decenni di attesa, solo da qualche anno aveva visto concludersi gli interminabili lavori della chiesa e si sentiva ancora lontana dal vedere la fine di quelli della casa professa.

Oltre che dal visitatore e provinciale Ponce che firmava per ultimo, il memoriale venne sottoscritto anche da altri otto gesuiti, i più autorevoli del collegio; accanto alle loro firme, essi esprimevano un breve parere sull'argomento; il concetto più ricorrente era che il collegio si trovava davanti ad un'opportunità provvidenziale che difficilmente si sarebbe presentata un'altra volta: non bisognava lasciarsela sfuggire.

Le trattative con Roma, certamente già avviate da qualche tempo, non dovettero durare a lungo, tanto più che lo stesso Canopolo, quasi a garanzia delle sue promesse, allegava alla citata lettera del 23 giugno un atto notarile rogato a Sassari una decina di giorni prima, dal quale constava aver egli versato al collegio di Sassari, nella persona del visitatore Fernando Ponce che aveva accettato, la somma di lire 20.000 affinché fossero messi a frutto fino al raggiungimento di un capitale di

¹⁴² Sorprende alquanto il considerevole costo se non proprio dell'area — in essa stava anche «una casa[...] más principal y hecha agora de nuevo» che si sarebbe dovuta demolire —, quanto dei lavori di demolizione (17.000 lire); ciò fa sospettare che Ponce abbia aggiustato un pò alcune cifre per rendere tutta l'operazione più accettabile al generale Acquaviva. Così, ad esempio, venne forse fissato per difetto il prezzo del vecchio collegio (15.000, invece delle 22.000 lire come dissero poi i gesuiti, alcuni anni dopo, ma nel corso di una lite col Canopolo: ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 199); similmente, venne indicata una spesa di previsione di ben 15.000 lire per la costruzione delle 12 nuove aule, mentre di fatto la spesa per il «coste del sitio [...], de los materiales y fabrica del primer solar y sostre abajo [...] se cumplio con sietemil y quinientas libras» (*Ibidem*); non è escluso quindi che anche il prezzo delle aree e delle case attigue al vecchio collegio fosse stato alquanto gonfiato.

50.000¹⁴³. Stando alla relazione annua del collegio per il 1611 si ha l'impressione che già entro quell'anno si era dato inizio ai lavori¹⁴⁴; in quella del 1612 si faceva persino la previsione che il «novum gymnasium» che stava sorgendo a spese del Canopolo sarebbe stato terminato nel giro di pochi anni¹⁴⁵.

Intanto, verso la metà del 1612, era giunto a Sassari il diploma col quale il generale Acquaviva s'impegnava a mantenere in quel collegio gli insegnamenti richiesti dall'arcivescovo di Oristano e abilitava il provinciale di Sardegna a concedere al rettore dello stesso collegio il potere di conferire gradi accademici in filosofia e teologia, in forza dei privilegi concessi dalla Santa Sede alla Compagnia. È noto l'interesse col quale non solo i gesuiti ma anche gli amministratori del Comune accolsero questo documento: entrambi vi videro subito il presupposto giuridico sul quale fondare la richiesta inoltrata poco dopo al re Filippo III per ottenere, come di fatto ottennero nel 1617, il riconoscimento della validità civile ai gradi accademici finora di valenza soltanto canonica, nonché il titolo di vera e propria università di diritto regio al collegio gesuitico di Sassari¹⁴⁶.

L'interessamento degli amministratori civici non si era fermato qui (cf. doc. 14): in occasione del parlamento del 1613-1614 avevano incaricato il loro rappresentante a quell'assise di chiedere l'autorizzazione regia per poter effettuare alcuni importanti interventi urbanistici volti a valorizzare e rendere più funzionale il nuovo collegio, la cui costruzione stava già sorgendo addossata al lato meridionale delle mura: si trattava precisamente dell'apertura, nella stessa cinta muraria e in prossimità della nuova costruzione, di una nuova porta (avrebbe infatti preso il nome di *Porta Nuova*) che permettesse un accesso più comodo agli studenti per raggiungere le scuole o per recarsi da queste nella campagna adiacente,

¹⁴³ L'atto era stato rogato a Sassari, notaio Giovanni Battista Ulbo, il 10 giugno 1611; se ne conserva una copia autenticata a Cagliari, 2 marzo 1723, notaio Francesco Giuseppe Sida, in AST, I, *Sardegna, Politico*, Cat. 10, marzo 3, fasc. 4, 39r-40v; *Ibidem*, 42r: accettazione ufficiale di Acquaviva della donazione di 20.000 lire da mettere a frutto fino al raggiungimento della somma di 50.000, datata da Tivoli, 14 maggio 1612.

¹⁴⁴ *Le litterae annuae* del 1611 (ARSI, *Sard. 10'*, 250r), dopo aver dato notizia della donazione di 20.000 lire per la formazione della rendita del nuovo collegio, proseguivano: «praeterea, is [Canopolo] nobis gymnasium et amplissimas aulas ad tradendas omnes Instituti nostri facultates sumptibus suis erexit».

¹⁴⁵ ARSI, *Sard. 10'*, 255v.

¹⁴⁶ Su questo argomento, in particolare sugli sforzi congiunti degli amministratori cittadini e dei gesuiti per ottenere il diploma di Filippo III, cfr. R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 8-14.

dove si sarebbe creato — da *Puzzu de rena* a *Porta Uzzeri* — un ampio viale alberato da destinare al «divertiment» loro e dell'intera cittadinanza¹⁴⁷.

È del tutto plausibile che questo intervento fosse stato concordato con lo stesso architetto, il visitatore e provinciale Fernando Ponce, al quale si deve anche il disegno dell'annessa chiesa del nuovo collegio¹⁴⁸, la cui costruzione, col titolo di S. Giuseppe iniziò tuttavia soltanto dopo il 1625¹⁴⁹ e fu portata a termine nel 1651¹⁵⁰.

Purtroppo, come nel caso della chiesa di Gesù-Maria non ci è pervenuto nessuno dei tanti disegni che fecero la spola tra Roma e Sassari, così anche per la fabbrica del nuovo collegio — che sarebbe poi diventata la sede dell'Università e ne ospita ancor oggi gli uffici centrali — non ci sono stati conservati disegni coevi. Bisogna lamentare anzi che, in questo secondo caso, le vicende costruttive sono ancor più scarsamente documentate che in quello precedente.

Sappiamo, comunque, che i lavori, iniziati con tanto entusiasmo forse fin dallo scorcio del 1611, circa sette anni dopo vennero interrotti, forse a motivo di malintesi intervenuti tra i gesuiti e lo stesso Canopolo¹⁵¹. A quella data, però, le aule scolastiche dovevano essere almeno in buona parte già costruite; non si spiegherebbe altrimenti che il diploma di Filippo III del febbraio 1617, che elevava il collegio di Sassari al rango di università regia, facesse forza anche sul fatto che l'arcivescovo Canopolo avesse «eretto e costruito a sue spese le splendide aule scolastiche» dello stesso collegio¹⁵².

Molto probabilmente, anche i lavori di sopraelevazione dovevano essere a quella data, in fase già avanzata e i gesuiti vi dovevano aver speso

¹⁴⁷ *Ibidem*, pp. 12-13 e *infra*.

¹⁴⁸ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 173.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ ARSI, *Sard.* 11, 11v: «templum denique divi Joseph ad coronidem usque pervenit».

¹⁵¹ ARSI, FG 205/1590, busta 3, docc. 199 e 219, non datati ma di pochi mesi anteriori alla morte del Canopolo (agosto 1621): il motivo del contendere era dato dal fatto che, sebbene l'arcivescovo avesse costruito le aule scolastiche — nelle quali «quiso su senoria poner [...] como fundador sus armas segun las puso con beneplacito del collegio en un marmol grande que está en el lugar más eminente y publico del frente del patio de las dichas aulas» — e avesse anche versato per intero il prezzo stabilito di 15.000 lire per il vecchio collegio perché venisse trasformato in seminario per la sua archidiocesi, l'intera comunità gesuitica sassarese continuava ad occupare questo edificio, impedendo lo sviluppo autonomo del seminario. I gesuiti replicavano che ben volentieri se ne sarebbero andati nel nuovo collegio se i locali comuni e le camere d'abitazione fossero stati terminati: secondo gli accordi stipulati, essi si erano obbligati a traslocare dalla vecchia sede solo quando la nuova fosse pronta.

¹⁵² Per l'edizione di questo doc., cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 21-24.

completamente o quasi la somma di 15.000 lire ricavata dalla vendita del vecchio collegio. Questa è infatti la spiegazione più plausibile del fatto che, pochi anni prima di morire (agosto 1621), il Canopolo aveva autorizzato i gesuiti ad impiegare per la prosecuzione dei lavori — ai quali egli non era tenuto, essendosi obbligato solo alla costruzione delle aule scolastiche — due annate della rendita delle 20.000 lire, che di per sé non potevano essere toccate fino al raggiungimento di un capitale di 50.000; inoltre, nell'anno che precedette la sua morte egli aveva promesso che avrebbe rinnovato la stessa autorizzazione per un periodo di tempo uguale o anche maggiore¹⁵³. Chiaramente, le spese di costruzione si rivelarono più ampie del previsto, a meno che il collegio non abbia dovuto affrontare durante quegli anni spese del tutto impreviste — ma di cui non siamo al corrente —, nelle quali abbia impiegato buona parte delle note 15.000 lire.

Intanto, a partire dal 1616, da quanto cioè incominciò a funzionare il seminario voluto dal Canopolo¹⁵⁴, le condizioni abitative all'interno del vecchio collegio si erano fatte ancor più disagiate. Non meno di un'ottantina di persone (circa 50 gesuiti — poco più di 40 appartamenti al collegio, il resto al seminario —, una quindicina di seminaristi e altrettanti convittori paganti) si accalcavano nei suoi angusti e fatiscenti locali¹⁵⁵.

¹⁵³ Così in un *Memorial a nuestro padre general* (ARSI, *Sard.* 10¹, 323r-324v), firmato dal provinciale di Sardegna, dal rettore e dai padri più autorevoli del collegio di Sassari, non datato ma di poco posteriore alla nomina di Pietro de Vico come rettore (avvenuta il 17 febbraio 1622: ARSI, *Historia Societatis* 62, 43v); va però ricordato che questa promessa fatta da Canopolo durante il suo ultimo anno di vita sembra poco conciliabile con i docc. citati alla nota 151, anche se non bisogna dimenticare che essi emanano non direttamente dal quel prelado ma dal suo procuratore.

¹⁵⁴ Così dalle *litterae annuae* del 1616 (ARSI, *Sard.* 10¹, 271r); la piccola comunità gesuitica che lo dirigeva contava tre ripetitori per 8 seminaristi (2 di Sassari, 4 di Oristano, 2 corsi) e 19 convittori a pagamento, provenienti «ex remotissimis ab urbe sassaritana tum oppidis tum civitatibus» e selezionati tra moltissimi richiedenti. Non sappiamo, purtroppo, molto di più sulla loro provenienza né sulla loro estrazione sociale, a parte il fatto che trattandosi di convittori a pagamento (ma non sappiamo quanto pagavano) dovevano appartenere ai ceti più abbienti. Sulla loro consistenza negli anni successivi, vedi nota seguente.

¹⁵⁵ Secondo il doc. 199 (citato alla nota 151), attorno al 1620 gli studenti dimoranti nel seminario erano addirittura 40, però vi erano tra questi «solo seis seminaristas, que los demás son convictores, todos admitidos por los padres por su propia utilidad y provecho»; di qui, secondo il procuratore del Canopolo, l'interesse che avrebbero avuto i gesuiti a perpetuare la presente situazione. Negli anni seguenti — per quanto ne sappiamo dalla documentazione ora disponibile — si andò affermando una proporzione meno squilibrata: 16 seminaristi e 24 convittori nel 1624, 16 e 14 nel 1625, 12 e 16 nel 1631, 11 e 18 nel 1632, 15 e 16 nel 1634, 19 e 31 nel 1635.

Durante gli anni nei quali ci fu la convivenza sotto lo stesso tetto dei gesuiti destinati a formare tre comunità (collegio, casa professa e seminario), quelli che dirigevano il seminario erano 7 su 52 nel 1619, 10 su 60 nel 1662; nel 1628, l'anno immediatamente seguente alla separazione delle tre comunità, gli effettivi della casa professa erano 23, 35 quelli del collegio e 8 quelli del seminario: ARSI, *Sard.* 3: cf. gli anni rispettivi).

Proprio per porre rimedio a questa situazione sempre più intollerabile, i gesuiti avevano chiesto al Canopolo l'autorizzazione di cui s'è parlato e, lui morto, ne chiesero la rinnovazione al generale Vitelleschi per una durata di 6 anni: benché il ricorso anticipato alla rendita fosse contro la volontà del fondatore perché avrebbe ritardato la formazione del capitale prefissato, così scrivevano il provinciale, il rettore, i consultori e i padri del collegio di Sassari, non si vedeva al presente altro modo per realizzare quanto prima ciò che era stato più a cuore allo stesso Canopolo e cioè il funzionamento a pieno ritmo e in tutta la libertà del «suo» seminario; senza dire che anche le altre due comunità gesuitiche, quella destinata al nuovo collegio e quella della casa professa, avrebbero potuto raggiungere finalmente sedi più funzionali e idonee al loro lavoro¹⁵⁶. Obiettivi, questi, che furono conseguiti come sappiamo il 27 aprile 1627¹⁵⁷: una volta tanto le previsioni vennero rispettate.

Non che tutto fosse ormai definitivamente risolto sul fronte edilizio: il numero delle camere per la numerosa comunità rimaneva ancora insufficiente e, soprattutto, il collegio non disponeva di una propria chiesa, prevista bensì dal progetto ma della quale erano state poste solo le fondamenta. Vero è che per la sua costruzione, fin dal 1625, vi era stata un'offerta di 5.000 lire da parte dei coniugi sassaresi Francesco Scano di Castelvì e Margherita di Castelvì y Francisco, a condizione che fosse dedicata a s. Giuseppe ed essi ne venissero dichiarati fondatori¹⁵⁸ (cf.doc.15). Per il momento, tuttavia, solo questa fabbrica poté essere iniziata, mentre per ciò che riguarda le stanze d'abitazione si dovette aspettare fino al 1634¹⁵⁹.

In questo frattempo si era verificato un fatto estremamente importante per la storia dell'Università: nell'ottobre del 1632, in seguito alle

¹⁵⁶ Così, dal *Memorial* citato alla nota 153.

¹⁵⁷ F. de VICO, *Historia general*, VI parte, 74r.

¹⁵⁸ Non appena ne ebbero la possibilità, come si dirà tra poco, i gesuiti incominciarono la costruzione di 24 stanze d'abitazione; ciò significa che al momento in cui la comunità vi si trasferì nel 1627, le capacità di accoglienza del collegio non dovevano essere ancora molto soddisfacenti.

Dal memoriale diretto al generale per convincerlo dell'opportunità ad accettare l'offerta dei coniugi Castelvì, veniamo a sapere che anche la chiesa era stata progettata dal provinciale Fernando Ponce, ma che la sua costruzione non era andata oltre la posa delle fondamenta (ARSI, FG. 205/1590, busta 3, doc. 173).

¹⁵⁹ Le *litterae annuae* del 1634 presentano la costruzione della chiesa non molto lontana dalla conclusione: «templum in divi Joseph honorem conditum et ingenioso artificio elaboratum, fornitem tantum quo ei extrema manus accedat imponendum expectat»; per ciò che concerne i vani abitativi, invece, si ha l'impressione che si stesse iniziando appena: (ARSI, *Sard.10¹*, 387r.

reiterate petizioni presentate dalla città di Sassari, Filippo IV aveva emanato il privilegio che ampliava quello di Filippo III del 1617: d'ora in avanti, le autorità preposte al governo dell'Università di Sassari avrebbero potuto conferire i gradi accademici anche nelle facoltà di diritto canonico, diritto civile e medicina¹⁶⁰. Abbiamo ricordato questo fatto perché la richiesta sassarese venne fatta in un contesto di forte tensione — fino ad allora, mai verificatosi¹⁶¹ —, tra l'amministrazione cittadina e la comunità gesuitica: non è improbabile che questo nuovo clima abbia anche influito nella lunga stasi dei lavori per il completamento delle stanze di abitazione del collegio. La crisi aveva avuto origine dal fatto che i gesuiti — alcuni di essi magari contro voglia, ma comunque costretti all'obbedienza dalle energiche direttive emanate in quegli anni dal generale Vitelleschi¹⁶² — si erano opposti a che l'Università, giuridicamente dipendente dalla Compagnia, fosse strumentalizzata nella contesa municipalistica tra Sassari e Cagliari; gli amministratori sassaresi, invece, avrebbero voluto disporre come facevano i loro colleghi di Cagliari, la cui Università dipendeva appunto dalla città¹⁶³. Per aggirare questo ostacolo, la

¹⁶⁰ Sull'edizione di questo diploma, vedi nota 4.

¹⁶¹ Per quanto mi consta, i rapporti tra amministratori e gesuiti erano stati fino a quel momento eccellenti; limitando il discorso agli ultimi decenni e senza ripetere quanto s'è detto alle note 102 e 137, ricordiamo, a titolo d'esempio, la delibera del consiglio maggiore del 5 aprile 1603 relativamente ai «noranta starellus de trigu pro sa elemosina qui sa presente cittade se lis est offerta de lis dare oniannu a sa incungia durante su beneplacitu de sos magnificos consigeris et elettos, a maggiore parte de cuddos» (AComS, busta 8, fasc. 1, non numerato, alla data del 26 settembre 1605); l'offerta di 500 lire in occasione delle pubbliche feste in occasione della beatificazione di Ignazio di Loyola nel 1610 (ARSI, *Sard. 10'*, 242r); collaborazione per ottenere il diploma di Filippo III nel 1617 (R. TURTA, *Un contributo*, pp. 11-14); nel 1623 in occasione degli otto giorni di feste per la canonizzazione di Ignazio di Loyola, gli amministratori cittadini sostennero le spese di un giorno di festa (ARSI, *Sard. 10'*, 284v-285v); ancora nel 1627, essi decretarono un'elemosina di 100 lire annue per il collegio a condizione che vi si tenesse «una escola per a emprende los mignons[...]y donarli dels principis, bon modo y criansa que seria de molt profit a tot lo poble» (AComS, busta 10, *Registrum consulatus 1626-1627*, 25r e 27v).

¹⁶² Significativa, a questo proposito, la *Instruccion secreta para el padre Juan Robledo, visitador de la provincia de Cerdeña*, rilasciata da Vitelleschi il 24 agosto 1629: vi apprendiamo tra l'altro che negli anni precedenti il generale non aveva esitato a rimuovere i rettori del collegio di Sassari (Diego [o Jaime] Pinto) e di Cagliari (Antioco Carta) e di spedirli nella provincia d'Aragona «donde[...] proceden con mucha edificacion y estan muy bien ocupados» (ARSI, FG 205/1590, busta 2, doc. 8; vedi anche i docc. citati nella nota seguente).

I gesuiti non furono i soli religiosi ad essere contagiati dalla contesa che avvelenava i rapporti tra Cagliari e Sassari; i minori osservanti giunsero addirittura a formare due provincie; (su tutto questo argomento, cf. D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, pp. 268-291).

¹⁶³ Cf. M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 85-102, ha pubblicato alcuni interessanti inediti relativi agli anni 1627-1629 su questa contesa municipalistica: da essi risulta quanto fosse violenta la pressione cui venivano talvolta sottoposti i gesuiti per allinearsi sulle posizioni delle città in cui risiedevano.

città di Sassari aveva preso l'iniziativa di sollecitare direttamente e per proprio conto la concessione del noto privilegio di ampliamento di Filippo IV in modo da farne, una volta conseguito, oggetto di serrata contrattazione con la direzione gesuitica dell'Università, onde ottenere in cambio un certo *droit de regard* su funzionamento di quest'ultima¹⁶⁴.

È possibile che la temporanea conclusione di questa crisi, che si era protratta per alcuni anni e la cui soluzione era già in vista nell'autunno 1634, abbia influito nella ripresa dei lavori del collegio.

A questo proposito, non era forse del tutto casuale il fatto che nella relazione del collegio per quell'anno si desse contemporaneamente la notizia sia del già ricordato privilegio di Filippo IV — senza dire però che era stato concesso già due anni prima e, naturalmente, senza spiegare perché finora non se n'era parlato — sia dell'inizio dei lavori nel collegio per costruire, probabilmente aggiungendo un nuovo piano, ben 24 nuove stanze d'abitazione, «confortevoli e molto belle»¹⁶⁵.

Il clima d'intesa era percepibile nella soddisfazione che traspariva dalle relazioni degli anni seguenti e, ancor più, nella celerità con cui procedettero i lavori di rifinitura delle stanze, una buona parte delle quali era già abitabile nel 1636, anno in cui venne costruita anche la «biblioteca ampia e molto a proposito»¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Mentre, in occasione del tentativo esperito presso Filippo IV nel 1627-1628 per ottenere il privilegio di ampliamento dell'Università i consiglieri cittadini avevano ripetutamente menzionato con apprezzamento il collegio gesuitico (AComS, busta 11, fasc. 1, 347r-349v), in seguito agli incidenti del 1629, di cui alla nota precedente, essi ripeterono la richiesta ignorando totalmente il ruolo del collegio, che pure era titolare del diploma di Filippo III del 1617: cf. la minuta della domanda al sovrano in AComS, busta 11, fasc. 6, non numerato, alla data 26 luglio 1632.

Sull'accordo temporaneo tra Università e amministrazione civica, vedi M. BATTIORI, *L'Università di Sassari*, pp. 22-27 che ripete sostanzialmente la versione non sempre precisa di P. TOLA, *Notizie storiche*, pp. 48-54. Alcuni docc. su questo episodio sono stati ora editi da G. ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 231-242.

¹⁶⁵ ARSI, *Sard. 10^l*. 387r.

¹⁶⁶ *Le litterae annuae* del 1635 (ARSI, *Sard. 10^l*, 403v) riferivano che «res huius collegii secundis ut aiunt navigant ventis, sive eas spectes quae ad necessarium vitae usum pertinent ut domicilium quod sese plurium novorumque cubiculorum amplitudine elegantius exhibet, dulcius habitatur, funditque se latius». Quelle del 1636 (*Ibidem*, 422v) assicuravano che «inchoata, superioribus annis, aedificii pars quae nostrorum habitacioni utrimque servire coeperat, ad finem huius perfecta est, peropportuna et ampla extracta bibliotheca. quae interim domesticis concionibus ceterisque usibus destinata dum sufficiens librorum coacervatur numerus ad eam implendam». Chiaramente, non erano del tutto assenti i motivi di frizione tra i gesuiti dell'Università e gli amministratori cittadini: in data 9 ottobre 1635, ad esempio, costoro avevano appreso che i gesuiti «han fet una porta nova que hix fora desta ciutat sens sabuda de nosaltres»; si era deciso «tots concords, que se fassa embaxada al padre rector[...] per veure ab quin fonament se son moguts a fer dita porta»: su questo incidente: AComS, busta 12, fasc. 1: Sassari, 9 e 23 ottobre 1635.

Altra stasi e, poi, nuova ripresa dei lavori nel 1643¹⁶⁷, tanto che nel 1646 il «frontespicium totius collegii» che dava sulla piazzetta antistante — l'attuale Piazza Università — aveva quasi raggiunto la sua forma definitiva, quella che si sarebbe conservata fino ai primi decenni del Novecento. Sul frontone, al posto d'onore campeggiava «lo stemma marmoreo del nobilissimo fondatore don Alessio Fontana con un'iscrizione a lui dedicata; la fascia inferiore, invece, [era] occupata da tre portali, ricavati da cava di durissima pietra, disposti in bella simmetria, ben rifiniti, dall'aspetto solenne. Quello centrale, il maggiore dei tre e il più importante, immette[va] nell'ampio vestibolo che per il momento fa[ceva] le veci della nuova chiesa non ancora coperta; a questo portale corrisponde[va] una porta in noce finemente e riccamente intagliata; gli altri due, invece, [erano] per il momento accecati: quello a destra [dell'ingresso centrale] avrebbe portato alla chiesa, quello a sinistra avrebbe condotto, attraverso un corridoio e un'altra porta sormontata dalle armi dell'arcivescovo Canopolo, all'università vera e propria, e cioè al chiostro sul quale si apr[ivano] le aule scolastiche costruite a spese dello stesso prelato»¹⁶⁸.

Alla vigilia della grande catastrofe demografica che stava per abbattersi sulla città nel 1652¹⁶⁹, gli insediamenti scolastici gesuitici erano stati quindi portati a termine, anche se, negli anni seguenti, non sarebbero mancati alcuni importanti mutamenti, come la cessazione della casa professa e l'utilizzazione dei suoi locali — certamente già dal 1568 — come collegio per le scuole inferiori di grammatica, umanità e retorica¹⁷⁰; conseguentemente, le aule costruite dal Canopolo venivano riservate al solo insegnamento universitario.

¹⁶⁷ *Ibidem*, 495r: «Iamdiu intercisa habitationis aedificatio, nunc favente Deo, augeatur in dies et amplior fit cubiculorum commoditas, eorumque exturbatur angustia».

¹⁶⁸ *Ibidem*, 510v; si raffronti questa descrizione del prospetto anteriore ormai quasi portato a termine, con quella offerta dal doc. riportato in appendice col n. 15, risalente al 1625 e fatta molto probabilmente tenendo d'occhio anche il disegno dell'architetto.

¹⁶⁹ Su questo evento e sui suoi effetti devastanti, cf. B. ANATRA, *I fasti della morte barocca*; G. SERRI, *Crisi di mortalità*; dello stesso, *Il censimento dei «fuochi» sardi del 1655*; da raffrontare, quest'ultimo, con altra pubblicazione dello stesso autore, *Due censimenti inediti: se ne può trarre un quadro assai attendibile sullo stato della popolazione sarda prima e dopo la peste del 1652*.

I vuoti provocati da questa peste furono particolarmente marcati nelle comunità gesuitiche di Sassari e di Alghero, come risulta dai dati sugli organici delle relative case, al dicembre 1651 e al dicembre 1652: Sassari, casa professa (24, 3), collegio-Università (29, 8), seminario (7, 2); Alghero, collegio (28, 7); ARSI, *Sard.* 2, 200r e 212r.

¹⁷⁰ Quell'anno il collegio minore di Gesù-Maria era gestito da una comunità di 9 individui, mentre quello di S. Giuseppe (Università) ne aveva 17. La ricostituzione del corpo docente, dopo le perdite provocate dalle pestilenze di quei tragici anni Cinquanta (nel 1656 essa infierì anche a Cagliari), richiese alcuni decenni.

4.

Influssi dei cantieri gesuitici nell'edilizia e nell'urbanistica sassarese

Non è possibile chiudere queste pagine senza fare almeno qualche cenno sull'eventuale influsso che gli insediamenti gesuitici esercitarono in Sassari sotto l'aspetto edilizio e urbanistico, come pure sui condizionamenti provenienti dall'ambiente locale da essi eventualmente recepiti. Vero è che lo stato della documentazione attualmente disponibile condiziona severamente le nostre conoscenze, non solo su molte delle circostanze nelle quali questi insediamenti ebbero luogo — e questo è stato già ripetutamente sottolineato nelle pagine precedenti — ma anche, e forse in maniera più grave, sulla situazione edilizia e urbanistica di Sassari tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento¹⁷¹.

Nonostante ciò, durante quasi tutto questo periodo ci imbattiamo in una costante che ci sembra sufficientemente documentata: l'interesse, cioè, nell'amministrazione civica alla diffusione dell'istruzione e al suo incremento fino ai più alti livelli accademici¹⁷²; strettamente collegato a questo interesse fu quello dimostrato per lo sviluppo del collegio gesuitico anche sotto il profilo edilizio¹⁷³.

Vale la pena di richiamare alla memoria la rapidità con cui i giurati sassaresi riuscirono a procurare una sede alla prima comunità gesuitica facendo sgombrare quei locali che la nobildonna Caterina Montanyans aveva destinato per un erigendo monastero femminile, e che, invece, dopo la morte di costei erano stati ridotti a deposito di mercanzie per conto di alcuni commercianti genovesi. Né si dimentichi che esecutori testamen-

¹⁷¹ Anche il più recente libro che tocca questo argomento, quello di I. PRINCIPE, *Sassari*, non solo non offre niente di nuovo, fatta eccezione per la ricca e interessante documentazione iconografica, ma, per ciò che concerne il periodo spagnolo (pp. 61-89), è largamente inaffidabile.

¹⁷² Fin dal parlamento del 1543, nella petizione con la quale il rappresentante della città aveva chiesto che Sassari diventasse sede di università, si esprimeva la convinzione che «los loqs y ciutats son tant mes nobilitadas y decoradas quant los abitadors y ciutandans de aquelias son de magior experientia, letras y doctrina en diversas facultats y sien-tias»: ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 158, 183r-v.

¹⁷³ Cf. nota 50.

tari della nobildonna erano l'arcivescovo o il suo vicario; eppure, le fonti sono unanimi nell'attribuire quest'intervento non all'autorità ecclesiastica ma agli amministratori civici, peraltro efficacemente secondati dal governatore della città e del Capo, Antioco Bellit¹⁷⁴.

Altrettanto determinante fu l'iniziativa dei responsabili dell'amministrazione cittadina quando, negli anni immediatamente seguenti, si trattò di reperire un'area per la costruzione del nuovo collegio: una volta individuato il sito sul quale avrebbe dovuto sorgere l'edificio, essi non esitarono a imporre ai proprietari la vendita coattiva delle rispettive parcelle e, poi, a sostenere il collegio nelle varie liti sollevate dal capitolo della cattedrale che voleva impedire prima la costruzione della nuova chiesa e poi quella della casa professa¹⁷⁵. Contemporaneamente e a diverse riprese essi appoggiarono anche le richieste fatte dai gesuiti per ottenere sovvenzioni da parte dell'erario regio nei momenti di necessità economiche particolarmente gravi¹⁷⁶.

Tuttavia gli interventi più qualificanti dal punto di vista dell'edilizia scolastica si ebbero, come sappiamo, agli inizi del secondo decennio del secolo XVII, quando venne iniziata la costruzione del nuovo grandioso collegio su disegno dello stesso superiore provinciale Fernando Ponce: si trattava, per il momento, della prima fase dei lavori comprendente la costruzione a spese del Canopolo di 12 aule scolastiche disposte attorno a un chiostro centrale porticato, sufficienti non solo per gli insegnamenti già in funzione ma anche per quelli di cui era prevista l'attivazione non appena fosse stata ottenuta, dalle autorità pontificia e regia, l'istituzione dell'università¹⁷⁷.

Il contributo degli amministratori cittadini nella realizzazione di questa fase si fece sentire, probabilmente, già nell'ottenimento dell'autorizzazione regia affinché il prospetto posteriore del collegio potesse essere costruito su un largo tratto della cinta muraria: ci dovette essere, quanto

¹⁷⁴ Vedi nota 33.

¹⁷⁵ Vedi, tra l'altro, il doc. n. 10 edito in appendice.

¹⁷⁶ La prima volta fu probabilmente quella attestata in ARSI, *Sard.* 13, 26r: Sassari, 5 marzo 1560, Antonio a Lainez. In seguito, ciò avvenne soprattutto in occasione dei parlamenti, durante i quali il rappresentante della città riuscì ad ottenere importanti aiuti finanziari per il locale collegio gesuitico: 1000 lire nel parlamento del 1583 (ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 375, 394r), 2000 in quello del 1592-1594 (*Ibidem*, vol. 376, I, 494v), 1400 in quello del 1602-1604 (*Ibidem*, vol. 377, II, 13r).

¹⁷⁷ Sulla porta che immetteva dal vestibolo al chiostro sul quale si affacciavano le aule scolastiche, Canopolo fece apporre il suo stemma che era già in opera prima della sua morte (cf. nota 151): è lo stesso che si trova nell'atrio dell'attuale sede centrale dell'Università di Sassari e che porta il motto: «Fortitudo mea obedientia maiorum».

meno, il loro benessere all'intera operazione, che oltretutto consentiva di realizzare un notevole risparmio nelle spese di costruzione¹⁷⁸. Essi, però, non si limitarono a questo. Le note richieste presentate durante il parlamento del 1613-1614 per ottenere dal sovrano l'apertura di una nuova porta nelle mura e la costituzione di un'ampia zona verde nelle adiacenze di questa e nel nuovo edificio delle scuole che stava sorgendo lasciavano intravedere quale dovesse essere secondo loro la collocazione del collegio nell'ambito della vita cittadina; sicuramente, esso non doveva esaurirsi nel ruolo di un esotico e costoso oggetto di prestigio, da sbandierare magari in occasione delle troppo frequenti diatribe municipalistiche con Cagliari, ma destinato a rimanere sostanzialmente estraneo alle vicende della città: se così fosse stato, ben difficilmente un'amministrazione che nei suoi bilanci di spesa doveva fare sempre i conti con la cronica scarsità delle entrate si sarebbe accollata così a cuor leggero la costosa esecuzione di quegli importanti interventi urbanistici¹⁷⁹.

A ben guardare, invece, essi erano del tutto coerenti con concetti che più volte erano stati sottolineati nelle richieste che la città aveva rivolto al re per ottenere l'università: Sassari vi si era ripetutamente auto-candidata come la sede ideale di questa erigenda istituzione, non solo per l'alto livello a cui erano giunti gli studi nel locale collegio o per il moderato costo della vita derivante all'abbondanza e varietà degli alimenti reperibili in città, ma anche per la salubrità del suo clima, la fertilità del suolo, la piacevolezza del paesaggio (cf. doc.11), tutte cose, si diceva, che erano particolarmente adatte a favorire l'applicazione agli studi e ristorare le forze di coloro che vi si fossero troppo severamente impegnati¹⁸⁰. Ora, la progettata zona verde, così facilmente raggiungi-

¹⁷⁸ Probabilmente, questa concessione doveva avere clausole analoghe a quelle contenute nella concessione fatta da Filippo II al collegio gesuitico di Cagliari, di una «petiam terrae parvam» accanto alle mura del Castello: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4340, 124r-126r e 157r-161v, rispettivamente da Alcalá de Henares, 10 aprile 1589 e dall'Escorial, 29 ottobre 1589.

¹⁷⁹ Questa oculutezza la si osserva anche durante quegli anni nei quali la città conobbe un relativo benessere: vedi, ad esempio, la lunga lotta condotta dalla città durante numerosi parlamenti e conclusa in occasione di quello del 1613-1614 per ottenere la restituzione di versamenti indebitamente riscossi dal fisco a titolo di donativo: ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 378, II, 124r-133r.

¹⁸⁰ La prima volta che ritroviamo quest'immagine di Sassari come città particolarmente adatta agli studi e quindi anche a diventare sede di università a preferenza di Cagliari è in un memoriale del viceprovinciale Boldó alla III congregazione generale della Compagnia (aprile-giugno 1573; sulla datazione di questo doc., cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 6, nota 6); tra le ragioni per preferire Sassari vi era il fatto che questa città era «el lugar más ameno y menos costoso en el vivir y donde non tienen los estudiantes las ocasiones

bile dagli studenti, non poteva che contribuire ad un loro miglior rendimento negli studi; d'altra parte, l'apertura della nuova porta sulle mura nelle adiacenze del collegio, se favoriva l'inserimento di quest'ultimo — diventato in tal modo più accessibile — nel contesto urbano, non ne comprometteva l'indispensabile raccoglimento, garantito peraltro dalla sua posizione piuttosto defilata rispetto ad altre parti più trafficate della città¹¹¹.

Apprezzamenti analoghi sull'importanza del collegio nella vita cittadina vennero espressi dai consiglieri sassaresi in quegli stessi anni e in quelli immediatamente seguenti quando, sia in Sardegna sia a Madrid, essi organizzarono insieme con i gesuiti l'operazione per ottenere da Filippo III il diploma che avrebbe elevato lo stesso collegio al rango di università di diritto regio e avrebbe riconosciuta piena validità civile ai gradi accademici da esso conferiti¹¹². Persino quando, attorno agli anni Trenta, i rapporti tra collegio e governo della città entrarono in crisi per

de distraerse y quererse yr que aqui [Cagliari], por ser este puerto y de harta contractacion, que en venir naves o galeras luego les da el deseo de quererse embarcar»: (ARSI, *Sard.* 18, 47v).

Gli amministratori sassaresi non tardarono a impossessarsi di questa immagine e a svilupparla con dovizia di particolari: se il collegio di Sassari si distingueva fra tutti gli altri per il concorso di «gran numero de estudiants, no sols de dita ciutat mes encara de les altres ciutats y viles del present cap y regne que ningun altre collegi de dita Companya del dit regne», ciò dipendeva dal fatto che Sassari poteva vantare a buon diritto «millor ayre y millors aygues, prados, jardins, horts y viñes que en ninguna de les altres ciutats del dit regne per hont los estudiants de apres de cansats dels studis se recrean y poden recrear y ultra de aso te major abundancia dels manteniments necessaris y fruyts com dalt se ha dit y es notori, y se pot dir que es lo seminari de tot lo dit regne tant en lletres com en instituyr y sembrar la paraula de Nostre Señor Deu»: ACA, *Cancilleria*, Reg. 4331, 37v-38r; Madrid, 20 dicembre 1586. A partire da questo momento, il cliché viene più volte riportato e magari arricchito: cf., ad esempio, AComS, busta 7, fasc. 4, doc. non numerato, non datato ma anteriore al 1599: si tratta di una delle tante petizioni perché il soggiorno del viceré e degli altri organi di governo si svolgesse alternativamente a Cagliari e a Sassari; motivazioni analoghe sono presenti anche nella richiesta per avere l'università, presentata durante il parlamento del 1602-1604: ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol 377, I, 95v-96v; cf. anche le impressioni di uno dei più celebri «visitatori» del regno (M. CARRILLO, *Relacion*, p. 249) riprese e amplificate nel primo libro stampato a Sassari (J.G. GILLO Y MARIÑACIO, *El triumpho y martirio*, pp. 39-43) e la conclusione dell'introduzione, autore Paolo Ornano, del dramma di A. DEL ARCA, *El saco imaginado*, non numerata.

¹¹¹ Il memoriale di Fernando Ponce descriveva il sito come «apartado del bullicio y trafago pero no lexos de ninguna parte» della città: ARSI, FG 832, doc. non numerato: Sassari, 12 luglio 1611.

¹¹² Sui passi compiuti per raggiungere questo scopo, Cfr. R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 10-14. Il consiglio maggiore decise che venissero pagati a Giovanni Perantonio, un gesuita sassarese residente a Madrid, la somma di 120 ducati per le spese sostenute nell'ottenimento dello stesso diploma: AComS, Carte antiche II, fasc. 6, n. 1: Sassari, 12 maggio 1617.

qualche tempo, l'atteggiamento degli amministratori comunali sul ruolo delle scuole e soprattutto dell'Università non era affatto cambiato; in buona parte, anzi, il loro malcontento era motivato dal timore che questa istituzione, rimanendo sotto l'esclusivo controllo di un ordine religioso che rifiutava di sostenere fino in fondo la città nella sua *querelle* campanilistica contro Cagliari, finisse col diventare un corpo estraneo ad essa, addirittura una sorta di cavallo di Troia attraverso cui il «nemico» poteva penetrare all'interno delle mura¹⁸³.

Questo persistente atteggiamento di stima e di favore non era, ovviamente, limitato al solo campo educativo. Scrivendo nel 1594 al vice-provinciale de Olivencia, ad esempio, i consiglieri civici si erano dichiarati «alquanto rattristati» per la partenza dalla Sardegna del suo predecessore San Juan; ricordando poi come costui era stato negli anni Ottanta anche rettore del collegio di Sassari, lamentavano che da alcuni anni questa comunità non contasse più «padri di quel calibro»: nella loro qualità di «padres de la republica», essi insistevano perché nel locale collegio non mancassero mai «tan buenas cabezas» a cui chiedere «guida e consiglio in tutte le nostre cose»¹⁸⁴.

Non è certo il caso di moltiplicare le testimonianze di questa stima nei confronti delle attività svolte dai padri del collegio o dell'interessamento per una rapida apertura delle case professa (cf. doc. 10); ci limitiamo a ricordare, a questo proposito, che nel 1614 consiglieri e arcivescovo si rivolsero a Filippo III per supplicarlo di voler destinare 3000 scudi di redditi vacanti dell'abbazia di Saccargia per il completamento della casa professa di Sassari; ne sarebbe derivato, scrivevano, un notevole vantaggio «non soltanto per i detti religiosi, ma assai più per tutta questa città e diocesi che ne fanno istanza a motivo del beneficio spirituale operato da questi padri»¹⁸⁵.

Stando così le cose, era ben possibile che anche le iniziative edilizie dei gesuiti finissero col produrre un certo effetto in città, tanto più che, per oltre mezzo secolo e cioè tra il penultimo decennio del secolo XVI e i primi decenni del secolo seguente, esse costituirono i cantieri edilizi

¹⁸³ M. BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 85-102, ha pubblicato alcuni inediti attestanti le pressioni cui vennero sottoposti i gesuiti di Sassari, quando si rifiutarono di inscrivere, in un diploma di conferimento di gradi accademici, il titolo di «primaria» riferito alla locale Università; il rettore, l'iglesiente Antioco Cani, informava il generale Vitelleschi del sospetto con cui egli era visto in città: *Ibidem*, p. 101.

¹⁸⁴ AComS, busta 4, fasc. 2, non numerato: Sassari, 12 aprile 1594.

¹⁸⁵ AHN, *Consejos*, leg. 19.887, doc. 14: Sassari, 23 e 24 luglio 1614.

di gran lunga piú importanti in attività a Sassari. Per poterne valutare l'impatto, ci resta da vedere, compatibilmente alla già nota scarsità di documentazione e alla mancanza di studi sull'argomento, quale fosse in questo periodo la situazione urbanistica di Sassari.

Da un fascicolo mutilo conservato nell'Archivio storico del Comune e relativo ad uno dei due censimenti eseguiti in città nel 1627, sappiamo che quell'anno vi si contarono complessivamente 3598 case, di cui 268 disabitate («casas buydas»); quelle abitate erano dunque 3330, per la stragrande maggioranza (2961) occupate da un solo «fuoco», mentre 369 ne contenevano due; gli abitanti censiti risultarono circa 13.745, ripartiti in 3699 «fuochi»¹⁸⁶. Dell'altro censimento effettuato quello stesso anno dagli ufficiali dell'Inquisizione e ritenuto piú attendibile dal viceré, possediamo purtroppo il solo numero dei «fuochi»(4099)¹⁸⁷.

Se questi dati, nonostante la loro esiguità, ci danno interessanti informazioni per gli anni che costituiscono il *terminus ad quem* del periodo oggetto di questa ricerca, molto piú difficile risulta avere notizie affidabili per il *terminus a quo*, e cioè sulla parte iniziale della seconda metà del Cinquecento.

Ufficialmente, il numero dei «fuochi» attribuiti a Sassari durante quegli anni continuava ad essere quello stesso già stabilito 65 anni prima, in occasione del primo censimento del periodo spagnolo (1485): 2500 «fuochi», un'attribuzione che si mantiene immutata per Sassari e per tutta l'isola — quest'ultima con 26.263 «fuochi» —, fino al parlamento del 1602-1604, quando venne ufficializzato un nuovo censimento che per la Sardegna registrava un incremento del 153,9% (66.669 «fuochi») su quello precedente, ma per Sassari, che passava da 2500 a 2750 «fuochi», un aumento contenuto al solo 10%¹⁸⁸. Questa artificiosa staticità di dati, man-

¹⁸⁶ Editto integralmente da F. CORRIDORE, *La popolazione di Sassari*, pp. 65-105, che ne tenta anche una prima analisi: *Ibidem*, pp. 28-39.

¹⁸⁷ Sul doppio censimento fatto eseguire quell'anno dal viceré al fine di determinare con maggiore precisione la ripartizione del donativo reale, cf. G. SERRI, *Due censimenti inediti*, pp. 357 ss., anche se non tiene conto del fascicolo di cui alla nota precedente.

¹⁸⁸ Per i dati dei censimenti del 1485 e del 1602, cf. F. CORRIDORE, *Storia della popolazione*, rispettivamente a pp. 149-155 e 156-158; dati piú dettagliati sul censimento del 1602 in G. SERRI, *Due censimenti inediti*, anche se non mi sembrano molto convincenti le prove addotte dall'a. (*Ibidem*, pp. 362-363) per affermare che i dati finora attribuiti al parlamento del 1602-1604 sono da anticipare a quello del 1583: certo è che sia il parlamento del 1583, sia quello del 1593 utilizzano ancora i dati demografici del 1485 — con variazioni insignificanti — per stabilire il «compartiment» delle quote del donativo (ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, rispettivamente, al vol. 375, 384r-387v e al vol. 376, 486r-490v); inoltre, proprio durante il parlamento del 1602-1604 si parla di «fogatgement nou» (*Ibidem*, vol. 377, I, 627r e II, 153v); piú avanti (192v), il rappresentante di Sassari chiedeva che, nonostante il «foguejament moderno», il regno continuasse a versare la stessa somma di donativo stabilita «ab antich» quando la popolazione dell'isola era stata calcolata in 25.000 «fuochi».

tenuti inalterati per oltre un secolo, non escludeva naturalmente bruschi movimenti di espansione e di contrazione, come ad esempio, quello che dovette verificarsi a Sassari a seguito dell'invasione francese del 1527 e della peste che la devastò negli anni immediatamente seguenti: ancora a distanza di 15 anni da quei tragici avvenimenti, il rappresentante della città al parlamento del 1543 non esitava a dichiarare che «il veritiero numero dei fuochi e delle case» abitate non superava al momento gli 850, al massimo arrivava a 900¹⁸⁹.

Ora, se è vero che non bisogna necessariamente prendere per oro colato una simile dichiarazione — essa era esplicitamente finalizzata a provocare una conta effettiva della popolazione per cui, se anche non fosse risultato con esattezza il calo demografico denunciato, sarebbe stata comunque accertata una notevole diminuzione della popolazione e, conseguentemente, sarebbe apparsa del tutto giustificata la richiesta di sostanziosi sgravi fiscali —, si può almeno pensare a un importante decremento rispetto al numero dei fuochi attribuito ufficialmente alla città, forse in misura non molto distante dal 30-40%; se questa supposizione fosse esatta, bisognerebbe concludere che, durante i 60 anni che precedettero il nuovo censimento degli inizi del Seicento, Sassari conobbe una ripresa demografica attorno addirittura al 70%. Certo è che durante la seconda metà del Cinquecento essa ci viene sempre presentata come la città più popolosa dell'isola¹⁹⁰.

Una città che, a dire il vero, aveva poco l'aria di essere tale. Se si tiene conto di alcune descrizioni che ci sono pervenute e che si trovano scaglionate tra il 1570 e il 1672, si ricava un quadro complessivo tutt'altro che lusinghiero: la stragrande maggioranza delle case (ricordiamo le circa 3600 attestate nel 1627) erano a pian terreno, di piccole dimensioni, sebbene «in molte di esse abitassero due famiglie»¹⁹¹, con una super-

¹⁸⁹ ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 158, 177r-178v. Da ricordare, però, che secondo gli amministratori civici il fabbisogno alimentare della città per il 1558 era stimato in 25-30.000 rasieri di grano (AComS, busta 5, fasc. 10, 11r-25r), ciò che fa supporre — tenuto conto della razione pro capite di 8 starelli — una popolazione di 10-12.000 abitanti; sulla razione standard, cf. G. SORGIA, *Provvedimenti spagnoli*, p. 69.

¹⁹⁰ Vedi, ad esempio, la relazione destinata a Filippo II, preparata per ordine del viceré Giovanni Coloma, da Marco Antonio Camos; in essa Sassari è presentata come la «ciudad la más populosa del reyno», *Un rapporto inedito*, alla voce «Saçar». Basterebbe del resto uno sguardo a tutti i censimenti già citati, anteriori al 1652, per constatare che la popolazione di Sassari era sempre di gran lunga superiore a quella di Cagliari.

¹⁹¹ AComS, busta 10, fasc. 1, non numerato: Sassari, 18 luglio 1623, minuta di lettera dei consiglieri cittadini al viceré: «en esta ciudad hay mucha gente y pocas casas y la mayor parte casas baxas y biven en muchas dellas dos familias».

ficie media non superiore ai 20 piedi «en quadro» (circa 36 mq.), consistenti quindi praticamente in un unico vano che serviva per uomini e bestie; è a questa promiscuità, alle conseguenti disastrose condizioni igieniche che, almeno dopo la traumatica esperienza del 1652, i medici attribuivano la responsabilità delle *viruelas* che mietevano i bambini durante l'estate e delle persistenti *calenturas* e degli improvvisi *tabardillos* che colpivano gli adulti. Le strade, se così si potevano chiamare, erano strette, malagevoli da percorrere a motivo dei numerosi strozzamenti provocati da indebite occupazioni del suolo pubblico, e spesso ingombre di immondizie¹⁹². Non migliori le condizioni igieniche del *Carrer mayor*, della *Carra* (ora, rispettivamente, il Corso e Piazza Tola) o degli spiazzetti esterni attorno alle porte della città, e cioè di quegli spazi pubblici per eccellenza che per la loro maggior ampiezza consentivano assembramenti all'aperto più importanti e frequentati: anch'essi si trovavano spesso invasi dalle immondizie, periodicamente devastati dal rovinoso scorrimento delle acque piovane, troppo angusti per una città che nella prima metà del Seicento era già piena come un uovo¹⁹³.

Per neutralizzare in qualche modo le conseguenze di queste condizioni igieniche, la città aveva da tempo elaborato le sue difese. Fra queste vi era la fumigazione estiva, che troviamo attestata nella seconda metà del Cinquecento come un costume ormai consolidato e generalizzato: «questa città di Sassari — scriveva sul finire del 1570 il gesuita genovese Guido Bellini — essendo piena di gran povertà, quando viene il tempo della paglia nova, tutti brusciano la vecchia che tenevano nel letto dinanzi alle sue casucce in mezzo alla strada; li quali letti, per dormirvi molti insieme, sono grandi et pieni di paglia et per esser le strade strette, nel tempo verso sera generano tanto fumo et aumentano tanto il focco et il calore che non si trova altro remedio che la patientia et questo essi dicono esser la sanità dell'aria, la qual si purifica con quel fuoco et fumo»¹⁹⁴.

¹⁹² AHN, *Consejos*, leg. 19.885, n. 37: doc. a stampa, non datato ma anteriore al 5 luglio 1672 (data di una carta regia al viceré di Sardegna perché dia conferma sull'attendibilità delle precedenti informazioni che erano state inviate dal vescovo di Ales, il sassarese Giovanni Battista Brunengo). Su questo prelato, cf. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, IV, p. 355; fu anche un insigne benefattore dell'Università di Sassari: G. ZANETTI, *Profilo storico*, p. 113.

¹⁹³ Sullo stato poco brillante della nettezza urbana, cf. ad esempio AComS, busta 10, *Registrum consulatus (1626-1627)*, 160r, 182r, 206v-207v; busta 11, n. 1, non numerato; Sassari, 12 giugno 1633, 23 febbraio 1634, etc.

¹⁹⁴ ARSI, *Sard. 14*, 318r: Cagliari, 23 dicembre 1570, Bellini a Borgia. Nella stessa lettera Bellini accennava anche alla piaga degli incendi nelle campagne: «oltre di questo [il bruciamento della paglia vecchia] s'accendono per le campagne et boschi tanti fochi che

A questa usanza ben radicata faceva chiaramente allusione una lettera scritta nel 1623 dai consiglieri civici al viceré che aveva poco prima emanato un pregone con l'ordine per tutti i cittadini di tenere presso di sé almeno 4 libbre di polvere da sparo, mentre i proprietari di immobili per un valore di oltre 1000 ducati erano obbligati a mantenerne almeno 30 libbre, in modo da costituire scorte sufficienti in caso di eventuali invasioni nemiche; nella loro risposta, i consiglieri facevano presente, oltre alla scarsa disponibilità di liquido per l'acquisto della polvere — «in questa città vi è molta povertà, e benché ci siano molti che hanno una proprietà superiore ai 1000 ducati, pochi sono quelli che hanno i 10 ducati necessari per acquistare le 30 libbre di polvere» — anche il rischio degli incendi che si verificavano durante l'operazione di bruciamento della paglia vecchia; con tutta quella polvere in giro, avvertivano, c'era il pericolo che la città saltasse in aria...¹⁹⁵

Il rimedio, come si vede, era piuttosto rischioso e non sappiamo fino a che punto efficace. L'ideale sarebbe stato «consentire a coloro che volevano fabbricare nuove case di costruirle fuori dalla cerchia muraria della città», come chiedeva nel 1672, in una sua petizione alla regina reggente Marianna d'Austria, il sassarese Giovanni Battista Brunengo, allora vescovo di Ales: istruiti dall'esperienza sugli inconvenienti provocati dall'eccessivo addensamento delle abitazioni e dalla mancanza di pulizia e avendo a disposizione spazio a volontà, i sassaresi avrebbero costruito «con maggiore larghezza», mentre coloro che fossero rimasti entro la cerchia delle mura avrebbero potuto acquisire a prezzi più accessibili le superfici lasciate libere da quelli che costruivano fuori: tutti, insomma, ci avrebbero guadagnato¹⁹⁶.

Non sappiamo se il Brunengo sia stato il primo a proporre un progetto che si sarebbe incominciato a realizzare solo nella prima metà dell'Ottocento; durante tutto questo periodo la cerchia delle mura continuò a delimitare rigidamente la linea del breve orizzonte urbano.

Quanto al paesaggio interno della città, divisa in due parti dal *Car-*

mai ne ho visto né tanti né tali et questo anno si sono bruciati apresso a quatrocento vigne in queste parti, si che pareva in quelli giorni una figura dell'ultima conflagratione, onde il fumo copriva il sole et non si vedeva se non un'aria di color et calor di focco». Quella del 1570 non era, però, la sua prima esperienza in fatto di incendi estivi; un anno prima riferiva che, d'estate, «questi sardi hanno usanza di incendiar li boschi et fano un calor tanto eccessivo che è cosa incredibile a chi non lo prova, massime dentro la città la quale sta tutta soffocata»: *Ibidem*: Sassari, 2 settembre 1569 (*per errore*: 1560).

¹⁹⁵ È il doc. citato alla nota 191.

¹⁹⁶ È il doc. citato alla nota 192.

rer mayor che l'attraversava in lunghezza secondo la direzione sud est-nord ovest, esso era caratterizzato dall'addensamento disordinato di case e casupole terragne (negli scarsi documenti notarili vengono indicate come «domus terrestris») che si faceva piú fitto nelle parrocchie popolari di S. Apollinare, S. Sisto e S. Donato ed era inframmezzato da case abbandonate o diroccate, talvolta adibite a scarico d'immondizie, specie se si trovavano nella vicinanza delle mura. Da questa distesa anonima emergevano le chiese e i rari palazzetti e palazzi borghesi o signorili («palatium», «palacete», «palatium», «palacio» degli atti notarili), meno rari, questi ultimi, insieme con le case abbandonate, nelle parrocchie di S. Nicola e di S. Caterina dove abitavano solitamente le famiglie piú abbienti¹⁹⁷. Sicuramente, ben pochi fra questi edifici rassomigliavano a quello che don Gavino Manca, signore di Usini, s'era costruito nella *Carrà*, datandolo al 1577, non sappiamo se per indicarne l'inizio della costruzione o il suo compimento¹⁹⁸. La maggior parte di essi dovevano essere piuttosto alla buona, o persino malandati come l'episcopio¹⁹⁹ e il palazzo che era stato della nobildonna Montanyans e che divenne poi la prima sede della comunità gesuitica, o come quello di don Giovanni Cano, sufficientemente ampio da dare ospitalità per qualche mese anche ai due primi gesuiti giunti a Sassari; qualche anno prima, tra il maggio 1557 e i primi di marzo 1558, aveva accolto anche Alessio Fontana che, per motivi di salute, non aveva potuto raggiungere Cagliari per svolgervi l'ufficio di maestro razionale e si era perciò dovuto fermare a Sassari; quando egli morì, il poco solido pavimento della camera ardente cedette e sprofondò causando la morte di cinque malcapitati visitatori e il ferimento di molti altri²⁰⁰. Né questa scadente qualità delle dimore dei piú abbienti a Sassari ci deve meravigliare se, come sappiamo dalla già citata testimonianza degli stessi amministratori civici, piuttosto rari erano i sassaresi che potessero disporre di consistenti somme in contanti, indispensabili per mettere in cantiere una dimora di una certa importanza.

Si ha tuttavia l'impressione che, a partire dalla fine del Cinquecento, anche questo genere d'intraprese fosse diventato, se non proprio frequente, certamente meno episodico. Gli indizi non mancano: sono testi-

¹⁹⁷ Sulla diversa distribuzione delle case, abitate e non, nelle varie parrocchie della città, cf. F. CORRIDORE, *La popolazione di Sassari*, pp. 30-34.

¹⁹⁸ Qualche notizia su questo edificio in V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, pp. 26-27.

¹⁹⁹ Lo stato deplorabile dell'episcopio, forse anche a motivo delle lunghe assenze di Alepus, è attestato in ARSI, *Sard.* 14, 150r: Sassari, 23 maggio 1569, Cordeses a Borgia.

²⁰⁰ Di questo luttuoso incidente Spiga dava subito notizia a Lainez, da Cagliari dove si trovava: ARSI, *Sard.* 13, 3v-4r.

moniate offerte cospicue anche in contanti per scopi religiosi o benefici²⁰¹, una maggiore ricercatezza nel vestire e, in genere, nelle manifestazioni di vita sociale²⁰², acquisti di gioielli, di oggetti d'arte, di arredi costosi²⁰³, una ripresa dell'attività edilizia sia religiosa che civile²⁰⁴.

A questo risveglio edilizio non potevano essere estranei gli imponenti cantieri creati dai gesuiti; ricordiamo che, non appena si cominciò a delineare sul terreno il disegno della chiesa di Gesù-Maria verso la metà del 1579, ciò aveva destato «admiratione a tuto Saseri»²⁰⁵. Secondo V. Mossa, che dedica alcune pagine interessanti alle intraprese edilizie dei gesuiti²⁰⁶ — ma da lui avremmo desiderato un'analisi più serrata e det-

²⁰¹ Fu anche in forza di queste offerte che il collegio di Sassari, pesantemente indebitato nell'ultimo decennio del secolo XVI (ACA, *Cancellaria*, Reg. 4339, 191r-192r e ARSI, *Sard. 16*: Cagliari, 22 febbraio 1596, Pogio ad Acquaviva), poté riprendersi fin dall'inizio del nuovo secolo: basti ricordare, oltre le cospicue offerte menzionate a nota 137, quelle erogate dal giureconsulto sassarese Pietro Ferrali e dal vescovo di Ampurias Giovanni Sanna che permisero la costruzione di buona parte della casa professa (ARSI, *Sard. 10'*, *Litterae annuae* del 1600 e del 1607), nonché quelle di Gaspare Vico e di Antonio Canopolo di cui si è già parlato. Vedi anche, P. CAU, *Il sacro e il profano*, pp. 499-507.

²⁰² Almeno fin dal 1590 si ha notizia di un maestro di danza stipendiato dall'amministrazione cittadina: E. COSTA, *Sassari*, II, t. IV, pp. 152-153; numerose erano le rappresentazioni teatrali: R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*.

²⁰³ Vedi, ad esempio, l'elenco delle spese affrontate in occasione della visita del viceré Borgia a Sassari nel 1613: AComS, busta 9, fasc. 3, come pure la stima dei gioielli (per un valore di oltre 50.000 ducati) messi temporaneamente a disposizione da privati in occasione delle feste per la beatificazione di Ignazio di Loyola nel 1610: ARSI, *Sard. 10'*, 242r; donazioni di argenteria, di arredi e suppellettili per la chiesa (fra cui un tabernacolo fatto venire da Roma e un calice d'oro) effettuati negli ultimi decenni del Cinquecento: ARV, *Clero*, leg. 92, doc. non numerato (*Historia eorum quae gesta sunt...*). Vedi anche il doc. n. 15 riportato in appendice che accenna ai numerosi quadri, tappeti e altri preziosi in possesso dei coniugi Francesco e Margherita di Castelvi.

²⁰⁴ Sulla ripresa dell'edilizia religiosa e civile, cf. V. MOSSA, *Architetture sassaresi*. Un capitolo di spesa importante per le finanze cittadine in quegli anni (1598-1599) fu la costruzione del nuovo «magatzen de forments» accanto a Porta Macello, necessario per l'accresciuta popolazione della città: AComS, busta 7, fasc. 1 (quasi tutto questo fascicolo — *Registrum materiae frumetariae* — è dedicato alle spese per la nuova costruzione); sullo stesso argomento, cf. anche *Ibidem*, busta 8, fasc. 1 (per gli anni 1606-1608, durante i quali si portò a termine anche la risistemazione in forme tardorinascimentali della fontana di Rosello).

²⁰⁵ ARSI, *Sard. 15*: Sassari, 29 luglio 1579, Bernardoni a Mercuriano.

²⁰⁶ Cf. il più volte citato *Architetture sassaresi*, pp. 32-35 e 110-113: non vi mancano però sviste (vedi nota 124) o inesattezze soprattutto di carattere cronologico come, ad esempio (p. 34), quanto fa iniziare la costruzione del nuovo collegio, che poi diventerà anche sede dell'Università, fin dal 1559 su disegno di Fernando Ponce — e questo, sappiamo, è un errore molto diffuso, cf. note 16 e 136 —, oppure quando fa intervenire l'arcivescovo Canopolo nella costruzione della chiesa di Gesù-Maria (p. 110), ciò che non ha nessun riscontro documentale.

tagliata sotto il profilo piú strettamente tecnico a sostegno delle sue affermazioni — le architetture di questi ultimi costituirono per Sassari «il fatto piú saliente del Cinquecento», perché «rappresentarono per le maestranze sassaresi una nuova scuola di edilizia»²⁰⁷. Secondo lo stesso autore, questo influsso, che durò per tutto il Seicento e anche nel secolo seguente, si concretizzò soprattutto nella «nuova tecnica muraria e delle volte», nel «modo di riquadrare i portali e le finestre con larghe mostre, nonché [nell]le finestre ovali»; si trattava di «un'architettura di superficie con decorazione assai scarsa, fatta quasi dal solo contrasto dei pieni e dei vuoti»²⁰⁸.

Senza dimenticare che talvolta questo influsso si svolse anche in direzione inversa, come si è visto a proposito della prosecuzione dei lavori di copertura della chiesa di Gesù-Maria, portata a termine non secondo i canoni tardorinascimentali con cui era stata iniziata ma ricorrendo ai moduli del tardo gotico aragonese ancora praticati dalle maestranze locali, e lasciando a studiosi piú competenti il compito di affrontare il discorso dal punto di vista tecnico e artistico²⁰⁹, vorrei a questo punto segnalare alcuni stimoli derivanti dall'attività dei gesuiti che produssero conseguenze di rilievo nella città sia sotto il profilo edilizio sia sotto quello urbanistico.

Non va dimenticata, anzitutto, la formazione o quanto meno la notevole espansione di una nuova fascia sociale all'interno della popolazione urbana, quella studentesca appunto, sulle cui dimensioni abbiamo già riferito gli esigui dati che ci è stato possibile rintracciare²¹⁰. Per quanto le nostre conoscenze sulla composizione di questa popolazione studentesca siano per un verso ancora piú scarse di quelle relative al col-

²⁰⁷ Cf. V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, p. 32. Una prova indiretta di questa affermazione la si può forse scorgere nell'esiguo numero di fratelli coadiutori gesuiti impiegati nei cantieri di Sassari durante i primi decenni del Seicento nonostante che, come sappiamo dalle pagine precedenti, proprio in questo periodo venissero compiute le realizzazioni edilizie piú importanti: segno che il loro posto era stato preso oramai dalle maestranze locali forse anche a livello di direzione dei lavori. Durante i primi 40 anni del secolo XVII ho potuto infatti riscontrare — oltre ai già ricordati (nota 121) Marongiu («coementarius» dal 1600 al 1614: ARSI, *Sard.* 2, 1r-16v) e de la Corte (anch'egli «coementarius» durante lo stesso periodo: *Ibidem*) — solo Giovanni Mossa e Gian Domenico Candela (entrambi con la qualifica di «lapidica», rispettivamente nel 1618 e nel 1623: *Ibidem*, 20r e 108v); per il 1626, c'è la menzione di Domenico Medalla (o Medaglia) come «lapidica» (*Ibidem*, 60v); lo stesso, però, negli anni precedenti aveva lavorato ad Alghero anche come «coementarius» e, nel 1619, «curam hab[er]e[re] fabricae» di quella chiesa e collegio (*Ibidem*, 26v).

²⁰⁸ V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, p. 36.

²⁰⁹ Un tentativo in questa direzione viene compiuto da R. SERRA, *Il «modonostro» gesuitico*, pp. 175-179.

²¹⁰ Cf. nota 3.

legio di Cagliari²¹¹, pure sappiamo che anche a Sassari vi erano numerosi studenti provenienti dai paesi («oppidani»), che spesso erano costretti a ricorrere ad espedienti (persino a chiedere l'elemosina) per potersi mantenere agli studi; parrebbe inoltre di capire che le condizioni economiche della maggior parte di loro erano piuttosto modeste; a questo proposito, anzi, la relazione del 1576 dalla quale abbiamo tratto anche le notizie precedenti ci informa che il rendimento intellettuale degli studenti era direttamente proporzionale allo stato di bisogno delle famiglie da cui provenivano²¹².

La presenza di questi studenti forestieri poneva chiaramente problemi di ricettività; purtroppo, le prime informazioni attendibili sull'argomento — e le uniche per il nostro periodo — ci sono offerte dal noto censimento del 1627 che ci presenta case abitate da varie categorie di studenti: «studians» (7), «studians forasters» (7), «giaganos» (8), «giaganos forasters» (30); a questi possiamo aggiungere due «mestres forasters» e un «capellá foraster»; non sappiamo se dobbiamo considerare tutti costoro come provenienti da fuori Sassari; essi comunque erano complessivamente 55 individui ripartiti in 19 case, situate tutte nelle parrocchie di S. Caterina e di S. Nicola (8 case per ciascuna), mentre se ne contavano solo 2 a S. Apollinare, 1 a S. Sisto, nessuna a S. Donato²¹³.

È presumibile, tuttavia, che questi studenti non fossero i soli forestieri che frequentavano le scuole del collegio e l'annessa Università; il loro ristretto numero indica, probabilmente, soltanto coloro che, per condizioni economiche meno precarie, erano in grado — seppure insieme con altri colleghi — di prendere in affitto una casetta indipendente e di assumere una o più persone a proprio servizio; si può quindi pensare che la maggior parte dei loro compagni forestieri meno fortunati si ingegnasse in vari modi per mantenersi agli studi (vivendo a pensione presso famiglie modeste, prestandosi a far da istruttori presso famiglie più abbienti come facevano molti studenti del collegio di Cagliari, ricorrendo ad altri

²¹¹ Una notizia relativa al 1572 ci informa, ad esempio, che su 225 studenti frequentanti le scuole di grammatica del collegio di Cagliari, almeno un centinaio provenivano «ex pluribus oppidis», ed erano per la maggior parte poveri; perché potessero continuare gli studi, i gesuiti avevano ottenuto loro una sistemazione «apud nobiles et divites viros vel ad instituendos pueros vel ad alia quaedam levia peragenda»; il loro rendimento negli studi, si diceva, era più soddisfacente di quello di studenti provenienti da famiglie più abbienti: ARSI, *Sard. 14*: Cagliari, 30 marzo 1572, *Litterae annuae*. La relazione per il 1576 registrava 300 studenti, molti dei quali «eleemosynis sublevantur[...], quibus destituti, studia prosequi haud possent»: *Sard. 10'*, 27v; si tratta degli antenati dei «majoli» cagliaritari? Su quest'ultimo argomento, cf. F. ALZIATOR, *Il folklore sardo*, pp. 35-37.

²¹² ARSI, *Sard. 10'*, «exeunte 1576».

²¹³ F. CORRIDORE, *La popolazione di Sassari, passim*.

espedienti non escluso l'accattonaggio): nulla però siamo in grado di dire sul loro numero complessivo.

Se il numero di casette occupate dagli studenti forestieri e da loro sottratte all'uso abitativo dei sassaresi era abbastanza modesto (appena 19 su 2961 case abitate da un solo «fuoco»), ben più elevato fu quello delle aree acquisite per la costruzione dei due importanti complessi gesuitici, quello della chiesa di Gesù-Maria con l'annessa casa professa e quello del nuovo collegio. A proposito di quest'ultimo sappiamo che il sito sul quale venne costruito era precedentemente occupato tra l'altro da 15 casette a pian terreno di scarso valore²¹⁴: per il primo, invece, un documento del maggio 1579 ci informa che, in vista della costruzione della chiesa, avviata da pochi mesi, erano state già acquistate una ventina di case, alcune delle quali a più d'un piano, e un pezzo di giardino²¹⁵; non sappiamo se queste furono sufficienti per la grande chiesa, né di quante altre si rese necessario l'acquisto per la costruzione dell'edificio annesso, destinato inizialmente ad essere il nuovo collegio ma poi divenuto casa professa: si può tuttavia presumere che anche in questo caso il fabbisogno di spazio non fosse quantitativamente inferiore. Va probabilmente riferita a questo contesto di ricerca di altre aree una notizia relativa al 1583: profittando della necessità in cui trovavano i gesuiti di proseguire la fabbrica della chiesa e di costruire accanto ad essa le abitazioni per la comunità che l'avrebbe gestita, alcuni proprietari di aree attigue ancora invendute giunsero a pretendere da loro prezzi tre volte superiori al valore reale delle stesse: come era stato fatto anche nel 1575, non restò che ricorrere a Filippo II perché sbloccasse la situazione²¹⁶.

Non sappiamo in che misura né per quanto tempo i prezzi delle aree fabbricabili abbiano conservato le punte raggiunte durante questi brusche impennate di lievitazione, né se questi rincari si siano estesi anche alle altre zone della città²¹⁷; ci sembra di poter dire soltanto che agli inizi del secondo decennio del Seicento — stando al noto memoriale di Fer-

²¹⁴ ARSI, FG. 832, non numerato: Sassari, 12 luglio 1611.

²¹⁵ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. 107: Sassari, 25 maggio 1579; per l'acquisto di queste case erano stati spesi 7508 lire e 5 soldi.

²¹⁶ ACA, *Cancilleria*, Reg. 4337, 129v-130r: Madrid, 8 agosto 1583.

²¹⁷ A volte, aree edificabili piuttosto vicine potevano avere prezzi assai diversi; così, ad esempio, Cordeses informava Borgia che, mentre le aree comprese nell'isolato dove si trovava anche la sede della comunità gesuitica avevano prezzi altissimi, quelle che stavano nell'isolato di fronte — dove poi sarebbe stata costruita la chiesa di Gesù-Maria e l'annesso grandioso edificio — costavano molto meno. ARSI, *Sard.* 14, 150r: Sassari, 23 maggio 1569.

nando Ponce del 1611 — i rincari non erano ancora generalizzati a tutta la città e che gli alti costi preventivati di alcune aree da acquistare eventualmente per il collegio erano attribuiti non tanto al valore intrinseco delle aree quanto al fatto che esse erano state di recente edificate. Diverso, invece, potrebbe essere il discorso sul lungo periodo, per il quale ci sembra di intravedere un aumento generalizzato dei prezzi degli immobili e delle aree urbane²¹⁸: indicativa a questo proposito è la petizione già citata del Brunengo alla regina Marianna d'Austria nel 1672, quando si sottolinea che l'autorizzazione a costruire fuori dalla cinta muraria si sarebbe immediatamente riflettuta in un calo benefico degli eccessivi prezzi delle aree interne²¹⁹. In questo fenomeno, tuttavia, possono aver influito anche diversi altri fattori.

Non disponendo che in minima parte degli atti di acquisto delle aree che furono necessarie per costruire i due complessi gesuitici, non siamo neanche in grado di indicare il loro costo complessivo, né di dire in che proporzione esse erano o no abitate, chi ne erano i proprietari e chi gli inquilini²²⁰. Una risposta ma solo parziale, e per una soltanto di queste domande, ci viene offerta dalla sentenza del vescovo di Ampurias che nel 1578 fu incaricato di dirimere con giudizio inappellabile il contenzioso tra i canonici del capitolo e i gesuiti; secondo lui, il reddito decimale versato alla cattedrale da parte degli abitatori delle oltre 20 case acquistate per far luogo all'erigenda chiesa gesuitica era valutabile il 12 scudi annui, appena 30 lire, una somma abbastanza modesta della quale tuttavia i canonici si mostrarono pienamente soddisfatti: viene da pensare che, fra queste case, parecchie fossero quelle disabitate o diroccate²²¹.

Nonostante tutte le lacune finora segnalate, questo discorso ci sembra di una certa importanza non solo per il rilevante numero di aree ac-

²¹⁸ Una lettera dei consiglieri cittadini al viceré nel 1632 sottolineava l'accresciuta densità della popolazione urbana e la scarsità degli spazi abitativi: AComS, busta 10, fasc. 1; Sassari, 18 luglio 1623.

Anche la richiesta — fatta in parlamento — perché gli amministratori civici avessero il potere di obbligare i proprietari di case in rovina a riedificarle oppure a cederle a chi fosse disposto a ricostruirle, indica che la carenza di aree fabbricabili era già acutamente sentita (cf. note 222 e 226) e che tale scarsità non poteva non ripercuotersi sul mercato immobiliare.

²¹⁹ AHN, *Consejos*, leg. 19.885, n. 37.

²²⁰ Uno degli immobili più importanti — ma sarebbe più esatto parlare di un complesso di immobili — era stato acquistato nel 1570 per dare un pò di respiro ai sovraffollati ambienti della comunità ed era contiguo all'edificio in cui questa era ospitata: cf. nota 75.

²²¹ ARSI, FG 205/1590, busta 3, doc. del 24 settembre 1578.

quistate ma anche perché, a differenza di quanto era avvenuto fino ad allora, per la prima volta si era consentito ad un ordine religioso maschile di stabilire la propria residenza all'interno della città²²². Ciò dipendeva, pensiamo, soprattutto dall'attività scolastica esercitata dai gesuiti: un'attività che non faceva ritenere eccessiva l'ampiezza della superficie già occupata in città se, accanto al nuovo collegio e quasi per allargarne lo spazio, gli amministratori civici vollero fosse allestita anche l'ampia zona verde facilmente raggiungibile dagli studenti tramite l'apertura della *Porta Nuova* di cui si è precedentemente parlato.

Contemporaneamente alle petizioni presentate nel parlamento del 1613 per realizzare questi lavori che potevano essere qualificati come interventi di edilizia scolastica, gli amministratori sassaresi ne presentarono altre che miravano alla razionalizzazione di alcuni spazi pubblici, in vista di una loro migliore utilizzazione da parte dei cittadini: si trattava, in particolare, delle porte della città, della *Carra*, del *Carrer mayor*, e della rete viaria interna (cf.doc.14).

Nel caso degli accessi alla città, si chiedeva al sovrano di poterli «sistemare ed abbellire», espropriando se necessario i terreni adiacenti, a condizione di pagarne ai proprietari il giusto prezzo; una richiesta tutta particolare veniva fatta per la porta che conduceva alla fontana di Rosello (*Porta Macello*): si domandava che tutta l'area circostante la fontana fosse sistemata in modo da metterne opportunamente in risalto «la vista e la bellezza»²²³.

Non meno impegnativa era la richiesta per la sistemazione della *Carra*, il cui spazio era mortificato dalla ingombrante presenza di «alcune case che vi stanno in mezzo e in particolare di quella dove si suole misurare il frumento»; era necessario, «per il decoro della città e per l'abbellimento di detta piazza» che quelle case fossero abbattute in modo che la piazza diventasse «un pò più grande e più quadrata». Si chiedeva persino che i proprietari delle case a pian terreno che davano sulla *Carra* fossero obbligati a sopraelevarle, pena la messa in vendita e la loro attribuzione ad acquirenti che si impegnassero a costruire entro un termine fissato²²⁴.

A proposito del *Carrer mayor*, la più importante arteria cittadina,

²²² Altrettanto era avvenuto a Cagliari dove i gesuiti erano l'unico ordine religioso maschile presente in Castello. Vedi anche quanto detto in nota 73.

²²³ ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 378, II, 114r-114v.

²²⁴ *Ibidem*, 118r.

si osservava che il suo svolgimento in direzione di Porta S. Antonio non proseguiva rettilineo fino alle mura ma deviava verso destra all'altezza del «luogo detto *Campu de carru*»: si chiedeva, pertanto, l'abbattimento delle case che impedivano al *Carrer mayor* di raggiungere le mura per la via piú breve, l'accecamento della vecchia Porta S. Antonio e il suo spostamento a sinistra, sullo stesso asse del *Carrer mayor* rettificato²²⁵.

La petizione relativa alla rete viaria cittadina, infine, mirava a conferire agli amministratori un potere d'intervento ancora piú ampio nel riassetto urbanistico. Sebbene nella domanda venissero fatti esempi precisi di case private che invadevano la sede stradale e che quindi dovevano essere abbattute, si proseguiva chiedendo che gli amministratori civili avessero potere di «far demolire di propria autorità le sopraddette case e tutte quelle altre che a loro giudizio avessero ritenuto necessario per il decoro della città, a condizione di pagarne il giusto prezzo ai proprietari dopo averle fatte valutare da esperti». Il rischio di un'eccessiva discrezionalità non sfuggì al viceré che, dopo aver approvato senza difficoltà le precedenti petizioni, contentandosi tutt'al piú — come nel caso della fontana di Rosello — di raccomandare di evitare le spese eccessive, rispose limitando la sua approvazione ai soli casi espressamente menzionati da quest'ultima richiesta e solo a determinate condizioni²²⁶.

Analoga a questa petizione era quella che domandava per gli amministratori il potere di costringere i proprietari di case in rovina a ricostruirle entro 6 mesi, sotto pena di vederle messe all'incanto per lo spazio di trenta giorni perché fossero acquistate da persone disposte a sistemarle. Anche questa petizione incontrò notevoli ostacoli da parte dei proprietari, sicché fu necessario ripresentarle anche nei parlamenti seguenti²²⁷.

Abbiamo ricordato queste ultime petizioni perché anche in esse ci sembra di poter scorgere un certo influsso riconducibile, almeno in parte, all'attività svolta dal collegio: l'insolito *leit-motiv* da cui esse erano dominate — non solo esigenza di razionalità, ma anche ricerca estetica sottolineata dalla frequente ricorrenza di termini come «decoro» e «bellezza» — indicava un affinamento di gusti a cui non poteva essere estranea la notevole diffusione in città dell'istruzione e della cultura scritta

²²⁵ *Ibidem*, 119r; di fatto, questa rettifica non venne realizzata come consta dalle planimetrie ottocentesche di Sassari: vedi, ad esempio, le tavv. I e II riportate in questo volume.

²²⁶ ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 378, 119r-119v.

²²⁷ ACA, *Cámara de Aragón, Cortes*, vol. 379, 304v e vol. 380, 163r.

che nel collegio gesuitico cittadino aveva il suo operatore di gran lunga piú importante²²⁸.

È sintomatico che in quello stesso anno la ricerca dei «corpi santi» e la guida dei relativi scavi nel sottosuolo della basilica di S. Gavino di Torres fosse stata affidata dall'autorità ecclesiastica sassarese a due gesuiti del collegio²²⁹. Anche in questo caso, la loro attività di scopritori di reliquie venne seguita dalla costruzione della grandiosa cappella sotterranea dedicata ai martiri ritrovati: «si est determinadu — recitava la delibera del capitolo — qui sa capella de sos gloriosos martires si fetat in su logu hie si sunt agatados sos corpos de sos gloriosos martires et si aviset in Genua pro faguer venner duos mastros dae Genua a ciò si fetat dita capella sa piusuntuosa hat poder»²³⁰.

²²⁸ Questo diverso orientamento nei gusti spiega anche i motivi classicheggianti presenti nella fontana di Rosello, commissionata dall'amministrazione cittadina a maestranze genovesi agli inizi del XVII secolo: J. ARCE, *España en Cerdeña*, pp. 343-344 e V. MOSA, *Architetture sassaresi*, pp. 31-32.

Va ricordato che reminiscenze classicheggianti e persino di chiara ascendenza pagana — veicolati dall'insegnamento umanistico impartito nel collegio — erano presenti in varie azioni drammatiche rappresentate dagli studenti dello stesso collegio: R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 163.

Nessuno dei numerosi interventi urbanistici realizzati a Sassari nel periodo esaminato — forse con la sola eccezione della fontana di Rosello — viene accennato nella sommaria veduta prospettica della città, contenuta in G.F. CARMONA, *Alabanças de los santos de Sardeña* (1631), ms. Cartaceo conservato presso la Biblioteca dell'Università di Cagliari, Racc. Baille; essa, però, esprime efficacemente l'idea del disordinato addensamento abitativo di cui si è parlato in precedenza.

²²⁹ Sul fenomeno della ricerca dei «corpi santi» verificatasi in Sardegna a partire soprattutto dal 1614 e protrattasi per alcuni decenni, cf. M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche*, pp. 379-395 e D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi «archeologici»*, pp. 397-406.

I gesuiti che guidarono in qualità di «esperti» gli scavi sotto la basilica di San Gavino a Portotorres erano Giacomo Pinto (vedi nota 10) e Giovanni Barba: G. MANCA de CEDRELLES, *Relacion breve, passim*; nell'ACapS, è ancora conservato il codice del *Proceso original de la invencion*, inedito, e che costituisce una sorta di «giornale degli scavi» eseguiti soprattutto durante l'estate 1614.

²³⁰ ACapS, SG 12,46: delibera del 10 luglio 1614.

Se in questo caso, come in quello della fontana di Rosello un decennio prima (V. MOSA, *Architetture sassaresi*, p. 31), ci si era rivolti a maestranze genovesi altamente qualificate, non va dimenticato che ormai a Sassari doveva essere presente un numeroso gruppo di muratori estremamente attivo (cf. nota 207) e in grado di portare avanti, oltre agli impegnativi cantieri aperti dai gesuiti, anche quelli dei numerosi altri conventi che vennero costruiti nei primi decenni del Seicento (cf. E. COSTA, *Sassari*, vol. II, t. III, *passim*; significativo, a questo proposito, l'accenno presente nel doc. n. 15 riportato in appendice, relativo alla «facilidad con que aqui se hazen fabricas». Sarebbe utile, per avere un'idea della consistenza di questo gruppo, se si reperissero i registri della «Confraria de Nostra Señora dels Angels» nella quale erano riuniti i muratori sassaresi; quanto alla loro costituzione in corporazione giuridicamente strutturata, si deve constatare l'assenza di norme relative alla loro attività nel Libro delle Ordinazioni che raccoglie quelle emanate nel sec. XVI (AComS, busta 1, fasc. 1; l'attività piú vicina registrata nel detto libro è quella dei «pica-

preders»: *Ibidem*, 154); è possibile, quindi, che i membri di questa categoria si siano uniti in corporazione solo nei primi decenni del secolo XVII, proprio in seguito all'espansione dell'attività edilizia; doveva trattarsi di una corporazione molto compatta ed esclusiva che esigeva dagli aspiranti a «mestres de paleta» il superamento di un esame che si svolgeva nella stessa casa comunale e che si concludeva con la concessione del brevetto valevole per tutto il regno (cf. AcomS, busta 10, *Registrum Consulatus*, 324r: relazione dell'esame sostenuto davanti a una commissione di 7 maestri muratori da parte del candidato Gavino Mela il 19 dicembre 1626 e concessione del relativo brevetto). Un ulteriore indizio della forza di questa corporazione erano i compensi giornalieri esigiti, che andavano dai 15-20 soldi per un maestro, agli 8-10 soldi per un «manial», a 3-3 $\frac{1}{2}$ soldi per un «mignon»: *Ibidem*, 215r-216r, 240v-242v, ecc.; di qui risulta anche che la loro settimana lavorativa era di 5 giorni. Per avere almeno un termine di confronto con il costo della vita, si tenga presente che il prezzo ufficiale del frumento a Sassari per il periodo 1613-1625 fu mediamente di 6 lire e 2 soldi il rasiere: *Ibidem*, busta 11, fasc. 1, 310r; per la capienza del rasiere, cf. nota 49.

5.

I documenti

1

〈ante 1559 agosto 2〉

La reggente (principessa Giovanna), a nome del re (Filippo II), informa il governatore di Sassari (Antioco Bellit) che Francesco Borgia, commissario generale della Compagnia di Gesù, invia in Sardegna due gesuiti perché fondino un collegio nella stessa città, in adempimento alle disposizioni testamentarie del defunto maestro razionale del regno Alessio Fontana; gli ordina, inoltre, di prestare ai due gesuiti tutto l'aiuto necessario per la loro missione e, in particolare, di immetterli nel possesso della rendita del nominato Fontana e di fornire loro una congrua abitazione.

C o p i a [B] in ARSI FG 205/1590, busta 3, doc. 13; immediatamente prima dell'*intitulatio*: «Al governador de Sacer».

Il *terminus ante quem* è basato su una lettera dello stesso Francesco Borgia a Baldassarre Pinyes, datata appunto da Vallalolid, il 2 agosto 1559: cf. MHSI, *Borgia*, III, p. 573. Cf. M. BATLLORI, *L'Università*, p. 53.

El rey.

Governador.

Aca tenemos entendido que Alexo Fontana, maestre racional que fue dese reino de Cerdeña, dexo por su testamento que en esa ciudad de Sacer se hiziesse de su hazienda un collegio de la Compañia de Jesus y para que esto se effectue y cumpla con más brevedad el reverendo Francisco de Borja, comisario general de la dicha Compañia, embia dos religiosos della para que desde luego entiendan en construir y instituir y obrar el dicho collegio, de lo qual, allende lo que toca al servicio de Dios Nuestro Señor, resultara gran beneficio y provecho a toda esa tierra con el exemplo de vida y doctrina de los dichos religiosos, aura mucho fructo en las almas de los fieles christianos. Su magestad y yo, movidos por la devocion que tenemos a la dicha Compañia, y particular amor a los naturales dese reino, lo avemos tenido por bien y mandado que assi se haga como lo vereis más particularmente por nuestra real provision que sobre ello les avemos mandado despachar de la data desta. A vos os encargamos y mandamos muy particularmente, como a official nuestro principal y preeminente en ese reyno, que a los dichos religiosos favorezcais y tengais por mi encomendados en lo que se les offreciere y no permittais que en la effectuacion y cumplimiento del cargo

que llevan les sea puesto ningun impedimento ni estorbo y, si por caso se pusiere, non lo permitireis ni dareis lugar a ello y les hareis acudir con la renta que dexo el dicho Fontana para el dicho efecto, para que ellos la distribuyan y gasten y sustenten y provean de las cosas que auran menester para el culto divino, pues la obra es en tanto servicio de Dios Nuestro Señor y beneficio de las almas de los v(asall)os de todo ese reyno en general y particularmente desa cibdad de Sacer y cabo de Lugudor y, en el entretanto que labran y edifican el dicho collegio hasta que aya disposicion de lo habitar, les hareis dar una casa honesta donde se recojan y sirvan a Dios y tratareis que entendamos el contentamiento que deseais darnos en este negocio, certificandoos que lo ternemos muy grande en la buena conclusion y effecto dél, y que su magestad sera muy servido de vos.

Datum.

2

(ante 1559 agosto 2)

(La reggente principessa Giovanna, a nome del re Filippo II, raccomanda ai consiglieri della città di Sassari i due gesuiti inviati da Francesco Borgia per fondarvi un collegio.)

Menzione in doc. n. 1, dopo il testo: «Item a los consejeros de Sacer en esta instancia». Per la datazione, cf. doc. n. 1.

3

1566 aprile 23, Sassari

I giurati di Sassari informano Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù, sul buon lavoro svolto in città dai gesuiti del locale collegio sotto la guida del rettore Baldassarre Pinyes; chiedono che, insieme con il fratello Giovanni Ambrogio, ora diretto a Roma per esporre la necessità dello stesso collegio, venga mandato a Sassari un fratello gesuita esperto in architettura perché faccia il progetto del nuovo collegio per il quale gli stessi giurati hanno designato il sito preciso.

O r i g i n a l e [A] in ARSI *Epistulae Externorum*, 23, 254r-255v; a c. 255v, tracce di sigillo e: «Al muy reverendo padre el padre Francisco de Borja preposito general del la Companya de Jesus, etc. Roma»; di altra mano: «1566. Sacer. Los jurados, 23 de abril».

Muy reverendo padre. El reverendo padre maestro Balthasar Piñas, rector del collegio de la Compañia de Jesus de esta ciudad y los otros reverendos padres y religiosos de la dicha Compañia que han venido en esta ciudad, de que han venido, han echo y trabajado tanto en servitio, de Nuestro Señor Dios y salud de las animas no solo de esta ciudad mas aun de todo este reyno predicando y administrando los sanctos sacramentos y con exemplos de sancta vida y otras obras buenas y sanctas y enseñando en sus escuelas, que havemos hecho y haze-

mos cada dia infinitas gratias a Dios Nuestro Señor y lo alabamos y bendesimos de tal gran merced nos^{a)} ha echo en havernos embiado dichos reverendos padres y por quanto vehemos que hasta aqui han estado y estan en casa no propria mas de alquiler y que no es commoda, desseando que el collegio de la dicha Compañia se haga en ciudad, donde ellos puedan comodamente estar y exercitar sus buenas y sanctas obras y las escuelas y las más obras buenas que suele hazer la dicha sancta Compañia, nosotros con el consejo mayor desta ciudad les hemos dado y assignado lugar comodo en dicha ciudad para hazer y fabricar el dicho collegio y desseamos mucho que aquel se comence presto a fabricar y en la dicha fabrica se passe adelante por el gran servicio que se haze en esto a Nuestro Señor Dios por el gran beneffitio y utilidad que de esso ha recebido y recibira esta ciudad y reyno; por tanto supplicamos a vuestra reverenda paternidad que por quanto aca no tenemos personas muy expertas en arquitatura y entedemos que en la Compañia los hay muy buenos, que mande embiar a dichos reverendos padres // algun maestro abil de dicha Compañia en arquitatura para traçar el dicho collegio para que se pueda començar la fabrica de aquél, pues el dicho reverendo padre rector embia al religioso hermano Juan Ambrosio para darle razon y cuenta a vuestra reverenda paternidad del dicho lugar y sitio y tambien para procurar de traer el dicho arquitator y algun otro maestro, nos ha parecido hazer esta porque en esto hara gran servitio a Nuestro Señor Dios y a todos los de esta ciudad en general y particular lo recibira muy grande y señalada merced y porque sabemos que vuestra reverenda paternidad no mira en otro sino lo que cumple al servicio de Nuestro Señor Dios y salud de las animas, no diremos más sino que rogamos a Nuestro Señor Dios que conserve y prospere siempre en su sancto servitio a vuestra reverenda paternidad, de la qual besamos las manos y supplicamos que tenga esta ciudad encomendada en sus sanctas oraciones.

De Sacer, a xxiii dias de abril MDLXVI.

Al servicio de vuestra reverenda paternidad promptissimos, los jurados de Sacer, Pedro Virde, Jeronimo Escano, Juan Elies^{b)} de Marognazio.

a) no *in A*; b) *lettura dubbia*.

4

1566 luglio 20, El Bosque

Il re (Filippo II), in seguito ad una supplica dei gesuiti del collegio di Sassari di sanzionare la delibera con la quale, in data 7 marzo 1565, i consiglieri della stessa città avevano espropriato alcune aree da destinare alla costruzione di un nuovo collegio a condizione che ne venisse pagato il giusto prezzo ai proprietari, delibera già approvata anche dallo stesso viceré (Alvaro de Madrigal), suggerisce a quest'ultimo di decidere ex novo sulla questione, col concorso della Reale Udienza, sanando così la dubbia legittimità della delibera dei consiglieri di Sassari.

Copia registrata [R] in ACA Cancilleria, Reg. 4330, 175v-176r.

Sul margine sinistro di 175v: «Notatur quia pauperes. Amat, locum tenens protonotarii»; immediatamente prima dell'*intitulatio*: «Societatis de Iesu civitatis Saceris»; subito dopo la sottoscrizione, a 176r: «Fuit duplicata. Dirigitur viceregi Sardiniae».

El rey.

Spectable lugarteniente y capitan general.

Por los de la Compañia de Jesus que quieren hazer una casa o collegio en la ciudad de Sacer desse reyno de Cerdeña nos ha sido supplicado que quesiesemos mandar poner nuestro decreto en cierta determinacion que los jurados y consejo de la universidad de dicha ciudad hizieron en siete del mes de março más cerca passado, assignandoles y señalandoles ciertos sitios y casas para hazer el dicho collegio, con que ayan de pagar los de la dicha Compañia a los dueños de las dichas casas y sitios el justo precio y valor que se tassare por las personas que para ello se nombraren, la qual assignacion dizen que vos la decretastes. E porque hasta aqui non sabemos que poder ni jurisdiction tiene la dicha ciudad para hazer esto, no nos ha parecido decretarlo, sino remittiroslo a vos que, con consejo de los dessa Audiencia Real, vos de nuevo lo concedays pues es cosa del servicio de Dios y tan pia, con que se paguen a sus dueños el justo valor y precio segun fuere justamente estimado. Todo lo qual provereis vos con el dicho consejo // y con intervencion de los officiales patrimoniales, que por los dichos respectos nos servireis en ello.

Datum en el Bosque, a xx de julio MDLXVI.

Yo el rey

Vidit don Bernardus, vicecancellarius

Vidit Comes, generalis thesaurarius

Vidit Sora, regens

Vidit Loris, regens

Vidit Sentis, regens

Vidit Sapena, regens

Antonius Angelus

5

1569 maggio 23, Sassari

Antonio Cordeses, preposito della provincia gesuitica di Aragona e ora in visita ai collegi sardi, informa Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia, sulle disagiate condizioni abitative del collegio di Sassari, sulla necessità di procedere presto alla costruzione di un nuovo collegio e sui due possibili siti dove questo potrà essere costruito: l'area presentemente occupata dal palazzo arcivescovile e l'isolato posto di fronte alla sede dell'attuale collegio; è a questo secondo sito che vanno le sue preferenze.

Originale autografo [A] in ARSI Sard. 14, 150r-151v. Si dà qui solamente l'edizione della parte del doc. che interessa.

Cfr. R. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 74-76.

Muy reverendo padre nuestro en Christo, pax Christi.

Yo e visitado este collegio de Sacer; eme detenido en la visita un mes menos quatro días. Spero que se habra servido Nuestro Señor mucho della; y assi no me arrepiento de haverme dado prissa en venir ni de los trabajos que e padescido en la mar. Si más me pudiera detener en este collegio lo hiziera, no porque me quede algo por hazer en el pertenesciente en la visita sino porque se solidara más lo hecho. No me detenido más porque, si me tomara aqui el junio, no pudiera salir de aqui hasta noviembre sin peligro de la vida y oviera de passar la mar en lo más recio del invierno, quando a menudo ay tempestades en la mar. Partome mañana a los 24 del presente para Caller; alli estare con el favor divino todo lo que fuera conveniente y de alli passare a Mallorca.

Este collegio de Sacer esta en casas alquiladas, porque, aunque tiene cierta commutacion olim hecha por el vicario general sede vacante y ahora se a hecho de nuevo por el arçobispo de cierta parte dellas con la yglesia; como se deve el precio dessa parte, pagase alquiler della y de las demás; lo ques paga son lx libras desta moneda cadaño. Ultra desto, son tan miseras y incommadas que es lastima verlas. Los más de los nuestros duermen debaxo de teja vana; de invierno son frigidissimas segun aqui me han dicho y de verano calorosissimas, de tal manera que de verano estan hechas una piscina de enfermos. La yglesia es tan pequeña que muy poca genta la hinche y apenas puede la gente confessarse sin ser oydos de los circumstantes. No ay ni puede aver más de un solo altar. En el refectorio no pueden caber sino la mitad de los que estan en casa; y es tan estrecho que para dar las gracias es menester que no salgan de las mesas.

A mi juzio es necessario attender a comprar sitio y empear de edificar. Yo e tratado mucho de ver que sitio nos sera conveniente y e hallado dos: el uno es una isla que está en el frente de las casas en que ahora vivimos, en la qual las casas son de poco precio y con el tiempo se podra tomar de la dicha isla todo lo que nos fuere conveniente y podrase començar de edificar poco a poco un quarto sin salir nosotros de donde estamos ahora y despues que nos passemos al nuevo. El sitio en que ahora estamos nos servira para las escuelas a las quales passaremos por un passadizo que haremos sobre la calle desde nuestro collegio. Este sitio es commodissimo para la ciudad, porque está en lo mejor della y para nosotros tambien es bien commodo excepto que en él no puede haver huerto. Dexo de tratar del sitio en que ahora estamos, porque las casas circumvezinas haurian de ser costosissimas y no podriamos edificar de nuevo sin descomodarnos mucho de la habitacion que ahora tenemos. El 2º sitio es las casas del arçobispo, las quales estan ruinosas y el sitio es muy descommodo para el arçobispo por estar algo lexos de la seo. A esta causa él dessea tomar otro sitio que esta junto a la seo y edificar alli su casa, y dessea que nosotros compremos sus casas y él se offresce a haver el consentimus del papa y del rey por ser cosa tan conveniente para poder él con el precio dellas edificar gran parte de su casa. Este sitio más spacioso es que el primero y más commodo para nosotros, porque podra haver en ello un buen huerto; pero non es tan commodo para la ciudad, esto es para

el confluxo de la gente, por estar apartado en lo más lejos de la ciudad y haver de passar muchos de los que vernan a nuestra yglesia por delante de la seo. Verdad es, que para haver este sitio ahora ay difficultad en que el arçobispo se muda para Palermo y no sabemos si al que verna plazeran estos desiños.

Sepa vuestra paternidad que se puede edificar en esta tierra con poca costa, porque toda esta ciudad esta edificada sobre peña la qual es facil de cortar y apta para edificar con ella y assi los edificios no tienen necesidad de fundamentos y del mismo sitio se corta la piedra para edificar y la cal costa poco tambien; tenemos por cierto que con facilidad se nos dara facilidad para tomar la madera de unos bosques del conde d'Oliva: de manera que tiniendo este collegio officiales de los nuestros podriamos facilmente edificar casa y yglesia, maiormente no dandonos mucha prissa en la obra; digo facilmente, sin empeñarse el collegio a lo menos de poco. Aqui ya tenemos dos hermanos que saben mucho en cosas de obras y son para mucho, aunque no son ellos para gobernar la obra. Para ello podria vuestra paternidad emprestarnos por un tiempo a maestre Joan Domingo o a alguno dellos que ahy en Roma estan. Vuestra paternidad ordene en todo lo que mejor in Domino le pareciere. Yo no dexo en esto ordenado nada; solo les e significado que me inclino más al primer sitio que al 2º, por la commodidad del confluxo de la gente a nuestra casa. Tambien tengo dicho que en el interim que no se edifica, los dos hermanos nuestros muradores se empleen en cortar piedra para el edificio de una pedrera que esta junto a la ciudad, para las squinas y arcos y que vayan aparejando poco a poco la madera que fuere menester.

Seys años an de passar antes que este collegio venga a gozar de la renta de Alexo Fontana; lo que al presente tiene son 400 de renta limpia; las limosnas son muy pocas porque la ciudad es muy pobre. De todas las limosnas no se sustentaran dos hermanos o a lo menos sera con gran difficultad. Quando he venido e hallado en el collegio 38 personas sin el corrector, a quien dan de comer y yo dexo en él de los que truxe conmigo a dos, esto es al padre maestre Puelles y a un hermano coadjutor, ultra que el padre Pelegrí abra de residir aqui mucha parte del año, por ser este collegio el más principal; y era impossible, omnium consultorum iudicio, poderse sustentar aqui tanta gente, por ser tan poca la renta y las limosnas y no haver en la tierra quien nos empreste sino muy poco por la pobreza de la tierra. Si se an sustentado tantos, estos dos u tres años passados, a sido porque se an comido mil y tantas cientos liras que havian heredado de un Joan Cano y de otros; por lo qual yo me determinado de aliviar este collegio de manera que no esten en él sino 30 y assi e embiado dos hermanos scholares al collegio de Caller y e ordenado que se embien 4 hermanos al collegio de Barcelona para estudiar theologia y dos hermanos novicios al collegio de Gandia para que concluyan alli su noviciado por haverlo bien menester. Tambien iran presto ahi a Roma el padre Luis Rodriguez y el hermano maestre Joan Domingo murador con un galion que partira dentro de 10 o 12 dias para Genova.

Vuestra paternidad embio aqui al padre Joan Marques para leer theologia si pareciesse conveniente: aqui se a mirado y tratado y porque no havia de haver

sino quatro oyentes de los nuestros y ninguno de los de fuera, me parecio que no leyesse. Los 4 nuestros, como arriba e dicho, iran a Barcelona a oyr theologia y quando bolveran de alla ternan maior acception aqui en la tierra que si la oyeran aqui, lo qual sera gran cosa porque todos ellos son naturales desta tierra. Vuestra paternidad sepa que los que an de hazer fruto aqui en la tierra, digo en las villas, no an de ser italianos ni spañoles, porque esta gente no entiende bien essas lenguas, sino naturales. Bien es verdad que en las ciudades comunmente entienden los predicadores castellanos y italianos; digo comunmente, porque no todos las entienden: pero dessos bastara que aya tres o quatro...

De Saser de Serdeña, a los 23 de mayo 1569.

De vuestra paternidad hijo y siervo en Jesu Christo, Antonio Cordeses.

6

1575 gennaio 8, Sassari

Giulio Fazio, visitatore dei collegi gesuitici sardi, informa Everardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Gesù, sull'inadeguatezza della chiesa del collegio di Sassari e sulla necessità di avere da Roma un fratello gesuita esperto in costruzioni che porti qui un disegno approvato dal generale e si trattenga almeno per avviare i lavori.

Originale autografo [A] in *Arsi Sard.* 15, 120r-121v: alla c. 121v: «Al molto reverendo in Christo padre, il padre Everardo Mercuriano preposito generale della Compagnia di Gesù, in Roma»; di altra mano; «1575. Sassare. Padre Giulio Fazio. 8 gennaio».

Si dà qui l'edizione della parte che interessa.

Molto reverendo padre, pax Christi.

Per un'altra mia ho avisato la paternità vostra di quattro cose che mi occorrevano, le quali replicarò summariamente in questa ad cautelam...

La quarta, che questo collegio ha grandissimo bisogno d'una chiesa perché quella che ha non è maggiore che il refettorio di cotesta casa romana, talmente che a pena basta per li studenti di nostre schole et essendo grandissima la devotione di questa città verso la Compagnia, la maggior parte dei principali mancano di venire a nostra chiesa como grandemente desiderano per tal mancamento; et perciò, essendovi qualche comodità di danari et sito, giudico in Domino che sarà grandissimo servizio di Iddio che si die principio ad una buona chiesa quanto prima. Et perché in questa isula non vi è maestro di architettura né persona che sappi di questa arte quel che bisogna per tale effetto, supplico la paternità vostra quanto posso in compagnia di tutti questi padri che vogli concederci per qualchi pochi mesi uno di cotesti nostri fratelli intelligenti come è maestro Domenico che qui è stato un'altra volta overo maestro Giovanni acciò incaminino quella opera come se conviene, il quale potrà portarse seco fatto il disegno a satisfatione di vostra paternità fundato in un sito di 100 palmi di lungo verso l'oriente et sessanta di largo. Et perché spero che la paternità vostra se contentara

che cotesta fabbrica di Roma patisca quel poco dispendio dell'assenza di detto fratello per così poco tempo, per sovenire all'estremo bisogno che per tale effetto qui vi è di suo aiuto, non li dirò in questo altro...

Da questo collegio di Sassare, 8 di gennaio 1575.

Di vostra paternità indegno servo et figlio in Christo, Giulio Fatio.

7

⟨*paulo post 1575 giugno 9 - ante finem 1575, Sassari*⟩

Memoriale preparato dai gesuiti del collegio di Sassari per ⟨Everardo Mercuriano⟩, preposito generale della Compagnia di Gesù, per informarlo sullo stato della lite tra loro e il capitolo della locale cattedrale, a poca distanza di tempo dalla sentenza emessa a favore dei gesuiti dal vescovo di Alghero nella sua qualità di giudice conservatore.

C o p i a [B] in ARSI FG 205/1590, busta 3, doc. 91.

Il *terminus post quem* è offerto dalla sentenza del vescovo di Alghero, datata appunto 1575 giugno 9, qui menzionata (cf. copia della stessa, *Ibidem*, doc. 58); il *terminus ante quem* andrebbe invece collocato a qualche mese di distanza dalla data precedente: giusto prima che i gesuiti venissero a conoscenza — ciò non appare infatti dal ns. documento — delle reazioni dei canonici alla già ricordata sentenza del vescovo di Alghero (così come risulta da altro doc., *Ibidem*, doc. 92, non datato ma redatto sicuramente entro il 1575, perché i gesuiti del collegio di Sassari ricordano i «16 años que aqui estamos en esta ciudad»).

Iesus

Informacion del estado en que esta el pleito que la iglesia metropolitana de Saçer ha movido a nuestro collegio sobre el edificio de la nueva yglesia que pretendemos hacer.

Estando aqui el padre visitador de los dos collegios de Cerdeña, determino con parescer de todos que se tomasse sitio acerca del collegio en que estamos al presente para que se dilatasse el mesmo collegio y se hiziesse por agora la yglesia por tener tanto necessidad della; y como el lugar que se ha tomado sea comodo, se empeço a entender en tomar y comprar casas. Lo qual como supiensen los canonigos y capitulo, hablaron al padre visitador y le hizieron razones que no convenia tomar esse sitio porque seria en daño a la yglesia catetradal⁹¹. Mas, con todo esto, el padre visitador non quiso desistir sino que en todas maneras determino que se passasse adelante.

Ido ya el padre visitador al Alguer para embarcarse, se entendio luego en derrocar una de las casas compradas para que con esto pudiessemos más facilmente quitarles a los dichos canonigos la esperança que tenian que no aviamos de tener nunca este sitio; luego el capitulo y canonigos nos aprestaron un protesto ex(tra)judicial en que nos protestavan que no passassemos más adelante; al qual se respondió etiam in scriptis, satisfaziendo a todas sus razones en particular como lo podra veer vuestra paternidad en las copias que se embian a vuestra paternidad tanto del protesto del capitulo como de nuestra respuesta.

En este tiempo algunas personas ecclesiasticas han hablado palabras y injurias contra nosotros amenazando y los jurados desta ciudad pusieron delante del padre rector deste collegio que mirassemos que no se siguiesse algun escandalo; como se deduzio nuestro negocio y se les dio razon y entendieron de nuestros privilegios para que se han quietado pretendian que se sobreeseyesse hasta a la election y venida del nuevo prelado que agora no le tienen y despues de bien mirado y considerado se a juggado (que) no convenia sobreeser, assi porque de las palabradas y amenazas y escandalos que dezian ni ellos ni nosotros haziamos caso por ser ello nada y que no ay peligro ninguno, como su mesmo vicario sede vacante nos ha dicho, como tambien por aver visto nuestra justicia tan clara segun nuestros privilegios y porque, venido el prelado, de diez contrarios que tenemos puede ser que tengamos veinte y al ver que hemos andado parte de la obra sera parte para enfrenarlos.

Viendo los reverendos capitulares quod nihil proficiebant, han dado en comprar las casas que quedavan a comprar con grande perjuyzio nuestro solo para impedir y hemos hecho election de conservador que ha sido el reverendissimo del Alguer; les ha mandado con penas y censuras que directe ni indirecte no nos impidan ni se entremettan en dicha obra; estan agora respondiendole; se les ha dado copia de nuestros privilegios, no sabemos lo que diran.//

Sus pretenciones principales son estas.

La primera, que nuestra yglesia estava muy cerca de la suya; y medido el espacio por una parte ay noventa cañas, por otra cerca de ciento y veynte, hablando de cañas de ocho palmos.

La segunda, que de los que biven en las casas que pretendemos tomar y tomamos, tienen ellos como es verdad el diezmo de los frutos que cogen de los que biven en ellas y esto se a examinado y al presente es muy poco que no subira veynte escudos y, dado caso que por lo venidero los que en ellas biviran podra ser que tengan más heredades y den más diezmo, con todo assi los dueños dellas presentes como los venideros pueden derribar las dichas casas y hazer o plaça o jardin dellas por ser señores sin que les pueda hazer contradiccion ninguna la yglesia metropolitana y assi por la misma razon no nos pueden impedir a nosotros, ya que las hemos comprado, que no las derribemos.

La tercera, y es el totum dellas, que su yglesia quedara desierta y sin gente; y lo que aqui se entiende es que si vamos a otra parte se les quitara más, porque estando la yglesia muy lejos de la seu la gente que a nuestra yglesia viene no tendra tanta comodidad de ir de nuestra yglesia a la seu como la tendran quedandonos donde pretendemos edificar; y aunque es alguna occasion de ir más o menos gente a la seu de estar más cerca o lejos, pero principalmente lo haze el buen exemplo de vida, orden, limpieza etc. de los ministros de la yglesia y si ellos tuvieren esto tendran mucha gente y aun sin esto la tendran porque al fin es la metropoli y assi por los officios como por el prelado y regidores que acuden alla no les faltara.

Por tener nosotros ya aqui mucho sitio y haver gastado mucho en él, les

he dicho, por provar, que nos compren el sitio y paguen lo que hemos gastado que no es razon que, ya que quedando en él no tenemos otro lugar donde se pueda edificar, nos vamos a otra parte con tanto perjuizio como seria dejando del todo lo que tenemos; et nihil minus piensan y es cierto que no tienen dinero para poderlo hazer.

Si vuestra paternidad jusgasse que conviene impetrar algun mandato o provision apostolica para que se atajassen estas coas y que nosotros pudiessemos cobrar las casas que van comprando, pues lo hazen dolo y con avernos dado alguno o algunos de los dueños dellas de palabra que nos las avian de vender, lo represento a vuestra paternidad. A subido el precio de las casas mucho y assi porque seria notable el daño del Collegio en las que se viere aver este desorden se parava por agora de comprarlas; ya se ha procurado con el señor virrey que ponga tassadores: no se lo que respondera. Vuestra paternidad este cierto y consolado que el negocio se trata con paz y que se tiene ojo a que no se siga inconveniente ninguno.

Para que entienda vuestra paternidad quan grande razon tenemos de quedarnos aqui sabra vuestra paternidad como ha cerca de diez años que se tomo otro sitio más baxo de la seu hizieron grandes contrarios; despues a cabo de tres años tomavamos otro sitio en otra parte y tambien hizieron grande contrario; despues otra vez quesimos tomar otro y se trato por las partes y no se quisieron consentar; ultimamente a parecido de años aca quedarnos aqui por ser el riñon de la ciudad y el mejor lugar de todos, que se vee manifestamente que ha sido del Espiritu santo porque toda la ciudad concurra aqui y avemos gastado mucho dinero y no hazemos otro que dilatarnos por la grande estrechura que tenemos de collegio y yglesia.

a) *cosí.*

8

1575 novembre 15, Aranjuez

Il re <Filippo II>, informato dal rettore del collegio gesuitico di Sassari < Giovanni Franch > che alcuni proprietari di aree fabbricabili necessarie per la costruzione della chiesa del detto collegio esigono prezzi eccessivi, ordina al vicere < Giovanni Coloma > di costringere i detti proprietari a contentarsi di un prezzo giusto e ragionevole.

Copia registrata [R] in ACA *Cancilleria*, Reg. 4334, 119r. Sul margine sinistro: «Nihil quia pauperes»; immediatamente prima dell'*intitulatio*: «Societatis nominis Iesus»; subito dopo le sottoscrizioni: «Viceregi Sardiniae».

El rey.

Spectable nuestro lugarteniente y capitan general.

Por parte del rector y collegio de la Compañia de Jesus de la nuestra ciu-

dad de Saçer nos ha sido hecha relacion que para labrar la iglesia donde han de dezir los officios divinos han comprado çiertas casas y solares junto al sitio que antes tenian y que para acabar la obra les es forçado comprar çiertas casas pequeñas que junto a ella ay, y que entendiendo los dueños de las casas que no se puede acabar la obra sin ellas, les piden preçios excessivos; supplicandonos que attendido el mucho fructo y provecho que hazen en esse reyno con su predicacion y buen exemplo les hiziessemos merced de proveerles de conveniente remedio para que las dichas casas se les vendan por precios justos y razonables. Y porque es justo que, por ser esta obra tan del servicio de Dios, sea favoreçida para que la lleven adelante, os dezimos y mandamos que vos tengays la mano muy en particular para que los dueños de las dichas casas las vendan al dicho rector y collegio por preçios justos y razonables, sin que por la neçessidad que dellas tienen se les lleve más preçio que si no la tubieran tan preçisa, que en ello nos servireys.

Datum en Aranjuez, a xv del mes de noviembre Mdlxxv.

Yo el rey

Vidit don Bernardus, vicecancellarius

Vidit Pla, regens

Vidit Comes, generalis thesaurarius

Vidit Sentis, regens

Vidit Campi, regens

Petrus Franquesa

9

1577 agosto 9, Alghero

Alfonso de Lorca, arcivescovo di Sassari, dopo aver riconosciuto l'utilità e la necessità che, per lavorare più fruttuosamente a beneficio dell'archidiocesi e del regno, i gesuiti costruiscano a Sassari un nuovo complesso con chiesa e collegio, enumera le condizioni alle quali è disposto a dare il suo consenso per detta costruzione; prega inoltre il notaio algherese Simon Jayme di autenticare la precedente dichiarazione.

C o p i a [B] in ARSI FG 205/1590, busta 3, doc. 96; dopo la sottoscrizione dell'arcivescovo, segue l'autenticazione del notaio (anch'essa in copia della stessa mano): «Hago fe y testimonio de verdad yo Simon Jayme, notario publico por auctoridad real en todo este reyno de Cerdeña y vezino desta ciudad del Alger, como siendo llamado y presente en el monasterio del señor san Francisco de dicha ciudad ante la presentia del illustrissimo y reverendissimo señor el señor Alonso de Lorca, arcobispo turritano y abad de Pauli y del Consejo de su magestad, presentes por testigos el muy magnifico y egregio micer Pere Miguel Giagaracho, doctor en drechos, y el magnifico mossen Marco Lopez, vezino de la dicha ciudad, su illustrissima y reverendissima señoria dio e intrego a mi el dicho notario originalmente la retrospecta declaration de su propria mano firmada, la qual fue publicada por mi el dicho notario en presentia de su illustrissima y reverendissima señoria y de dichos magnificos y egregios testigos para esto llamados; en fe y testimonio de lo qual y por mandato de su illustrissima y reverendissima señoria, yo el dicho notario ago el presente testimonio de verdad, al pie de dicha declaration en la dicha ciudad del Alger, oy a nueve dias del mes de agosto, año de MDLxxvii de mi propio nombre y mano firma-

do. Simon Jayme, notarius publicus, qui et supra manu propria subscripsi»; di altra mano: «Copia de una escriptura hecha por el reverendissimo de Saceri».

Iesus

Nos don Alonso de Lorca, por la miseracion divina arçobispo de Torres, abad de Pauli y del Consejo de su magestad. Por quanto los muy reverendos padres de la bendita Compañia de Jesus de la ciudad de Sacer movidos con zelo christiano y de ampliar sus collegios y religion para mejor servir con ellos a Dios Nuestro Señor tienen determinado destender el collegio y Compañia que tienen en la dicha ciudad de edifficios nuevos, ansi de yglesia como de collegio y casa como descuelas, y se espera que por los noble, egregios, magnificos y muy reverendos archipreste, dean, canonigos y capitulo de la sancta yglesia metropolitana se hara contradicion en nombre de la dicha yglesia y de todo el clero para que no se aga el dicho collegio y nuevos edifficios dél, y considerando que si se diese principio a esta contradicion y letigio y causa se deserviria mucho Dios Nuestro Señor, segun que acerca desto la experiencia nos lo tiene enseñado, por lo que se començo a mover durante la sede vacante desta nuestra dignidad arçobispal y para atajar estos inconvenientes y otros mayores que se pueden seguir y por bien de paz, movido de nuestra libre voluntad y porque Nuestro Señor en todo tiempo sea servido, declaramos que nos parece in Domino que el collegio, scuelas y yglesia que quiren reedificar y estender los dichos muy reverendos padres es util y muy necesario y que con él se servira mucho Dios Nuestro Señor y quedara muy descargada nuestra conciencia y la de nuestros successores, ansi porque sus principales exercicios son de confesar y predicar como de leer no solo latinidad y retorica, pero philosophia, theologia y leer y declarar de ordinario casos de conciencia. Pero con estas condiciones y aditamentos:

la primera, con que la yglesia del dicho collegio sea de edifficio moderado y del grandor de la de San Sixto, poco más o menos en quanto al cuerpo y nave de dentro la yglesia y capilla mayor della, segun pareciere a las personas graves y desapasionadas que para este effecto se pusieren por bien de paz, porque siendo mayor la yglesia sera desautorizar nuestra yglesia metropolitana y desazerla y a esto no se ha de dar lugar ni lo emos de permitir ni crehemos de la mucha vondad, rectitud y christiandad de los muy reverendos padres que daran lugar a ello;

la segunda, con que se han de obligar de haora ni en ningun tiempo dar eclesiastica sepultura a ninguna persona, por devota que sea de la casa y collegio de muchaⁿ mediana o menor calidad, sino fuere a algun perlado que en la dicha yglesia se quiere enterrar o ha algun fundador de collegio o coadjutores o coadjutrices de collegio y no se ha de entender por estos los que hizieren mandas pias al dicho collegio porque dando principio a esto seria de todo punto deshazernos la dicha yglesia metropolitana por ser como es pobrissima y porque lo más que tiene es destos drechos de sepulturas y destas mandas pias que en razon dellas se hazen a la dicha yglesia porque, no consintiendo en esto los dichos muy reverendos padres, no podemos dexar de hazer la dicha contradicion, porque seria con lo contrario enormissimamente dampnificada nuestra yglesia metropolitana;

la tercera, con que assimesmo se an de obligar a sustentar las schuelas que an de edificar y hazer para leer en ellas latinidad, retorica, artes y theologia o a lo menos, en lugar de theologia, casos de conciencia, quedando las dichas schuelas incorporadas o contiguas al dicho collegio para que se pueda pasar adelante en los santos exercicios que acerca desto començados tienen en la vendita Compañia y de todo punto se pueda desterrar desta provincia y reyno el barbarismo que en él ay comunmente de la ignorantia y se puedan criar subiectos con letras y caudal para el gobierno de las yglesias deste reyno y que acerca desto se encarguen mucho las conciencias del provincial y rectores que son o por tiempo fueren destes collegios, pues tienen entendido y experimentado lo mucho que con este sancto exercicio de letras se sirve Dios Nuestro Señor y lo mucho que de oy más se puede servir, no solo en lo dicho pero ahun para la pulicia y buen gobierno deste reyno en lo temporal; y para que conste desta nuestra determinada volutand y declaracion en todo tempo, la firmamos de nuestro nombre en el monasterio^{b)} del señor san Francisco desta ciudad del Alguer, donde al presente nos allamos, a nueve dias del mes de agosto de MDlxxvii y rogamos al magnifico y discreto mossen Simon Jayme, notario apostolico y real desta ciudad, que al pie desta nuestra declaracion dé fe y testimonio de la verdad della para que conste en juycio y fuera dél en todo tiempo.

A(lfonsus) archiepius turritanus.

a) mucha, *ripetuto due volte*. b) en el monesterio (*cosi*), *ripetuto due volte*.

10

1597 novembre 8, Sassari

I consiglieri di Sassari supplicano il papa (Clemente VIII), di non permettere che l'arcivescovo e il capitolo di Sassari si oppongano alla costruzione della casa professa dei gesuiti; il suo funzionamento consentirebbe ai padri del collegio di dedicarsi completamente all'istruzione e alla formazione della gioventù.

C o p i a [B] in ARSI *Sard.* 18', 22r-v; nella parte superiore di c. 22r: «Petunt domum professorum»; sul *verso*: «Iesus. Copia de la carta que los jurados desta ciudad de Sacer an escrito a su sanctidad».

Beatissimo padre.

La pastorale sollecitudine et le misericordiose viscere con le quali la santità vostra regge e governa tutti li suoi figlioli, sicome ci assicurano et promettono la sua santa protezione contra qualsivoglia male che ci potesse avvenire, così anco ci danno una viva speranza dogni augumento ai nostri beni; come dunque a tal padre (ancorché indegni figliuoli) ricorriamo per soccorso nella presente necessità. Quasi sono 40 anni che la Compagnia di Gesù, con gloria et reverenza di questo santo nome, fundò un collegio in questa città de Sassari con tanto profitto et amaestramento si de virtudi come di buone lettere che dà manifesto se-

gno di essere Compagnia di cotal nome et per la buona diligenza che di continuo Iddio ha comunicato et comunica a questi suoi servi abunda tanto la messe che è necessario maggiore numero di operarii^{a)}. L'istesso Signor, dunque, che con desideroso affetto della nostra salute ci va sempre porggendo^{b)} novi sentieri et aiutando con diversi camini, ce ne ha ora aperto uno che ben pare venuto dalla sua mano et è che si facesse una casa professa vicino alla chiesa che si cominciò già 19 anni sono, accioché li professi vivessero in quella come poveri et sovvenissero con maggior diligenza et senza impedimento alla salute delle anime et all'amaestramento e dottrina de Christo lasciando con questo dissoccupati quelli che vivono nel collegio per potere con maggior proffitto di questa città et regno allevare operarii in questa sua vigna et creare litterati in theologia, philosophia, latinità et in diverse lingue, come da molti anni in qua senza intermissione hanno insegnato ancorché con non piccioli incomodi e disagi si dell'istessa Compagnia come anco della gioventù: di donde le parrocchie tengono boni rettori, le repubbliche boni et litterati cittadini, di altra sorte invero di quelli che si ritrovavano avanti la venuta di questi padri della Compagnia di Giesù in questa isola. Se li oppone contraddittione dall'arcivescovo et capitolo di questa città et chiesa cathedrale per le caggione che si appuntano nel memoriale a vostra santità, supplicandola con ogni humiltà resti servita consolar questa città che sarà bene tanto universale di questo regno quanto si tiene significato a vostra santità, alla quale humilmente bacciamo pregando il Signore le conceda lunga vita per bene di tutto l'universo. Di Sassari, alli otto di novembre 1597.

Beatissimo padre, di vostra santità humili et devoti servitori che li suoi piedi bacciamo, li Consiglieri di Sassari del regno di Sardegna.

a) *cosí*. b) *cosí*.

11

1604 dicembre 21, Valladolid

Il re Filippo III appone la sua decretazione alle richieste della città di Sassari relative alla costruzione di alcuni insediamenti gesuitici e all'istituzione di una università nella stessa città; queste richieste erano state già presentate durante il parlamento iniziato a Cagliari nel 1602 e presieduto dal viceré Antonio Coloma, conte di Elda, che in tale occasione aveva dato ad esse una prima risposta.

Copia registrata [R] in *ACA Cancilleria*, Reg. 4908, 97r-98r, 124v, 133r-134v, 183r-184r.

Cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 7.

Si dà qui l'edizione di R relativamente alle parti che interessano, precisando che ad ogni petizione seguono nell'ordine la decretazione del viceré con il nome del notaio del parlamento e quella del re con quello del vicecancelliere del Consiglio della Corona d'Aragona.

Nos Philippus, Dei gratia, rex Castellae,... Consueverunt magni principes

subditorum petitiones ... liberaliter exaudire ... Cum itaque in parlamento per egregium don Antonium Coloma comitem de Elda tunc nostrum locumtenentem et capitaneum generalem in praefato regno ... anno praeterito millesimo sexcentesimo secundo celebrato... per doctorem Joannem Eliam Pilo syndicum nostrae civitatis Sasseris coram eo oblata fuerint nonnulla capitula ... dictus locumtenens illa decretavit et provisit prout in calce cuiuslibet ipsorum continetur. Quae quidem capitula, una cum responsionibus seu decretationibus per dictum locumtenentem facta, coram maiestate nostra per nobilem don Franciscum Manca de Cedrelles iuris utriusque doctorem syndicum eiusdem civitatis Sasseris ad nos destinatum praesentata, humiliter supplicando ut ea acceptare ... et decernere ... dignaremur. Nos vero... responderi mandavimus prout in fine uniuscuiusque capituli ... decretum est. Quorum quidem capitulorum series sequitur:...

Item, supplica dit syndich que, aguda consideracio que del collegi de la Compañia de Jesús apres se ha fundat en la dita ciutat ne ha tot temps resultat exemplars obres de lletres y virtuts y redres de bons costums y a que se governen en dit collegi molts subiectes virtuosos, com lis resta la casa <que> se ha comensat a fabricar per los pares professors imperfecta y axibe la iglesia y aposentos de las escuelas y academias per la molta necessitat, com la renda que tenen no les basta per sustento dels manteniments necessaris, per reparo de les quals necessitats y a tal se proseguisca dita obra placia a vostra señoria li sia tatxat mil ducats o com ben vist aparega.

Que ho recorden al temps del repartiment. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey. Covarruvias, vicecancellarius...

Item, supplica dit syndich que, per quant en la dita ciutat de Sasser florexen las lletres y virtuts mes que en altra part del regne per cause de les academias de diversas arts y sciencias, humanitat y retorica, filosofia y teologia y altres ordinaries lections y de casos de consciencia et alias <que> se professan en ella segons se veu cada dia ne eixen subiectes molt doctes y de exemplars lletres y virtuts ques una de les occasions // per que mes facilment y acudan estudiar de tot lo regne y la altra per que, ultra de star ab molt bon siti, te comodas campanyas de diversas verduras i amenitats i fons regaladas y altres occasions de onestos exercicis que solen recrearse los que professan en studis de lletres y l'altra que la dita ciutat es de templats ayres ques pot en qualsevol temps del any en lo circuit de aquella y per tot lo cap fer exercici sans perill de la salut y ultra que lo viure es comodo y barato mes que en qualsevol cap del regne y de habitacio y lloguers de cases; los quals caps solen esser de consideracio en semblants occasions de publiques academias y essent assi, placia a vostra señoria y hage universitat en la dita ciutat ab facultat ques pugna doctorar, manant tambe per altres doctors que lliguen en aquelles, ultra les premencionades lections, una lectio de ordinari en civil y l'altra extraordinaria y lo semblant en canones y medicina y l'altra de instituta, ab cent o cent y vint y cinch ducats de salari, a cada qual de dits lectors, los quals si ben vist apparra a vostra señoria per estos principis se // defalquen dels quaranta milia ducats del servey del parlament se han de repartir en lo regne en reparo de obres pies et alias e o que se tatzen en tot

lo dit regne segons se fa en lo tocant a dit servey y se cobre y entre en la caixa de les tres claus y se paguen a dits lectors per mandatos, que com lo benefici de la dita universitat sera general es be sia general lo salari repartit y sera de manco descomodo en respecte de la publica y privada comoditat ne sol resultar per a richs y pobres que tendrian major comoditat de estudiar ab manco gastos y mes perill que anar en les universitats de España y de Italia y la regia cort tampoch no rebria incomoditat, puix correspondira lo que li entra en dita caixa fins a tant se offeris altra major occasio o de applicarhi rendes de beneficis porien vacar o pencions de les dignitats o prelatures que en la conferencia dellos se porian tambe aplicar o altra millor comoditat que mes ben vist fos a son real servey.

Attes que de aso se va tractant per part de tot lo regne, se procurara pendre lo assiento que mes convenga. Sabater, notarius.

Sobre aso sta ya // degudament provehit. Covarruvias, vicecancellarius.

Quas quidem supplicationes et capitula praeinserta ac responsiones et decretationes in eisdem appositas... tenore huiusmodi... concedimus.

Datum in civitate nostra Vallisoleti, die vigesima prima mensis decembris anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo quarto, regnorumque nostrorum omnium septimo.

Yo el rey.

12

1611 giugno 23, Sassari

(Antonio Canopolo), arcivescovo di Oristano, si impegna col (p. Claudio Acquaviva), preposito generale della Compagnia di Gesù, a donare al collegio di Sassari 20.000 lire sarde da mettere a frutto senza però goderne la rendita fino al raggiungimento di un capitale di 50.000 lire; sarebbe soddisfatto se nello stesso collegio venissero mantenuti gli insegnamenti impartiti al presente e se il rettore fosse autorizzato a conferire i relativi gradi accademici; si impegna, inoltre, di fabbricare a sue spese tutte le aule per questi insegnamenti e per gli altri che verranno istituiti in seguito; infine, prega il generale che la Compagnia assuma a Sassari la direzione di un seminario così come fa a Roma: in caso di accettazione, è disposto ad acquistare per il detto seminario i locali dell'attuale collegio, in modo che con la somma ricavata i gesuiti possano costruire i locali per la comunità che gestirà il nuovo collegio.

Originale [A] (con firma autografa dell'arcivescovo: «El arçobispo de Oristan») in Arsi FG 205/1590, busta 3, doc. 190; sul verso, note della segreteria del preposito generale: «1611. El arçobispo de Oristan. Sasser, 23 de junio». Segue un breve regesto della stessa mano: «1°. De la donacion de 20 mil libras que hizo al collegio y que se aumenten hasta 50 mil, etcetera; 2. Pide que se mande al provincial que se conserven las lecciones que se leen al presente, etcetera; 3. Para bien del reyno, supplica que vuestra paternidad accepte el encargarse la Compañia del seminario que quiere fundar, etcetera»; di altra mano: «Resp(uesto), 22 setiembre».

Cf. R. TURTAS, *Un contributo*, pp. 8-11 e 17-20.

Despues de haverlo encomendado a Nuestro Señor, me resolvi hazer una donacion de beynte mil libras de moneda deste reyno al collegio de la Compañia desta çiudad con obligacion que el fruto dellas se cargue hasta que haga propiedad de sinquenta mil libras sin ninguna obligacion, por entender que vuestra paternidad reverendissima es tan cumplido que sin obligacion no dexara de aceptar este my pequeño servicio que hago a vuestra paternidad y a la Compañia (cuyo hijo yo soy y dello me preçio) y de darme este gusto haziendome la merced muy complida de mandar al provincial desta provinçia y a sus sucessores que conserven las leçiones todas que actualmente se leen de humanidad, rhetorica, philosophia, theologia scolastica, positiva y moral; y que den los grados de bachiller y dotor a los que lo mereçen, pues por sola falta de comodidad y no de letras careçen destes grados y honra en este reyno. Pretendo juntamentente fabricar todas las aulas que seran menester para las dichas leçiones que aora se leen y se auran de leer en adelante; y porque lo demás deste reyno y en particular los prelados todos somos de parescer que la mayor obra y mejor modo de ayudar y reformar a los deste reyno es hazer un seminario al modo de lo que ay hay en Roma que sea governado de los de la Compañia (pues no ay otra comodidad ny modo para ese fin), entiendo que vuestra paternidad reverendissima no dexara de hazernos este beneficio y merced, que entendemos es la mayor que se nos puede hazer y de muy grande servicio de Dios Nuestro Señor, compro la casa donde aora moran los de la Compañia en esta çiudad para los seminaristas a fin que del preçio della se edifique un collegio en un sitio bueno a gusto del padre visitador y de los demás padres anticipando todo el dinero que es menester para esta obra hasta se puedan passar de la casa bieja e la nueva. Vuestra paternidad reverendissima mande aceptar este my pequeño servicio que hago a vuestra paternidad y a la Compañia que aunque pequeño es offresçido con muy grande boluntad, todo para mayor servicio de Dios Nuestro Señor que guarde a vuestra paternidad reverendissima con los acrescentamientos de todos los bienes como puede y yo desseo.

En Saçer, a los 23 de junio 1611.

El arçobispo de Oristan.

13

1611 luglio 8-12, Sassari

Memoriale diretto a <Claudio Acquaviva>, preposito generale della Compagnia di Gesù, sulle disagiate condizioni abitative del collegio di Sassari e sugli inconvenienti derivanti dall'essere le scuole separate dall'edificio che ospita la comunità del collegio. Vengono pertanto esposte e discusse due soluzioni possibili per la costruzione di un nuovo collegio; dopo aver scartato quella di costruirlo sullo stesso isolato dove sta al presente, si consiglia la scelta di un nuovo sito piú ampio accanto alle mura della città, tanto piú che, a differenza della precedente soluzione, questa si accorda con le proposte fatte recentemente dall'arcivescovo di Oristano. Il documento prosegue col parere del rettore Matteo Marti-

nez e dei padri piú autorevoli del collegio ed è concluso da quello del visitatore e provinciale Fernando Ponce.

O r i g i n a l e [A] (i pareri, di cui nel regesto, sono autografi come le sottoscrizioni) inserito in un grosso codice miscelaneo di mani diverse, contenente carte non numerate relative al collegio e al seminario canopoleno di Sassari, in ARSI FG 832.

Cf. doc. precedente.

Tratado para vender el sitio y casas en que agora esta el collegio de Sacer y comprar otro sitio y edificar de nuevo alli el collegio.

La Compañia de Jesus tiene en la ciudad de Sacer unas casas donde actualmente bive y está el collegio, las quales confrontan por la parte de levante y medio dia con el edificio de la casa professa, calle en medio, y por la parte de poniente con algunas casas de seglares y luego con un monasterio de monjas, calle en medio, y por tramontana con unas casas solariegas de un cavallero y por medio dia y poniente con una calle. Todo este sitio que actualmente tiene es de largo como ciento y ochenta pies y de ancho como 75. Tiene una yglesia pequenita pero de piedra y cal y cubierta de boveda, un patio pequeño con algunos aposentillos, todo lo qual se avia hecho para monjas y mucho dello de piedra; todo lo restante de la habitacion y officinas lo tiene acomodado, parte en algunas casas terrenas de seglares y parte en un poco que ha edificado a pedaços pero sin traça, de piedra todo, baxo, de poca dura y mal servicio; tiene otro patio que sirve tambien de corral con una buena cisterna y este es todo el sitio y habitacion que agora tiene el collegio. Todo lo qual, segun que diversas vezes se ha tassado y tomando ni lo alto ni lo baxo, valdra de unas quinze o dies y ocho mil libras sardas.

Pidese licencia a vuestra paternidad para vender este sitio y habitacion sobredicha y comprar un otro sitio que está en esta misma ciudad en la parte que llaman «la corte boneta», en un espacio grande que ay alli sufficiente complidamente para todo lo que ha menester el collegio, de yglesia, habitacion y escuelas con los patios y corrales necesarios; este sitio comprehende en sí unos muladares y un corral grande que sirve de hazer ladrillos y unas 15 casillas terrenas, cadauna de poco valor. Está, mirando lo largo de la ciudad, en medio della, ni en la parte alta que en invierno es muy fria ni en la baxa que no es tan sana y, mirado lo ancho de la ciudad, está hasia un lado della, apartado del bullicio y trafago pero no lexos de ninguna parte; distante de la casa professa un poco más que el collegio Romano dessa casa. Por la parte del muro de la ciudad está hasi el mediodia, desembaraçado de edificios con vistas muy buenas y oluentes, non tiene padrastro por ninguna parte; delante terna una placeta sufficiente el collegio. Costara todo este sitio como unas quatro mil libras, poco más o menos. La muralla con quien confina nos da el rey que es de mucha consideracion.

Las razones que nos mueven a esto son:

Primero. Porque el sitio que agora tiene este collegio es muy estrecho; pues de largo y ancho non tiene más de lo arriba dicho que es muy poco y falta aun otro tanto para lo que es menester necessariamente, y assi todas tres officinas

y habitacion las tiene muy deprestado y con grandes incomodidades y las escuelas estan fuera de casa, en la calle publica, por no caber dentro; y aunque pro-dria estenderse más comprando otras casas, pero estas le costarian más de dies y ocho mil libras y no se compraria sino suelo por averse de derribar; y aun algunas destas y las más necessarias seria muy difficil el avellas por lo que abaxo se dira: y aunque todas essas casas se comprassen, no avria suficiente sitio como consta, ni esperança de tener más porque viene a dar por las tres partes en calles publicas que no se podrian cerrar y por la quarta con una casa grande solariega la qual es cierto no podriamos aver.

Segundo. Lo que tiene edificado en este sitio, lo más dél, es de piedra, todo sin traça ni orden, muy pobre, sutil y de poca dura. Los más aposentos son de divisiones de caña y todo con una sola cubierta de tejado; los sostres de todos de tabla senzilla y vieja y assi en invierno se padece mucho frio y en verano mucho calor y en lluvias se nos entra el agua por tantas partes que quasi se dexa como irremediable, y no se puede facilmente dezir sino se vee quan mal está todo esto. Las escuelas estan fuera de casa en la // calle publica en casas terrenas de un tejado y muy pequeñas, las quales estan en el sitio de la casa professa y las aura de tomar. Nuestros maestros estan lo demás del día fuera de casa sine teste, assi por las horas de licion como por los exercicios literarios que hazen, que para provar e industriar los estudiantes se han de hazer en las escuelas, porque en casa no ay donde. Nuestros estudiantes salen a sus lecciones fuera de casa y a esta causa la communicacion es más libre y menos vista y la porteria es por demás que esté cerrada, todo lo qual trahe con sigo poca observancia y ocasion de graves inconvenientes y lo más es la poca esperança que ay de podello remediar estando aqui el collegio; pues en este sitio no cabran, y comprar más sera muy difficil de avello y costara mucho assi, las escuelas se estaran como se estan; lo qual, si vuestra paternidad lo viera, tengo por cierto hiziera un grande esfuerço a que se remediassen, aunque fuera tomando dinero a censo.

Tercero. Porque los inconvenientes que le vienen a este sitio por el edificio de la casa y otros son de mucha consideracion, porque lo largo del collegio por la parte mejor y más saludable que hasia levante y mediodia corre paralelo con lo largo del edificio de la casa professa y lo tiene en frente y tan junto que no ay sino una calle estrecha en medio y como la casa está en sitio más alto y su edificio sube quasi dos vezes más que él del collegio, cubre y assombra al collegio e impide todas aquellas ventanas que son las mejores de la luz y le quita el sol quasi a todo el collegio y assi queda sombrío y humido, que para invierno y en esta tierra tan fria sera malsano; demás que dos porterias de una misma religion tan juntas y en una calle tan estrecha no caen bien. Por la parte baxa padece tambien inconveniente por un monastero de monjas que tieno junto el collegio, calle en medio (que hasta alli se avia de tomar quedandose aqui), y tan vezino que aun agora se sienten cantar la monjas como si estuvieran en casa y alçando por alli el collegio su edificio, como lo avia de alçar, señorearia el patio de las monjas y si hasia essa parte no abre ventanas, como seria forçoso no abrillas por la decencia y daño de las monjas, estara el edificio del collegio im-

pedido de bista por las dos partes principales: por mediodia por la casa professa y por poniente por las monjas.

Quarto. Porque estas tres casas de religion estan juntas y todas dentro de una misma parrochia de yglesia mayor lo qual siente gravemente el cabildo porque tres religiones le cogen mucho sitio y casas y assi pierden muchos parrochianos y provecho, por lo qual han tenido muchas diferencias y pleitos con la Compañia. Por razon de las casas que nuestra casa professa ha tomado y toma actualmente nos tiene embargado el edificio de la casa por unas casillas suyas que estan en medio y no las quieren vender; pues, que sera quando el collegio aya de tomar todas las casas que le faltan? Es cierto que no lo permittiran ni la Compañia saldra con ello y una casa dellas y la más principal y hecha agora de nuevo y la que nos está más cerca es de un canonigo dellos, que no la dara por ningun dinero, y assi estamos impossibilitados a estendernos y por consiguiente a acomodarnos.

Quinto. Porque lo que podria obstar seria no aver comprador que nos comprasse este sitio, ni tener dinero de presente, ni casa donde bivar mientras se edifica en la otra parte. Esto todo esta llano porque el señor arçobispo de Oristan nos compra este collegio por quinze mil libras y se obliga a edificarnos a sus costas todo el patio de las escuelas con doze aulas con su claustro de obra solida y a nuestro gusto y traça que montara todo este gasto quatorze mil libras y más, con pacto que no nos mudemos deste collegio viejo hasta que tengamos alla suficiente habitacion y escuelas y nos podamos passar; lo qual se hara suficiente con lo que nos da; de modo que nos paga el collegio más de lo que vale sin comparacion y todo esto con seguridad en qualquier caso de muerte. Estas son las razones que nos mueven a hazer esta // mudança y no se ofrece otra en contrario.

De todo lo qual consta evidentemente le está a la Compañia muy bien vender este collegio y comprar el otro sitio y edificar alli porque el sitio que le falta de comprar aqui le costara más de diez y ocho mil libras y aun sera corto y muy difficil de aver y el que alli comprara le costara quatro mil y todo y facilmente y muy espacioso. Item, porque ha de derribar todas las casas que tiene aqui agora y las que comprara y assi perdera todo esso que es mucho y despues ha de edificar; alli no pierde quasi nada, pues lo que ha de derribar es de poco valor. Item, que agora le pagan el collegio y tiene dinero con que edificar por lo menos tanto como tiene aqui y segun traça y de proposito. Item, porque nos edifican las escuelas de balde. Item, porque aqui tardara muchos años el acomodarnos y aun que huviesse dinero plega a Dios podamos. Alli como no ay difficultad en la compra y por otra parte ay dinero de presente, en pocos años ternemos lo que auremos menester y más barato, como consta claro por la tassa sieguiente:

Costara todo el edificio nuevo del collegio haziendolo aqui do agora está: del sitio que le falta, y es precisamente necessario: 18.000^u libras; item, 17.000 libras deste edificio que agora tiene y ha de derribar; item 50.000 libras que se gastarian en la fabrica de todo el edificio nuevo segun se ha tassado. Monta todo este gasto 85.000 libras. Destas se quitan que terna de provecho: 2000 libras de

los despojos de piedra, tejas y madera de las casas que aura de comprar y derribar; item 3000 libras del suelo que le quedara, derribadas las casas; item, 3000 libras de los despojos de piedra, tejas y madera que le quedaria del edificio que tiene agora y ha de derribar; item, 3500 del suelo que le quedaria, derribado el edificio; que seria todo el provecho 11.500, las quales, quitandolas de las 85.000 libras, restan 73.500 libras y estas le costaria a la Compañia el edificio de su collegio si lo haze aqui, supponiendo los provechos que tambien ternia, demás que seria estrecho y con las incomodidades e inconvenientes que se dizen ariba.

Costaria el edificio nuevo del collegio comprando el otro sitio y edificando alli: del sitio que comprara: 4000 libras; item, 50.000 libras que costaria la fabrica de todo el edificio. Monta el gasto: 54.000. Destas se quitan que terna de provechos que con esta mudança le vienen: 2000 libras del suelo que le quedara, derribadas las casillas; item, 500 libras de los despojos de piedra, tejas y madera que le quedara, derribadas las casas de aquel sitio; item, 15.000 que le dan del precio deste collegio; item 14.000 libras que le dan para el edificio de las escuelas; item, 2000 libras de todo el lienço de la muralla de la ciudad que le da el rey sobre el qual edificaremos. Montan los provechos 33.500 libras, las quales quitadas de las 54.000 libras de gasto, quedarian 20.500 libras en que le estaria el edificio, mirados los provechos que de la mudança le vienen, las quales quitandolas, de las 73.500 libras de ariba, quedarian 53.000 libras, y estas se gastarian más haziendose el edificio del collegio do está agora y se ahorrarian haziendose en el otro sitio y sin los inconvenientes sobredichos y con muchas comodidades.

Costara el edificio nuevo del collegio haziendose do está agora.	73.000 libras;
y en el otro sitio costara.....	20.500 libras;
en más el gasto en este sitio que en el otro.....	52.500 libras:

estas ahorramos mudandonos sin los demás inconvenientes dichos.

Yo Mattheo Martinez, rector de este collegio de Sacer, apruevo todo quanto en este tratado se contiene de la primera linea hasta a la ultima y e juzgado, en las consultas que acerca de este negocio se han tenido, ser esto lo que más conviene y lo // tengo no solo por muy util, provechoso y conveniente al collegio, pero aun por simpliceter y precisamente necessario y assi este ha sido y es mi parecer el qual doy firmado de mi mano en el mismo collegio, hoy a 8 de julio de 1611.

Mattheo Martinez.

Es tan evidente el provecho que ay en vender las casas y sitio del colegio de Sacer y comprar el nuevo sitio de la manera que dize este tratado que juzgo ser necessario se effectue.

Pedro de Vico.

Todo lo que contiene este tratado passa assi a la letra y haze evidencia que vender el colegio que tenemos y comprar el sobredicho sitio y alli edificarle en la forma y modo que a vuestra paternidad se dize con las comodidades que el

señor arzobispo nos haze, no solamente es en evidente provecho, pero es casi precisa necesidad y remedio de las muchas y graves incomodidades que se padecen en el colegio, que son las más importantes causas que traen los doctores para la alienacion de los bienes ecclesiasticos y de las religiones y todo esto se muestra con toda particularidad, comprehension y claridad, ut nihil supra; y assi siendo que vuestra paternidad puede mandar todo se efectue como aqui está puesto.

Salvador Pisquedda.

Pareceme que ha sido movida de Dios Nuestro Señor esta buena ocasion que se representa sin que pensamos en ello y que conviene mucho se effectue lo que en esto se pretende de parte de la Compañia, por las muchas razones que van apuntadas en este tratado. Porque en conclusion se vehe que la cantidad del dinero que hauriamos menester para comprar las casas del sitio que hauria menester este collegio de más del que tiene (haviendose despues de derribar con las que tenemos para despues comenzar a fabricar de nuevo) es suficiente para acabar de fabricar el collegio todo en el sitio nuevo que se pretende tomar, supuesto lo que el señor arzobispo da gratis para fabricar las escuelas y lo que quiere dar, dandole nosotros este collegio.

Antonio Canal

La necesidad que havia de la mudança deste collegio a otro sitio está muy bien declarada con las razones que el padre visitador y los padres trahen y ansi no tengo que añadir sino dar gracias a Nuestro Señor que en tiempo que menos pensavamos ha querido inspirar al señor arzobispo a que liberalmente ofresca lo que para esta mudança era necessario y para nosotros, segun se pudiera juzgar, imposible poder haver por otros medios.

Juan Poggio.

Como las razones que da el padre visitador son tan siertas y claras, no tengo más que dezir, sino que Nuestro Señor ha embiado lo necessario con la limosna y buena obra que el señor arzobispo nos ha hecho quando menos lo pensavamos: a Domino factum est.

Hieronimo Lupino

Las razones que en este tratado da el padre Hernando Ponce visitador de la provincia para la alienacion y mutacion a otro sitio deste collegio de Sacer son tan fuertes, necessarias y efficaces que no se puede dezir más, y más conocemos la fuerça dellas los que muchos años atras havemos experimentado los trabajos, incomodidades y dificultades grandes en la habitacion dél. Todo lo qual cessara con la dicha alienacion y mutacion y con la liberalidad del señor arzobispo de Oristan, y assi nuestro padre general puede con grande voluntad conceder lo que en dicho tratado se pide. Porque allende que el collegio verna a ser uno de los muy buenos de la Compañia, verna tambien a ser de grande provecho en este reyno y assi lo firmo de mi mano.

Antonio Figus

Las razones que en este tratado se trahen para la alienacion deste collegio y compra del sitio para el nuevo son claras y para mi evidentes y ansi, haviendome hallado en las consultas que sobre este negocio se han tenido y haver yo juzgado lo mismo, lo firmo de mi mano.

Hieronymo Sanna procurador de la provincia y deste collegio.

Aviendo atentamente considerado por muchas días asi lo que en el tratado se contiene como lo que todos los padres sobredichos dizen en su parecer, me parece es todo asi como se informa y que es necesario se haga esta venta y que no conviene perder esta ocasion porque sera dificil aver otra que asi nos convenga con tan grandes ventajas como esta trae y asi lo firmo oy, a 12 de julio de 1611.

Hernando Ponce

a) 1800 *per errore in A.*

14

1615 maggio 2, Aranjuez

Il re Filippo III appone la sua decretazione alle richieste della città di Sassari relative a importanti interventi urbanistici da realizzare nella stessa città; queste richieste erano state già presentate durante il parlamento celebrato a Cagliari nel 1614 sotto la presidenza del viceré Carlo Borgia, che in tale occasione aveva dato ad esse una prima risposta.

C o p i a r e g i s t r a t a [R] in *ACA Cancilleria*, Reg. 4916, 15v-17r, 29v-30r, 35v-39v, 77v-79r.

Sui criteri di scelta delle parti di cui si dà l'edizione, cf. doc. n. 11.

Cf. R. TURTAS, *Un contributo*, p. 12.

Nos Philippus, Dei gratia, rex Castellae,... Quum anno proxime praeterito .. statuimus generale parlamentum in praefato nostro Sardiniae regno celebrare, munus hoc illustri don Carolo de Borja ...locumtenenti et capitaneo generali nostro in eodem regno fuit a nobis demandatum; qui ... parlamentum ipsum indixit in nostra civitate et castro Callaris ... Inter caetera, per syndicos nostrae civitatis Sasseris fuerunt oblatae et oblatae nonnullae supplicationes et capitula .. Quorum quidem petitionum, capitulorum et decretationum series sequitur sub his vervis:...

Item, diu dit sindich que en // las exidas de dita ciutat y en particular desde Puzu de rena fins a la Porta de Ucceri hi ha alguns trosos de terra que per ser de particular no se poden acomodar ni plantar en elles alguna alameda o altres abres que seria de gran divertiment per a tots y en particular per a els estudiants per ser lloch hont solent exir a divertir-se y mes hara que alli se fabrica lo collegi nou dels pares de la Compañia de Jesus hont dits estudiants aniran a escola; perço supplica a vostra excelencia dit sindich proveyr y per acte de cort decretar

que tant las ditas terras com qualsevol altrás que servescan para embellir y acomodar las exidas de dita ciutat pугan los magnífichs consellers de aquella pendrelas para dit effecte pagant als amos lo preu que las estimaran.

Ques fasa com se supplica. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey ab que se regule al que sera necessari sens fer excés. Roig, vicecancellarius...

Item, diu dit sindich que en la ciutat de Saser hi ha una plassa grande que diuven la Cara, la qual afean molt algunes cases que hi ha en mig y en // particular una hont solen mesurar lo forment y altres tres o quatre que son desde la casa de don Estevan Manca inclusive fins la casa del doctor Jayme Olivesi y per lo que conve a la pulisia de la terra y embellir dita plasa se haurian de enderrocar les sobredites cases per fer dita plasa un poch mes gran y quadra y fer fabricar les cases baxes (que) restan detras de les susdites; per lo que supplica dit sindich mane vostra excelencia provehir y per acte de corte decretar que dits consellers pугan fer derrocar les sobredites cases, tant la que en (que) mesuran lo forment com las altres sobreditas desde la de don Estevan Manca fins la de dit Olivesi, pagant als amos de ditas casas lo preu que las estimaran; lo qual preu hagian de repartir dits consellers als qui ne rebran comoditat en la matexa plassa e demés carrers corresponent a ella o com millor les aparejara y per que se // perfeccione mes dita plassa pугan dits consellers, abans de derrocar les sobredites, pendre totes les cases baxes que son detras de las que han de derrocar pagantlas al just preu que las estimaran per a vendrelas a personas que se obliguen a fabricarlas dins un terme per dits consellers senyalat, dexant y acomodant lo carrer que de dita plassa va a la muralla al dret de la casa del doctor Alivesi y serrant altres carrerons que hi son, com a dits consellers millor aparejera que convinga a la pulisia y vellesa de dita plasa, ordenant al noble governador lis done lo auxili que lis fara menester quant ho demanaran.

Ques fasa come se supplica ab que la dita ciutat pague als interesats lo just preu que seran estimades. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey. Roig, vicecancellarius...

Item, diu dit sindich que en la dita ciutat de Saser hi ha tanta distantia entre la porta del Castel y la de Ucceri que la quarta part de la gent pateix de agua y altres coses necessaries per no tenir porta hont exir a pendrelas, sino es travessant la major part de la terra; per lo que supplica mane vostra excelencia provehir // y per acte de cort decretar que se fassa un altra porta principal en la torre de la municio que es entre las dos sobreditas portas per que ultra que se remediara la necessitat del poble sera de molta comoditat per als estudiants que han de anar en les escoles han fet novament prop de dita torre per que exiran a estudiar o entretenirse fora de dita porta y se evitaran occasions que a dits estudiants podrian divertir de dits estudis.

Ques fassa com se supplica. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey. Roig, vicecancellarius.

Item, diu dit sindich que en la ciutat de Sasser, en un cap del carrer major, hi ha una porta que le diuen del Castell y en lo altre cap hi ha una altra porta

que li diuen de Sant Antoni y esta no es frontera ahont acaba dit carrer, sino un poch ma dreta, cosa de sinquanta o sixanta passos, la qual no se veu de dit carrer ans li restan devant de dit carrer algunas casetas en lo lloch dit Campu // de Carra que estan molt mal y afean lo dit carrer major; per aço supplica dit sindich mane vostra excelencia provehir y per acte de corte decretar que se serra dita porta de San Antoni y sen fasse una altra nova en la muralla o torre frontera a dit carrer major, derrocant las sobredites casetas que afean dit carrer e impidexen la vista de dita porta que se ha de fer.

Ques fassa com se supplica. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey. Roig, vicecancellarius.

Item, diu dit sindich que en dita ciutat de Saser hi ha moltes cases que afean los carrers y en particular una que es debant la porta de la casa profesa dels pares de la Compañia de Jesus que dona al carrer major y altra caseta que es al costat del doctor Sanatello ab altres dos o tres casas baxias que son debant la casa de don Francisco Manca de Cedrelles, las quals per la pulicia de la terra conve derrocarlas; supplica perço dit sindich mane vostra excelencia // provehir y per acte de cort decretar que los magnífichs consellers que hara son y per temps seran pugan de sa propria auctoritat fer derrochar las sobredites cases y totas las demes que lis aparejera que conve per la pulisia de la terra, pagant las casas que se derrocharan al preu que las haran fetas estimar, repartint despres dits consellers lo preu als que ne rebran comoditat, ordenant al governardor y demes justicia que per a daço lis done todo auxili y favor que per dits consellers li sera demanat. Francisco Esgrecho, sindich.

Ques fassa com se supplica en quant en les cases mencionades en lo present capitol y pagant aqueles al preu qui seran estimades. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey ab que sian ohits de justicia aquells entre qui se voldra repartir lo preu per pareixer que reben comoditat sis quexaren prenent no tenir obligasio. Roig, vicecancellarius...

Quae quidem supplicationes et capitula praeinserta iuxta responsiones et decretationes ... eisdem apositas // ... concedimus, consentimus et liberaliter elargimur...

Datum in domo nostra de Aranjuez, die secunda mensis maii anno a nativitate Domini millesimo decimo quinto, regnorumque nostrorum decimo quarto.

Yo el rey.

15

1625, Sassari

Memoriale dei gesuiti di Sassari a (Muzio Vitelleschi), preposito generale della Compagnia di Gesù, perché accetti di conferire il titolo di fondatori dell'erigenda chiesa di s. Giuseppe ai coniugi Francesco Scano de Castelvi e Margherita de Castelvi y Francisco; essi intendono offrire 5000 lire sarde per la sua costruzione che risulterà, secondo il progetto del visitatore p. Fernando Ponce, contigua al palazzo dell'Università; su questa vengono date numerose informazioni.

Originale [A] (mancano però le sottoscrizioni autografe; c'è quindi da pensare che il doc. fosse accluso a lettera del provinciale di Sardegna) in ARSI FG 205/1590, busta 3, doc. 173.

Il doc. si apre con la dichiarazione dei coniugi de Castelví riportata, com'è detto nel secondo paragrafo della nostra edizione, de verbo ad verbum dall'originale; questo è conservato *Ibidem*, doc. 172; si avverte che in questa edizione sono state omesse le parti che non interessano.

La datazione del doc. è contenuta nel testo, alla «6a ratio» fra le «rationes pro acceptanda fundatione ecclesiae»: «en las cortes que se tuvieron el año passado de 1624...».

Tratado de las razones que se dan a nuestro padre general para que su
paternidad se digne aceptar la fundacion del la iglesia de san Joseph
con las 5000 libras que ofrecen para ello el señor don Francisco
Escano de Castelví y la señora doña Margarita de Castelví y
Francisco su muger.

El señor don Francisco de Castelví y la señora doña Margarita de Castelví y Francisco su muger dan sinco mil libras para hazer la Iglesia del collegio de Sacer en el sitio señalado en la planta de su edificio, con que esta misma iglesia tenga la invocacion de san Joseph esposo de la Virgen Nuestra Señora y se les permita poner sus armas en el enfrente della y nuestro padre general les dé el nombre y titulo de fundadores desta Iglesia y la participacion de los suffragios, gracias y favores que la Compañia puede y suele conceder a semejantes fundadores de Iglesias de la misma Compañia y la sepultura en la capilla mayor, poniendo en ella su loça con sus armas quando gustassen enterrarse en ella, y finalmente en el día de la fiesta del santo (si los padres de la Compañia se contentassen) se haga alguna memoria dellos en el sermon que aquel día huviere; y dexan libre la disposicion de las capillas desta iglesia para que los superiores las den a quien quisieren, rogandoles que una dellas den para que en ella se ponga el quadro del beato Simon de Valencia, quando su santidad diere facultad para poderle erigir un altar. Ademas desto dizen estos señores que haviendoles dado Dios nuestro Señor alguna hazienda y no teniendo hijos y no bastando las dichas cinco mil libras, toca a su reputacion perficionar la obra, adornar la iglesia no solo con quadro pero aun con colgaduras y lo demás que para ello fuere menester, aunque nunca sean obligados con obligacion de justicia para esto.

Este es el hecho y la copia trasladada de verbo ad verbum y palabra por palabra del memorial que el padre Francisco Pinna, compañero del padre provincial, ha escrito de su mano y estos señores marido y muger lo han firmado de sus propias manos; y por ende qualquiera razon que se alegare mudando el hecho del memorial ha de ser de ningun valor, pues muda el echo y lo haze diverso de lo que en sí es. Item, se advierte que en caso que en alguna capilla se pudiesse el quadro del beato Simon (si gustassen los superiores) dexan la misma libertad desta capilla, como de las demás, para que los superiores dispongan della a su gusto y lo que se huviere de gastar en las armas y en la loça no ha de ser de las cinco mil libras que agora ofrecen todas de contante (aunque antes la of-

frecian en diversas pagas) sino de otro dinero proprio. Y porque, siendo comun parecer de los padres que se admitta la sobredicha fundacion, no han faltado algunos que han sido de contrario parecer, se pornan en este papel en primer lugar las razones que los dichos padres han alegado en contrario, y luego se pornan las razones favorables para que se acepte la dicha fundacion, y ultimamente se respondera a las razones en contrario...

2a ratio. Segunda razon, que estas cinco mil libras que son veynte mil reales castellanos se dan por precio de la dicha iglesia y no es mera limosna sino por contracto de justicia y por ende seria injusticia manifesta dar el titulo de fundadores a estos señores sin que den toda la cantidad que para la dicha fabrica y perficion della sera necessaria, especialmente que para dicha fabrica y perficion della ha menester de otra tanta contidad o mayor segun el parecer de alvañiles experimentados. //

3a ratio. 3a razon, que no bastando la dicha cantidad para la perficion de dicha fabrica sera menester que se quede assi para siempre sin acabarse, pues no aura quien quiera dar limosnas para acabar una obra de la qual otro se tiene la honra y titulo de fundador...

5a ratio. 5a razon, que estos señores piden más y ponen más condiciones por una miseria de veynte mil reales castellanos que no piden los fundadores de los collegios ni el señor arçobispo de Oristan con haver dado veinte mil libras para que vayan creciendo hasta cinquenta mil que puedan dar de renta mil escudos cada año y con haver fabricado las escuelas no piden tantas cosas como piden estos señores...

9a ratio. 9a razon, que siendo esta iglesia del collegio nuevo la primera que se fabrica en esta ciudad despues de la canonization de nuestro padre san Ignatio se le auria de dar este titulo pues tan grande obligacion nos corre a sus hijos de honrar a nuestro gran patriarcha...

Rationes pro acceptanda fundatione ecclesiae.

No obstantes todas estas razones, ha parecido a la mayor parte de los padres de la consulta y casi a todos, quitados unos pocos, de que en todas maneras se supplique a nuestro padre general se digne ratificar la concession de la dicha fundacion que haviendo sido bien informado su paternidad havia concedido. Para la qual se escriven las razones siguientes.

Prima ratio. La primera razon sea que, tratandose con mucho calor de la separacion de la casa professa al collegio nuevo, es bien tratar de la iglesia en donde puedan los nuestros dezir missa y oyrla todos los estudiantes de la Universidad que passan de quinientos y en donde se puedan algun tanto exercitar los ministerios de la Compañia los dias de fiesta que por estar el collegio en los muros de la ciudad y mui lexos de la casa professa, la qual esta en el coraçon de la ciudad que es mui grande y populosa, no suelen ni pueden acudir a la casa

professa los moradores de aqueessos barrios y sera de grande servicio a Dios Nuestro Señor y provecho de aquellas almas que tengan adonde acudir para el remedio dellas, especialmente que todos esos barrios son los más desamparados de iglesia y los más alejados de su parrochia de todos los demás barrios; y si algun dia se ha de hazer esta iglesia, y estan ya comenzados sus cimientos, porque no se ha de tratar agora de acabarla y de su perficion si Dios nos da buena occasion, especialmente que la nueva porteria por buenos años no se podra acabar de hazer y cubrir y, mucho menos, podra servir parte della para iglesia? Porque harto se hara si se acaba el quarto grande comenzado y las escuelas necessarias para la Universidad, sin passar adelante la porteria, cuya falta se remediara con facilidad por otra via.

2a ratio. 2a razon: si se mira la facilidad con que aqui se hazen la fabricas es cierto que para acabar el casco de la iglesia segun esta comenzada, poco más haura menester de las cinco mil libras, segun el parecer de los mexores alvañiles de la ciudad y del hermano fabrichero que actualmente entiende en la fabrica del collegio nuevo y aura de entender en la fabrica de la iglesia, cuyos trabajos e industrias porventura bastaran con estas cinco mil libras y deste parecer son tambien los padres que por mucho tiempo han tenido cuenta de la misma fabrica del collegio nuevo y de la fabrica de la casa professa, los quales tienen por cierto y lo firmaron de su mano que, teniendo cuenta el sobredicho hermano fabrichero de la fabrica de la dicha iglesia (como la terna) y considerando los cimientos que estan ya hechos, sino bastan las cinco mil libras, poquito más sera menester y quando fuessen menester otras mil libras o algo más no fuera mucho que el collegio las pudiesse de las rentas dedicadas para la fabrica de dicho collegio, pues la iglesia es una de las partes más principales de dicho collegio, quanti más que no se puede creer destos señores que, viendo que lo que huvieren dado no bastare, que dexen de acabar de dar lo restante, principalmente habiendo firmado de su mano el sobredicho memorial con que claramente dan a entender su animo y volutand.

3a ratio. 3a razon, que si miramos las fundaciones de los collegios y casas hallaremos que nunca los fundadores han dado todo el valor y precio de los collegios y casas sino que dan una bastante cantidad con que se da buen principio a las dichas casas y collegios que despues Nuestro Señor la va siempre acrecentando y mejorando por medio de las buenas obras de los de la Compañia y ansi vemos en esta nuestra provincia que don Juan Sanna obispo que fue de Ampurias fundo la casa de probacion en Caller con solas veynte mil libras y agora estan tan acrecentadas sus rentas que, ultra de la fabrica que tiene que vale más de las veynte mil libras, tiene más de dos mil escudos cada año; y el mismo don Juan Sanna fue despues fundador de nuestra casa professa en esta ciudad de Sacer con solas veynte y quatro mil libras y Dios ha ydo acrecentando despues la fabrica de la iglesia y de la casa que por lo menos valen cien mil libras; item el capitán Ferret ha tenido el titulo de fundador del collegio de Alguer con solas veynte mil libras que la fabrica sola del dicho collegio vale más, ultra de que

tenia más de otras veynte mil libras antes de dicha fundacion y se tienen esperanças ciertas de otros acrecentamientos ...

4a ratio. 4a razon, que la devocion que los cavalleros y nobleza desta ciudad tienen a este santo glorioso es tan grande que la mejor fiesta de todo el año es la que se haze en este día y no esperan otro sino ver una iglesia dedicada a este santo para mostrar en ella la mucha devocion que le tienen y de hecho algunos han ofrecido, quien cinquenta, quien cien escudos para honra del dicho santo y sin duda que otros muchos o en vida o en muerte dexaran gruesas limosnas para la dicha iglesia y para los que tuvieren cuenta della...

6a ratio. 6a razon, que estos señores son benemeritos de la Compañia porque, ultra de haverla siempre favorecido y honrado y acudido en algunas limosnas ordinarias, viniendo a lo particular es cosa cierta que, siendo este cavallero uno de los tratadores y repartidores de las limosnas del parlamento en las cortes que se tuvieron en este reyno el año 1614, fue la causa más principal de que se señalaran a esta nuestra casa professa quatro mil libras de limosna que son diez y seys mil reales castellanos que ninguna otra religion tuvo otra tanta cantidad para todos sus conventos y monasterios del reyno quanto tuvo esta sola casa professa, siendo él como he dicho la principal causa tanto por el officio que tenia como por la mucha amistad que le hazia el duque de Gandia virey que entonces era; item en las cortes que se tuvieron el año passado de 1624 (que aqui se tienen de diez en diez años), siendo este cavallero el primero y el más principal de los repartidores de la limosna del parlamento en el braço militar, procuro con otros cavalleros y señores de villas devotos tambien de la Compañia en que se señalassen otras quatro mil libras para la mesma casa o partirselas la casa con el collegio de dicta ciudad; le peso arto el haver de quitar la octava parte que fueron quinientas libras porque la vireyna y otras señoras quisieron que se señalara una limosna a otro lugar, y como la Compañia en esta ciudad tenia señalada más candidad que ninguna otra religion para todos sus conventos y monasterios del reyno, fue necessario quitar essas quinientas libras y nos dieron para esta sola ciudad tres mil y quinientas libras; y aunque es verdad que no han faltado dos o tres cavalleros algo contrarios a este cavallero que se han querido atribuir assi esta limosna, atribuyendo a este cavallero el haver cercenado las quinientas libras, la realidad es la que arriba está dicha y nos consta por mui siertas vías. Item la señora doña Margarita su muger dio una gruesa limosna para que se hiziesse un quadro grande de nuestro santo padre en su propria capilla que es la mano derecha del cruzero que si bien la pintó el hermano de casa le pidieron tanto por materiales y otros accesorios como si le proveyera de Roma. Item la misma señora dio otra buena limosna para ayuda de costa a unas colgaduras que se hizieron para la otra capilla del cruzero que es de nuestra Señora y quien hizo estas buenas obras para las capillas agenas (pues ambas son señaladas para otras señoras) que hara para su misma iglesia que toma por su hija y heredera?

7a ratio. 7a razon: en lo que piden estos señores ningun agravio se haze al fundador del collegio ni al señor arçobispo de Oristan, que Dios haya, porque las armas del fundador del collegio que es Alexo Fontana se pornan muy grandiosas y magnificas (segun han venido de Genova) en el frente de la puerta mayor que está en el primer lienço de la fabrica que tiene quatrocientos palmos de largo y en medio della estara la sobredicha puerta magnifica y grandiosa con sus armas y entrando más adentro en un espacioso azaguan estara la puerta delantera de la porteria con otras armas tambien de marmol del mismo fundador. A la mano derecha aura otra magnifica puerta para entrar al patio de la Universidad con las armas del fundador della que fue el señor arçobispo de Oristan; a la mano izquierda aura otra puerta en correspondencia de aquella de la Universidad y sera la puerta mayor de la iglesia (y esto conforme a la planta del padre Hernando Ponce y segun está empeçado): encima de aquesta puerta estaran las armas del fundador de la iglesia y la una obra honrara a la otra y tanto más grandiosas seran todas estas obras quanto más acompañadas seran de tan buenos edificios y, siendo todo cosa del collegio y Universidad, todo redunda en mayor honor de sus fundadores y los successores dessos fundadores, parte por ser hijos y devotos de la Compañia, parte por ser mui de la casa destes señores, lo ternan todo muy a bien y se honraran desta fundacion de la iglesia.

8a ratio. 8 razon: si la Compañia no admite esta fundacion, es cierto que hauran de hazer la iglesia junto a nuestro collegio nuevo segun lo tienen ya traçado, y nos estara como una higa en el ojo presertim si la encomendan a religiosos o personas no bene affectas a la Compañia, etcetera. Sipienti pauca. Y ultra de que estos señores encaminaran por otro camino su affecto, devocion y hacienda daremos justa ocasion de murmurar a muchos de que tan voluntariamente avemos dado de mano a estos señores y a tan grandes esperanças...

Si se ponderan las razones en contrario echaremos bien de veer que, aunque a primera faz muestran ser de mucha efficacia, cierto es que con la razones que se han dado en favor quedan más que soltadas casi todas ellas y para mayor claridad se ira respondiendoad singulas raciones:...

La segunda razon está soltada con la otra segunda razon favorable y suppone dos falsos fundamentos: el primero es que la nueva iglesia haura menester de diez mil libras siendo que en realidad, segun el parecer de los mejores alvañiles y de los padres experimentados en materia de fabricas, poco más de las cinco mil libras seran menester con los trabajos e industria del hermano que della terna cuenta y podria ser que bastassen la sinco mil libras y lo cierto es que más se ha gastado en hazer las dos capillas del cruzero de la presente casa professa que lo que se podra gastar en hazer la dicha iglesia de San Joseph segun la traça y con todo se ternian por bien pagadas las capillas del cruzero con tres mil libras cada una y aun con menos. El segundo fundamento falso es que, por ser contracto de justicia, non se deve ni se puede dar el titulo de fundador sin que se

pague ad aequalitatem todo el valor y precio de aquella cosa de la qual se da el titulo de fundador. Siendo que tan claramente consta lo contrario en todas las fundaciones de las casas y collegios desta provincia, como consta largamente en todo lo que se ha dicho en la tercera razon favorable, y la razon es mui clara porque a los fundadores no se les venden las casas y collegios y sus fabricas o iglesias para que se las lleven a sus heredades o estados como se venden las casas y otras possessiones, sino que, dandoles a ellos los titulos de fundadores, todo queda para nosotros y los collegios y las yglesias nuestras son y no dellos, ni pueden en algun tiempo privarnos dellos; solamente les da la religion la honra de fundador y las consiguientes a esta de la sepultura en el lugar más principal y que pongan sus armas, etcetera, y la religion se tiene la honra y el provecho aceptando las limosnas que los fundadores dan.

A la tercera razon y argumento en contrario se responde mui bien con lo que se ha dicho en la tercera y quarta razon favorable y ansi, como no obstante que otros hayan sido los fundadores de nuestras casas y collegios siempre han ydo mejorando en tertio y quinto, en las rentas, frontales y casullas, tapicerias, quadros y bancos porque los bienhechores de la religion no miran al fundador sino que, movidos de la devocion que a nuestra iglesias y a los religiosos de la Compañia tienen, y viendo quan bien empleadas son sus limosnas en servicio de Dios y provecho de las almas; esto es lo que les mueve a acudir con ellas y, teniendo una santa embidia a los fundadores que tan buenos principios dieron, acuden en los acrecentamientos que pueden y ansi lo haran mucha parte de la nobleza y cavalleros desta ciudad mui devotos deste santo y de la religion; los quales, o por tener hijos o por no tener sobrada hazienda, no pudiendo ser fundadores se huelgan de que otros lo sean y ellos muestran despues su devocion con lo que pueden, con limosnas en la vida y legados en la muerte...

El quinto argumento tiene mucho de apariencia porque dize que estos señores piden más por una miseria de 20.000 reales que los fundadores de collegios por 20.000 libras y por menores cantidades y que el arçobispo de Oristan de buena memoria no pidio otro tanto como estos. Bien se hecha de veer que todo es apariencia y todo de palabras, porque, que fundador hay de collegio o casa de noviciado que no pida todo lo contenido en el memorial destes señores que son titulo de fundador, armas, loça, sepultura para sus solos cuerpos? Y las otras dos cositas de que se haga mencion dellos en el sermon de aquel dia y que en una de las capillas se ponga un quadro del beato Simon, todo lo dexan a beneplacito de los superiores y nosotros por nuestro interesse lo avriamos de hazer, pues mostramos el devido agradecimiento a los fundadores de nuestras casas y collegios, etcetera; y otros se mueven en esta buena correspondencia para semejantes obras. Demás de todas estas cositas que son de un poquillo de honra, piden lo que se les deve como a tales fundadores, conforme a nuestras constituciones que son seys missas por cada uno de los sacerdotes y seys rosarios por cada uno de los hermanos de toda la religion ultra de las de cada mes y semana en sus propios collegios o casas de probacion que si se mira el numero de las missas y rosarios y lo que dan por la fundacion casi se lo tienen pagado en mis-

sas y rosarios. Item casi todos los fundadores de collegios ponen obligacion de leer liciones y escuelas y el señor arçobispo de Oristan (que segun el quinto argumento parece que no pide cosa) pide más que muchos fundadores de collegios, pues pidió y lo alcanço de nuestro padre Claudio Aquaviva que este collegio sea obligado a leer quatro liciones de theologia, una o dos de artes, una de rhetorica y tres de humanidad, siendo que el fundador deste collegio ninguna obligacion nos puso de liciones y agora la tenemos por esta fundacion de la Universidad del dicho señor arçobispo. Con que fundamento pues se puede dezir que aquellos señores piden más y que son más agravatorias sus demandas?...

Al noveno argumento se responde que por el mismo caso que devemos honrar a nuestro santo padre, no havemos de dar su titulo a una iglesia pequeña y que está en el muro de la ciudad, sino a la iglesia más principal en donde es bien celebremos su fiesta cada año, pues es la más principal que tenemos y mayor honra es de nuestro santo padre que tenga la capilla mayor del cruzero en la grandiosa y magnifica iglesia de la casa professa, adonde acude todo lo granado y lo bueno de la ciudad a cumplir sus devociones entre año y a llenar la iglesia el dia de su fiesta, que no tener toda aquella iglesia pequeña arrinconada y adonde reside lo más pobre de la ciudad y porventura saria más acertado a esta nueva iglesia de la casa professa darle el titulo de nuestro santo padre y poner su imagen y la de san Francisco Xavier con el nombre de JESUS en las manos en el nuevo y grande retablo que se haze para el altar mayor, salvo meliori juicio...

Cierto es que si se ponderan sin passion las unas y las otras razones, se hechara bien de veer que las contrarias son apparentes y multiplicadas sin necesidad y por el contrario las razones favorables son las verdaderas y reales, fundadas en mui buenos y solidos principios por las quales se supplica humilmente a su paternidad de nuestro padre general se digne ratificar y aceptar de nuevo esta fundacion que sera de tanto servicio de Dios provecho de las almas y utilidad de la Compañia en esta ciudad, añadiendo por ultima y concluyente razon que por la autoridad de nuestro padre general que una vez le ha concedido esta merced despues de haver sido bien informado (*quidquid alii dixerint*) y por la autoridad de nuestro padre provincial que aunque huviera mal informado al fin se ha de mirar por su reputacion, quanti más que esto es lo más puesto en razon.

ARCHIVI CITATI E LORO SIGLE

Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón: ACA
Registros della Cancilleria, legajos del Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña e volumenes della Cámara de Aragón, Cortes.

Cagliari, Archivio Arcivescovile: AAvCa
Registri ordinariorum e Registri diversorum.

Cagliari, Archivio del Comune: AComCa
Volume 17 (*Libre de les Ordinacions de la ciutat de Caller*).

Cagliari, Archivio di Stato: ASC
Antico Archivio regio, Parlamenti, voll. 158 e 163.

Iglesias, Archivio del Comune: AComIg
Sezione separata dell'Inventario.

Madrid, Archivo Histórico Nacional: AHN
Legajos dei Consejos suprimidos, Patronato de Aragón.

Madrid, Biblioteca Nacional: BNM
Sección de Manuscritos.

Roma, Archivum Historicum Societatis Iesu: ARSI
Codici delle serie *Sardinia, Italia, Hispania, Historia Societatis, Epistulae Externorum*; *Fondo Gesuitico*: volumi e buste.

Sassari, Archivio Capitolare: ACapS
Codici della *Serie G*.

Sassari, Archivio del Comune (presso l'Archivio di Stato): AComS
Buste della *Sezione antica*.

Torino, Archivio di Stato, Sezione I: AST, I
Fondo *Sardegna*.

Valencia, Archivio del Reino: ARV
Legajos della Sezione Clero.

OPERE CITATE

- ALBERTI OTTORINO, *La diocesi di Galtelli dalla sua soppressione (1495) alla fine del secolo XVI*, vol. 1, p. II, Cagliari, 1975.
- ANATRA BRUNO, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in ANATRA BRUNO, PUDDU RAFFAELE, SERRI GIUSEPPE, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, pp. 9-132, Cagliari, 1975;
- ANATRA BRUNO, *I fasti della morte barocca in Sardegna tra epidemia e carestia*, in «Incontri meridionali» n. 4, ottobre-dicembre 1977, pp. 177-142;
- ANATRA BRUNO, *Chiesa e Società nella Sardegna barocca*, in KIROVA TATIANA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, pp. 139-156, Napoli, 1984.
- ALZIATOR FRANCESCO, *Il folklore sardo*, Bologna, 1957.
- BATLLORI MIQUEL, *L'Università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggi di storia istituzionale ed economica*, in «Studi Saresi», Serie III, a. accademico 1967-1968, pp. 5-108, Milano 1969.
- BONELLO LAI MARCELLA, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in KIROVA TATIANA (a cura di), *Arte e cultura cit.*, pp. 379-396.
- BONU RAIMONDO, *Scrittori sardi nati nel secolo XVIII con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, Cagliari, 1972².
- CARMONA GIOVANNI FRANCESCO, *Alabanzas de los santos de Sardeña* (1631), ms. cartaceo presso la Biblioteca dell'Università di Cagliari, Racc. Baille.
- CARRILLO MARTIN, *Relacion al rey don Philipe nuestro señor del nombre, sitio, planta, conquistas, christiandad, fertilidad, ciudades, lugares y gobierno del reyno de Sardeña*, Barcelona, 1612, ora riedito in PLAISANT MARIA LUISA, *Martin Carrillo*, cit.
- CASU SERAFINO - DESSI ANTONIO - TURTAS RAIMONDO, *Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)*, in KIROVA TATIANA (a cura di), *Arte e cultura*, cit. pp. 69-88.
- CAU PAOLO, *Il sacro e il profano nei registri dell'amministrazione del Comune di Sassari*, in KIROVA TATIANA (a cura di), *Arte e cultura*, cit., pp. 499-507.
- CODINA MIR GABRIEL, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus parisiensis»*, Roma, 1968.
- CONTINI F., *Monografia sul Convitto Nazionale di Sassari*, Sassari 1894.
- CORRIDORE FRANCESCO, *La popolazione di Sassari (dal secolo XV ai nostri giorni)*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 20-105.
- CORRIDORE FRANCESCO, *Storia documentata della popolazione della Sardegna (1479-1901)*, Torino, 1902².
- COSTA ENRICO, *Sassari*, vol. II, tomi II, III, IV, Sassari, 1973-1976².
- DE VICO FRANCISCO, *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, Barcellona, 1639.

- DEL ARCA ANTIOGO, *El saco imaginado. Comedia famosa*; Sassari, 1658; ora ristampata in ALZIATOR FRANCESCO (a cura di), *Testi di drammatica religiosa della Sardegna*, Cagliari, 1975.
- EUBEL CONRADUS, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, voll. 3 et 4, Münster, 1923-1967.
- FISCHER KARL ADOLF FRANZ, *Jesuiten-Mathematiker in der französischen und italienischen Assistenz, bis 1762, bzw 1773*, in «Archivum historicum Societatis Iesu», LII, fasc. 103 (genn.-giu. 1983), pp. 52-92.
- FERNANDEZ GARCIA F., *Los años europeos del p. Balthasar Piñas*, in «Archivum historicum Societatis Iesu», LIII, fasc. 105 (genn.-giu. 1984), pp. 85-136.
- FILIA DAMIANO, *La Sardegna cristiana*, vol. 2, Sassari 1913.
- GILLO Y MARIIGNACIO GAVINO, *El triumpho y martirio esclarecido de los illustrissimos ss. martyres Gavino, Proto y Ianuario*, Sassari, 1616 (ora in reprint: GILLO MARIIGNACIO G. GAVINO, *Il trionfo e il martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, Sassari, 1984).
- GRUGNETTI LUCIA - CAPUTTO GIULIA, *La matematica nell'Università di Cagliari*, in O. MONTALDO e L. GRUGNETTI (a cura di), *La storia delle matematiche in Italia*, Atti del Convegno (Cagliari, 29 settembre - 1° ottobre 1982), Cagliari, s.d.
- Institutum Societatis Iesu*, 3 voll., Firenze, 1893.
- KAGAN RICHARD L., *Universidad y Sociedad en la España moderna*, Madrid, 1981 (trad. dall'inglese *Student and Society in Early Modern Spain*, Hopkins University Press, 1974).
- KIROVA TATIANA K. (a cura di), *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Atti del Convegno Nazionale dei Lincei nell'ambito del programma «Arte e Cultura nell'Italia del Seicento», Napoli, 1984.
- LAMALLE EDMOND, *L'archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», XXIV-XXV, 1 (1981-1982), pp. 89-120.
- MANCA de CEDRELLES GAVINO, *Relacion breve de la invencion de los cuerpos de los illustrissimos martyres san Gavino, san Proto y san Juanuario*, Madrid, 1615.
- MHSI = MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, *Chronicon Polanci, Monumenta Lainii, Monumenta Borgiae*, Madrid, 1894-1917).
- MONTI ALESSANDRO, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, II, Chieri, 1915.
- MOSSA VICO, *Architetture Sassaresi*, Sassari, 1965.
- MUREDDU DONATELLA - STEFANI GRETE, *Scavi «archeologici» nella cultura del Seicento in Sardegna*, in KIROVA TATIANA, *Arte e cultura*, cit., pp. 397-406.
- PERANTONI GAVINO, *Il palazzo dell'Università*, in «Studi Sassaresi», Serie II, vol. 30, Sassari, 1963, pp. 155-170.
- PIGA SERRA PAOLO, *L'attività edilizia della Compagnia di Gesù in Sardegna. Il Collegio di S. Croce nel Castello di Cagliari*, in KIROVA TATIANA, *Arte e cultura*, cit., pp. 185-198.
- PILLOSU EVANDRO, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, in «Nuovo Bollettino bibliografico sardo» nn. 21-25 (1959-1960).
- PILLONI LUIGI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, 1974.
- PINNA M., *Atti di fondazione dell'Università di Cagliari*, in «Annuario della R. Università di Cagliari, 1931-1932», Cagliari, 1931.
- PIRRI PIETRO, *Giovanni-Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, 1955.

- PLAISANT MARIA LUISA, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, in «Studi sardi», XXI (1968-1970), pp. 175-262.
- PRINCIPE ILARIO, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Bari, 1983.
- REULOS M., *L'Université de Paris au temps de Calvin et de Saint François Xavier*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 3e série, II (1953), pp. 33-42.
- RUZZU MARIO, *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1555)*, Sassari, 1974.
- RUJU GIOMMARRIA, *La chiesa turritana nel periodo post-tridentino: 1566-1633*, Sassari, 1975.
- SACCHINI FRANCESCO, *Historia Societatis Iesu, pars secunda sive Lainius*, Anversa, 1620.
- SCADUTO MARIO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia. 1540-1565*, Roma, 1968.
- SCANO DIONIGI, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, voll. 2, Cagliari, 1940-1941.
- SERRA RENATA, *Il «modonostro» gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna*, in KIROWA TATIANA, *Arte e cultura*, cit., pp. 173-185.
- SERRI GIUSEPPE, *Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi: 1583, 1627*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», nn. 11-13 (1980), pp. 351-390.
- SERRI GIUSEPPE, *Crisi di mortalità e andamento della popolazione della Sardegna del XVII secolo*, in «Archivio Storico Sardo», XXXI (1980), pp. 175-195.
- SERRI GIUSEPPE, *Il censimento dei «fuochi» sardi del 1655*, in «Quaderni dell'Istituto di studi storici della Facoltà di Magistero», vol. 1, Cagliari, 1981, pp. 25 (estratto).
- SICILIANO VILLANUEVA LUIGI, *Cenni storici sulla R. Università di Sassari*, in «Annuario della R. Università di Sassari», Sassari, 1912.
- SORGIA GIANCARLO, *Provvedimenti spagnoli per l'agricoltura nella seconda metà del secolo XVI*, in IDEM, *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Padova, 1973, pp. 49-71.
- SORGIA GIANCARLO, *La Sardegna spagnola*, Sassari, 1983.
- STONE LAWRENCE, *The educational Revolution in England, 1560 to 1660*, in «Past and Present», 28 (1964), pp. 41-80.
- TACCHI VENTURI PIETRO, *Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loyola secondo un inedito documento del tempo*, in «Studi e documenti di storia e diritto», XX, pp. 287-356, Roma, 1899.
- TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, 1890.
- TOLA PASQUALE, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, 1866.
- TOGNI ROBERTO, *Collegio e Casa professa dei Gesuiti a Sassari, oggi ex Convitto Canopoleno*, in KIROWA TATIANA, *Arte e cultura*, cit., pp. 217-226.
- TURTAS RAIMONDO, *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, in «Quaderni sardi di Storia», n. 2 (1981).
- TURTAS RAIMONDO, *Un contributo per la storia dell'Università di Sassari*, Sassari, 1982.
- TURTAS RAIMONDO, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del 2° Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, ottobre 1981), 4. *La storia del mare e della terra*, Sassari, 1984, pp. 203-227.
- TURTAS RAIMONDO, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in KIROWA TATIANA, *Arte e cultura* cit., pp. 157-173.
- TURTAS RAIMONDO, *La nascita dell'Università sarda*, in BRIGAGLIA MANLIO (a cura di), *La Sardegna*, I (Arte e letteratura), pp. 137-144.
- VALLERY-RADOT JEAN, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma, 1960.

- VARALDO CARLO, *La topografia medievale di Sassari. Prospettive di studi*, in *Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del 2° Convegno internazionale di Studi geografico-storici, Sassari 1981), 4. *La storia del mare e della terra*, Sassari, 1984, pp. 45-57.
- Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze e ipotesi*, Cagliari, 1984.
- VILLOSLADA RICARDO GARCIA, *La Universidad de París durante los estudios de Francisco de Vitoria O.P. (1507-1522)*, Roma, 1938.
- VIRDIS ANTONIO, *Per una introduzione alla storia delle fonti del diritto canonico sardo*, in AA.VV., *Dottrina sacra. Saggi di Teologia e di Storia*, Cagliari, 1977.
- ZANETTI GINEVRA, *La Sassari cinquecentesca colta e religiosa*, in «Studi Sassaresi», serie II, XXX (1963), pp. 103-154.
- ZANETTI GINEVRA, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, 1982.

N.B. Gli originali delle illustrazioni pubblicate alle pp. 17-28 si trovano: per la tav. I, nell'AST, I, 3.C.1.; per la tav. III, nell'ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, Cessato Catasto; per le tavv. IV, V e IX, nell'ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI (Palazzo Ducale), Cat. 5, Classe I, Fasc. 1; lo stesso Archivio ha fornito anche l'originale della stampa da cui è stata tratta la tav. II; la tav. VI è stata tratta da fotografia presso la BIBLIOTECA CENTRALE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI, mentre l'originale si trova in ASC, *Regia Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 858; per le tav. VII e VIII in V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, fuori testo; per le tavv. X e XI, in BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSARI, E. COSTA, *La città di Sassari. Schizzi, iscrizioni, memorie e note*, vol. III, pp. 77-78, ms. cartaceo. A tutti un doveroso ringraziamento.

INDICI

INDICE DEI NOMI

(*Sigle utilizzate*: f. = fratello; p. = padre; CCA = Consiglio della Corona d'Aragona; CdG = Compagnia di Gesù)

- Abenargios (cf. San Simeone)
 Acquaviva, Claudio, preposito generale della CdG, 34, 56, 60, 61, 62, 65, 68, 69, 72, 73, 91, 116, 117, 132
 Alberti, Ottorino, 10, 67
 Alcalá de Henares, 83
 Aleo, Giorgio, cronista francescano di Cagliari, 12
 Alepus, Salvatore, arcivescovo di Sassari, 31, 39, 43, 44, 90
 Ales (vescovo di), 88, 89
 Alghero (città di), 9, 10, 32, 51, 53, 61, 79, 108, 111, 113
 (vescovo di), 47, 51, 108, 109
 (monastero di S. Francesco di), 113
 Alziator, Francesco, 93
 Amat, funzionario del CCA, 104
 Ampurias (arciprete di), 32
 (vescovo di), 55, 69, 70, 91, 95, 128
 Anatra, Bruno, 39, 79
 Andalusia (provincia gesuitica d'), 69
 Antonio, Francesco, p. gesuita, 31, 32, 33, 37, 43, 82
 Antonius Angelus, funzionario del CCA, 104
 Aragona (provincia gesuitica d'), 8, 31, 37, 46, 62, 77, 104
 (Consiglio della Corona d'), 53, 67, 114
 Aranjuez, 52, 110, 111, 123, 125
 Arca, Giovanni, giureconsulto sassarese, 56
 Arce, Joaquin, 98
 Asoles, Calasat, maestro a Cagliari, 11
 Austis (scuola ad), 11
 Balsamo, Luigi, 11
 Barba, Giovanni, p. gesuita, 98
 Barcellona, 46, 107
 Batllori, Miquel, 9, 12, 29, 30, 31, 32, 33, 38, 43, 77, 85, 101
 Belgio, 30
 Bellini, Guido, p. gesuita, 46, 88
 Bellit, Antioco, governatore di Sassari, 29, 32, 34, 48, 82, 101
 Benedetto Perugini, f. gesuita muratore, 58
 Bernardoni, Giovanni Maria, f. gesuita capomastro e architetto, 42, 57, 58, 59, 60, 62, 91
 don Bernardus, vicecancelliere del CCA, 104, 111
 Berno, Francesco, p. gesuita, 33, 57, 58, 59
 Bitti (scuola a), 10
 (pievano di) 67
 Boldó, Francesco, p. gesuita, 10, 49, 51, 52, 57, 58, 83
 Bonello Lai, M., 98
 Bonu, Raimondo, 41
 Borghese, cardinale, 56
 Borgia, Carlo, duca di Gandia e viceré, 91, 123, 129
 Borgia Francesco, preposito generale della CdG, 10, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 51, 54, 59, 88, 90, 94, 101, 102, 104
 Bosa (scuola per), 10
 (città di) 44
 (vescovo di), 67
 Brunengo, Giovanni Battista, vescovo di Ales, 88, 89, 95
 Busachi (scuola a), 10
 Cabras (studenti di), 10

- Cagliari (città di), 9, 10, 11, 38, 40, 42, 46, 51, 54, 56, 59, 61, 62, 64, 67, 69, 73, 77, 79, 83, 85, 87, 90, 91, 96, 105, 114, 123
 (Castello di) 54, 83, 96
 (Università di), 12, 77
 (arcivesco di) 54, 55, 67
 (studenti a), 9-10
 (chiese di), 40, 54
 (collegio di), 40, 42, 57, 58, 62, 93, 106
 (noviziato gesuitico di), 128a
- Camos, Marco Antonio, capitano ad Iglesias, 87
- Campi, reggente del CCA, 111
- Canal, Antonio, p. gesuita, 122
- Candela, Gian Domenico, f. gesuita scarpellino, 92
- Cani, Antioco, p. gesuita, 85
- Cano, Giovanni, gentiluomo sassarese, 32, 33, 41, 90, 106
- Canopolo, Antonio, arcivescovo di Oristano, 12, 15, 38, 67-69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 82, 91, 116-117
- Cañolacho, Luca, p. gesuita esperto d'architetture, 61
- Cappellino, Rocco, architetto militare, 41
- Caputo, G., 12
- Cariga, Gerolamo, ecclesiastico sassarese, 44
- Carlo V, 30, 32
- Carmona, Giovanni Francesco, 98
- Carta Antioco, p. gesuita, 77
- Castiglia, 11, 114
- Casu, Stefano, 41, 54
- Catalogna (viceré di), 32
- Cau, Paolo, 91
- Cayna, Gabinius (*alias* Chrisostomus o Gavino Crisostomo), f. gesuita muratore, 42, 60
- Chrisostomus (v. Cayna)
- Clemente VIII, 63, 113
- Codina Mir, Gabriel, 30
- Coloma, Antonio, Conte di Elda e viceré, 114, 115
- Coloma, Giovanni, viceré, 54, 87, 110
- Comes, tesoriere del CCA, 104, 111
- Comina, Salvatore, maestro a Selegas, 10
- Cominotti, Giuseppe, 15, 18
- Cordeses, Antonio, p. gesuita, 37, 39, 40, 46, 47, 50, 54, 90, 94, 104-107
- Corridore, Francesco, 7, 86, 90, 93
- Costa, Enrico, 15, 16, 31, 32, 70, 91, 98
- Covarruvias, vicecancelliere del CCA, 115, 116
- Cuglieri (scuola per), 10
- De Barma, Battista, p. gesuita, 31
- De Castelvì, Margherita — y Francisco, 16, 76, 91, 125, 126, 129
- De la Corte, Marzio, f. gesuita muratore, 61
- Del Campo, Sebastiano, p. gesuita, 8, 59
- De Lorca, Alfonso, arcivescovo di Sassari, 52-55, 111-113
- De Madrigal, Alvaro, viceré, 32, 103
- De Marognazio, Juan Elias, consigliere di Sassari, 103
- De Medina, Miguel, p. gesuita, 54
- De Murtas, Pedro, maestro ad Austis, 11
- De Rosis, Giovanni, p. gesuita architetto, 60, 62, 63
- Dessi, Antonio, 41, 54
- De Toledo, Garcia, viceré di Catalogna, 32
- De Verdina, Gian Domenico, f. gesuita capomastro, 40, 41, 42, 48, 49, 58, 60, 61, 106, 107
- De Vico, Francesco Angelo, magistrato, giurista e storico, 9, 11, 12, 13, 14, 69, 70, 71, 76
- De Vico, Pietro, p. gesuita, 12, 75, 121
- Di Rosa, Giangiacomo, f. gesuita muratore, 58
- Dore (Curatoria), 10
- El Bosque, residenza reale a Segovia, 40, 103, 104
- Elda (conte di), cf. Coloma, Antonio
- Era, Antonio, 9
- Esgrecho, Francisco, cittadino sassarese, 125
- Eubel, Carolus, 45, 46, 51, 52, 67, 88
- Europa, 11, 30
- Fabi, Fabio, p. gesuita, 60, 61
- Fara, Giovanni Francesco, vescovo di Bosa e iniziatore della storiografia sarda, 44, 48, 52, 57

- Fara, Stefano, notaio sassarese, 44, 48
 Fazio (anche Fatio o Facio), Giulio, p. gesuita, 49, 50, 51, 58, 107-108
 Fernandez Garcia, F., 45
 Ferrali, Pietro, giureconsulto sassarese, 70, 91
 Ferret, Gerolamo, gentiluomo algherese, 128
 Fiandre, 30
 Figus, Antonio, p. gesuita, 122
 Filia, Damiano, 77
 Filippo II, 32, 38, 41, 45, 52, 53, 63, 83, 94, 101, 102, 103, 110
 Filippo III, 9, 63, 67, 70, 73, 77, 85, 114, 123
 Filippo IV, 8, 9, 77, 78
 Fischer, Karl Adolf Franz, 12
 Fonni (scuola per), 10
 Fontana, Alessio, 29, 31, 32, 34, 48, 79, 90, 101, 106, 130
 Franch, Giovanni, p. gesuita, 46, 48, 51, 58, 61, 62, 110
 Francia, 30
 Franquesa, Petrus, funzionario del CCA

 Galtelli (diocesi di), 10, 67
 Genova, 98, 130
 Giagaracho, Pere Miguel, giureconsulto sassarese, 111
 Giovanna d'Austria, 32, 101, 102
 Giovanni Ambrogio, f. gesuita, 37, 102, 103
 Gorofai (v. Bitti)
 Granada, 69
 Gregorio XIII, 51, 55, 67
 Grugnetti, Lucia, 12
 Guilardo, toponimo dell'agro sassarese, 56
 Iglesias (scuola per), 8, 9, 10 (città di) 58, 59
 Italia (Università d'), 116

 Jayme, Simon, notaio algherese, 111, 112, 113

 Kagan, R.L., 11

 Lainez, Giacomo, 10, 31, 32, 33, 34, 38, 43, 82, 90
 Lamalle, Edmond, 14

 Lancillotti, cardinale, 56
 Lasso Sedeño, Alfonso, arcivescovo di Cagliari, 54
 Logudoro (anche Lugudor), regione della Sardegna nord-occidentale, 102
 Loi, Salvatore, 10
 Lopez, Marco, cittadino algherese, 111
 Loris, reggente del CCA, 104
 Lovanio (Università di), 30
 Loyola, Ignazio di, 30, 37, 77, 91, 127
 Lupino, Jeronimo, p. gesuita, 122

 Madrid, 38, 84, 94
 Maestro Lione (ossia Leone Leoni), f. gesuita muratore, 58
 Maiorca, 105
 Manca, Gavino, barone d'Usini, 90
 Manca, Stefano, notaio sassarese, 124
 Manca de Cedrelles, Francesco, cittadino sassarese, 114, 125
 Manca de Cedrelles, Gavino, arcivescovo di Sassari, 98
 Mantica, cardinale, 56
 Maria d'Austria, 67
 Marianna d'Austria, 89, 95
 Marongiu, Cosimo, f. gesuita muratore, 61, 92
 Marquez, Giovanni, p. gesuita, 37, 106
 Martinez, Matteo, p. gesuita, 117-118, 121
 Martinez de Villar, Martino, arcivescovo di Sassari, 44, 46
 Medalla (o Medaglia), Domenico, f. gesuita muratore, 92
 Meli, Bernardino, pievano di Bitti, 10
 Mercuriano, Everardo, preposito generale della CdG, 10, 48, 49, 50, 51, 52, 57, 58, 59, 91, 107, 108
 Montanyans y Flors, Caterina, nobildonna sassarese, 11, 15, 33, 37, 39, 43, 45, 46, 47, 50, 81, 90
 Monti, Alessandro, 9, 69, 70
 Moore, E., 69
 Mossa, Giovanni, f. gesuita muratore, 92
 Mossa, Vico, 13, 16, 35, 62, 90, 91, 92, 98
 Munebrega, 46
 Mureddu, D., 98

 Napoli, 58
 Nin, Antioco, vescovo di Alghero, 51
 Novella, Vincenzo, vescovo di Ampurias, 55

- Nuoro (scuola per), 10
 Nurra, toponimo dell'agro sassarese, 56
- Oliena (scuola per), 10
 (collegio di), 30
 Oliva (conte d'), 106
 Olivencia, Bartolomeo, p. gesuita, 34, 56,
 61, 68, 85
 Olivesi, Jayme, cittadino sassarese, 124
 Oniferi, 10
 Orani (scuola per), 10
 Oristano, 10, 75
 (arcivescovo di) 12, 53, 67, 68, 73,
 116-117, 127, 130, 131, 132
 Orotelli, 10
 Ottana, 10
 Ozieri (scuola per), 10
- Palearo Fratino, Jacopo, architetto mili-
 tare, 41, 54
 Palermo (arcivescovo di), 45
 Palombo Gavino, 8
 Palumbo, Bernardino, 8
 Palumbo, Giovanni Battista, 8
 Paolo III, 39
 Parigi (Università di), 30
 Parragues de Castillejo, arcivescovo di
 Cagliari, 54
 Passiu, Giorgio, p. gesuita, 40, 45
 Pauli (abate di), 111, 112
 Pelegrí, Raffaele, p. gesuita, 46, 47
 Perù, 45
 Piga Serra, Paolo, 40, 42
 Pilo, Giovanni, amministratore di Sassa-
 ri, 8
 Pilo, Giovanni Elia, cittadino sassarese,
 115
 Piloni, Luigi, 15, 35
 Pinna, Francesco, p. gesuita, 126
 Pinna, Michele, 10
 Pinto, Giacomo (o Diego), p. gesuita, 12,
 77, 98
 Pinyes (o Piñas), Baldassare, p. gesuita,
 8, 10, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 42,
 43, 44, 45, 48, 101, 102
 Pio IV, 31
 Pirri, Pietro, 38, 40, 41, 58, 59, 60
 Pisquedda, Salvatore, p. gesuita, 8, 123
- Pla, reggente del CCA, 111
 Poggio, Giovanni, p. gesuita, 56, 91, 122
 Polanco, Alfonso, p. gesuita, 10, 29, 30,
 33, 43
 Ponce, Fernando, p. gesuita, 12, 13, 14,
 34, 35, 37, 48, 65, 68-73, 74, 76,
 82, 91, 95, 118-123, 125, 130
 Porto Torres (basilica di), 98
 Principe, Ilario, 13, 81
 Puelles, Giacomo, p. gesuita, 106
- Reulos, M., 30
 Robledo, Juan, p. gesuita, 77
 Rodriguez, Luigi, p. gesuita, 106
 Roig, vicescancelliere del CCA, 124, 125
 Roma, 32, 37, 40, 41, 42, 43, 49, 51, 52,
 57, 58, 59, 60, 61, 62, 71, 72, 74,
 91, 102, 106, 107, 108, 116, 117,
 129
 Romeo, Pietro Paolo, maestro a Sassari, 8
 Rossio, Giovanni, p. gesuita cattedratico
 di matematica a Sassari, 12
 Ruju, Giommanna, 52
 Ruzzu, Mario, 44
- Sabater, notaio, 115, 116, 124, 125
 Saccargia (abbazia di), 70, 85
 Sacchini, Francesco, 30
 Sambiguzo y Deledda, Beatrice, vedova
 del medico Gavino, 48
 Sambiguzo, Gavino, medico sassarese, 48
 Sambiguzo, Michele, mercante sassarese,
 48
 Samperio, Andrea, medico e insegnante di
 grammatica a Cagliari, 11
 Sanatello, cittadino sassarese, 125
 San Juan, Melchiorre, p. gesuita, 61, 62, 85
 Sanna, Celestina, 8
 Sanna, Giovanni, vescovo di Ampurias e
 Civita, 69, 70, 91, 128
 Sanna, Hieronimo, p. gesuita, 123
 Sanna, Sebastiano, ecclesiastico di Austis,
 10
 Sapena, reggente del CCA, 104
 San Simplicio, toponimo dell'agro sassa-
 rese (*alias* Abenargios), 43
 Sardegna, 10, 11, 12, 30, 31, 40, 45, 46,
 47, 50, 52, 56, 58, 60, 61, 69, 84,
 85, 101, 104, 106, 111, 114

- (viceré di), 88, 110
 (inquisitore di), 53
 (provincia gesuitica di) 54, 75, 126
- Sarule, 10
- Sassari, (planimetrie di), 17-19; Carrer mayor, 88, 96, 124; Carra, 88, 96, 124; Piazza Università, 79; Ospedale S. Croce, 67; Corte Boneta, 70, 118; Campu de carra, 97, 124; Porta Macello, 91, 96; Porta S. Antonio, 97, 124; Porta Castello, 124; Porta Uzzeri, 74, 123, 124; Porta Nuova, 73; Fontana di Rosello, 91, 96, 97, 98; Puzzu de rena, 73, 123; Università, 8-9, 12, 13, 14, 15, 16, 25, 26, 29, 31, 32, 38, 67, 74, 76, 77, 78, 79, 82, 85, 88, 91, 93, 125, 128, 130, 132 (arcivescovo di), 29, 31, 38, 43, 47, 53, 113; (capitolo di), 29, 47, 108-110, 113; (duomo di), 23, 24, 70; (parrocchie di), S. Nicola, S. Caterina, S. Sisto, S. Donato, S. Apollinare, 90, 93; (chiesa di S. Sisto), 54, 112 (collegio di), 34, 38, 73, 74, 76, 79, 85, 103, 105, 107, 108; (casa professa di) 69, 71, 79, 85; (seminario canopoleno di), 12, 13, 15, 16, 68, 75, 118; (chiesa di Gesù-Maria, attualmente S. Caterina), 13, 15, 16, 23, 24, 34, 35, 42, 50, 62, 63, 74, 91, 92, 94; (chiesa di S. Giuseppe annessa all'Università), 8, 13, 16, 74, 76, 130; (chiesa di N. Signora del Favore), 33; (convento di N.S. di Betlem), 29, 48; (monastero di S. Chiara), 48, 71.
- Scaduto, Mario, 45, 61
- Scano, Dionigi, 67
- Scano de Castelvì, Francesco 16, 76, 91, 125, 126
- Scano (o Escano), Jeronimo, consigliere di Sassari, 103
- Scarpa, Bartolomeo, cittadino sassarese, 48
- Scartelo, maestro a Serrenti, 10
- Segriá, Giovanni, arcivescovo di Sassari, 45, 47
- Sentis, reggente del CCA, 104, 111
- Seque, Salvatore, ecclesiastico sassarese, 44
- Serra, Renata, 38, 60, 92
- Serrenti (scuola per), 10
- Serri, Giuseppe, 7, 64, 79, 86
- Siciliano Villanueva, Luigi, 9
- Sida, Francesco Giuseppe, notaio, 73
- Simon (beato — de Valencia), cf. Villanueva
- Siviglia, 69
- Sora, reggente del CCA, 104
- Sorgia, Giancarlo, 56, 87
- Spagna, 8, 30, 45, 46, 67, 69, 116
- Spano, Pietro, arcivescovo di Sassari, 39
- Spiga, Pietro, 30, 90
- Stefani, G., 98
- Stone, L., 11
- Tacchi Venturi, Pietro, 37
- Tivoli, 73
- Toda y Guell, Eduardo, 12
- Togni, Roberto, 13
- Tola, Pasquale, 9, 13, 78
- Torralba (beneficio canonico di), 29, 31
- Torres (arcivescovo di), 112
- Trento (concilio di), 44
- Tristano, Giovanni, f. gesuita architetto, 38, 40, 41, 42, 49, 58, 59, 60, 107
- Tristano, Lorenzo, f. gesuita capomastro, 59
- Turtas, Raimondo, 9, 11, 13, 14, 30, 35, 41, 45, 49, 53, 54, 58, 63, 73, 74, 83, 91, 98, 104, 116, 123
- Ulbo, Giovanni Battista, notaio, 73
- Valencia, 33, 126
- Vallery-Radot, Jean, 38, 41, 50, 69
- Valladolid, 101, 114, 116
- Vico, Gaspare, cittadino sassarese, 67, 91
- Victoria, Giovanni, p. gesuita, 40, 41, 42, 44, 45
- Villanueva, Simon, ecclesiastico valenzano, 126, 131
- Villoslada, R. Garcia, 30
- Virde, Pedro, consigliere di Sassari, 103
- Virdis, Antonio, 44
- Vitelleschi, Muzio, preposito generale della CdG, 76, 77, 85, 125
- Vives, Giovanni, viceré, 56
- Xavier, san Francesco, 132
- Zanetti, Ginevra, 9, 12, 13, 32, 78, 88

SOMMARIO

5	<i>Prefazione</i>
7	<i>Introduzione</i>
29	1. <i>Il primo insediamento</i>
37	2. <i>Tentativi per costruire un nuovo collegio</i>
67	3. <i>La costruzione della Casa dell'Università</i>
81	4. <i>Influssi dei cantieri gesuitici nell'edilizia e nell'urbanistica sassarese</i>
101	5. <i>I documenti</i>
133	Archivi citati e loro sigle
135	Opere citate
141	Indice dei nomi
19	La documentazione iconografica

**Finito di stampare
nel mese di maggio 1986
dalla Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 / Sassari**

